



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.43

venerdì 13 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Pensare l'Italia": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassiriya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Nazismo": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Autoritratto. «Al Festival sarò rivoluzionaria, ma non di sinistra. Sono la persona più equidistante del mondo.



Ho la par condicio automatica. Berlusconi? Tu non sai quanto è bravo, io lo ammiro molto. Putin ci fila,

Bush ci fila. Finalmente ci fila qualcuno». Simona Ventura, a Claudio Sabelli Fioretti, Sette, 12 febbraio

Rai, Berlusconi sequestra la tv

Vieta a Raitre di usare le sue immagini di "Porta a Porta" in un contraddittorio con Rutelli. La puntata va in onda ma solo con materiale di repertorio. Il Cdr protesta: questa è censura

Natalia Lombardo

ROMA Una Rai sotto sequestro, imbavagliata. Una Rai dove non c'è posto neanche per un confronto virtuale tra Silvio Berlusconi e l'opposizione. E così la mannaia della censura si abbatte su «Primo Piano», rubrica del Tg3. Ieri sera in studio c'era Rutelli. «Primo Piano» aveva registrato il programma usando le immagini e il sonoro di «Porta a Porta» con Berlusconi, commentate da Rutelli. Ma Del Noce, direttore di Raiuno fa scattare la censura: le nostre immagini non si possono usare. E così la puntata è stata smontata ed è andata in onda senza «Porta a Porta». Le dichiarazioni del premier sono state riasunte da Mannoni, e montate sul precedente commento di Rutelli. «Avevamo registrato la trasmissione in un altro modo - spiega Mannoni - ma le immagini di «Porta a Porta» sono vincolate da un'esclusiva».

VERIFICA
CIÒ CHE RESTA
Agazio Loiero

BERLUSCONI ha scelto martedì di il deserto libico e, soprattutto, mercoledì sera «Porta a Porta» per chiudere la verifica. L'ha chiusa alla sua maniera senza fronzoli e senza lasciare scampo ai poveri alleati. Anche se poi da via Teulada ha lanciato ai telespettatori un'immagine idilliaca dei rapporti all'interno della Casa delle libertà. «Quali liti», ha sussurrato soave a Bruno Vespa, «tra noi solo contrasti di superficie».

SEGUE A PAGINA 25



Silvio Berlusconi e Bruno Vespa martedì a "Porta a Porta"

L'Italia reale

«Ecco come ci avete arricchiti: non arriviamo alla fine del mese»

Ecco alcune delle risposte alla domanda posta dal forum de l'Unità online «Ma tu ci arrivi al 15?» Il 15 sta per il 15 del mese.

Ho la «fortuna» di avere un lavoro che alla fine del mese mette un po' di euro sul mio c/c. Vivo da sola, pago un mutuo che si porta via quasi la metà dei miei guadagni. Al cinema non ci vado, a cena fuori raramente e in posti dove si spende non più di 15 euro. Ogni volta che faccio la spesa mi prende un colpo (come quando si fa benzina) perché spendo 60 euro e quando torno a casa a malapena ho la cena per me e

per i gatti (ai quali compro cibo rigorosamente sotto costo). Cerco di risparmiare come posso. Non ho comprato davvero niente quest'anno, se non un paio di stivali al mercato a 30 euro, ma a fine mese di solito ci arrivo intaccando lo stipendio che ancora non ho preso. La mia mamma dice che c'è chi sta peggio di me: purtroppo è vero ma da un po' di tempo a questa parte mi viene da pensare che io in quel peggio già ci sto.

Annina

a cura di Wanda Marra
SEGUE A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 7

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

I DEMONI DEL PREMIER

Il verbo demonizzare è di gran moda, si sa. Diventerà il sigillo linguistico dell'era berlusconiana anche se è nato, sembra, nel 1982. La parola, in questi vent'anni, è stata negletta. Il Grande dizionario della lingua italiana del Battaglia la ignora e così il Devoto-Oli. Più comprensivi lo Zingarelli, il Garzanti e soprattutto, il Sabatini-Coletti: «Far apparire qualcuno o qualcosa moralmente riprovevole; attribuire a persone o cose volontà o qualità perverse». L'accusa dei fedeli berlusconiani a coloro che considerano nemici, non avversari politici come dovrebbe essere, è naturalmente quella di venire demonizzati, accusati di essere dei diavoli, Barbariccia, Alchino e Calcabrina, Cagnazzo e Libicocco, Draghignazzo, Ciriato e Graffiacane, Farfarello e Rubicane pazzo, la decina dantesca. Poveri angeli caduti, il Bondi, il Ferrara, il Cicchitto, il Baget Bozzo, lo Schifani, così parsimoniosi nel loro dialogo, così morbidi nella scelta delle parole, così flautati nel ribadire i voleri del Capo, celestiali pianissimi da non aver alcun bisogno di abbassare i toni.

SEGUE A PAGINA 27

Lista unitaria, l'Ulivo ricomincia da Prodi

Accordo sul simbolo, oggi la convention. Casini: la novità c'è. Ad aprile tutta l'opposizione in piazza



Ninni Andriolo

ROMA Il simbolo c'è. Ricorda molto da vicino quello dell'Ulivo: bianco, rosso, verde e azzurro, gli stessi colori che domineranno la Convenzione che si aprirà all'Eur oggi pomeriggio. L'hanno presentato ieri i quattro segretari della lista unitaria, Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati. E da Bruxelles è giunto il commento soddisfatto di Romano Prodi: «Si cammina insieme con un

simbolo che unisce e non divide» Piero Fassino spiega che è un primo passo di un coraggioso cammino. E aggiunge: «Se la lista unitaria alle europee avrà il 10% dei voti in più del partito del presidente del Consiglio, Berlusconi dovrà trarne le conclusioni». Dai commenti sprezzanti del centrodestra si smarca Casini: «La lista unitaria è una novità destinata a incidere nella vita politica nazionale».

CASCELLA e VIGONE PAG. 2 e 3

L'intervista

Peres: nella Ue anche Israele Anp e Giordania

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

Terni

Hanno provato a licenziare i lavoratori

ROSSI A PAGINA 14



Boselli, Fassino e Rutelli presentano il simbolo per le elezioni europee

Clonazione

UN EMBRIONE PER AMICO

Luca Landò

Ancora la Corea. Non basta Pak Doo Ik, il dentista centravanti che nel 1966 mandò avanti la sua nazionale (del Nord) e affondò l'Italia di Edmondo Fabbri ai mondiali di calcio in Inghilterra. E nemmeno il coreano (del Sud) Lee Young Pyo detto Ahn che ci spedì a casa agli ultimi campionati del 2002. Ora si è aggiunto Wook Suk Hwang, che non fa il calciatore ma lo scienziato. Lavora all'Università di Seul e insieme a colleghi americani dell'Università del Michigan è riuscito a produrre in maniera consistente e convincente un certo numero di cellule staminali, ma soprattutto realizzando una tecnica (una procedura, se preferite) che ne consentirebbe la realizzazione in piccole, ma importanti «serie».

SEGUE A PAGINA 26

Lauree ad honorem

UN CERTO DI CAGNO: NO, SCALFARI NO

Roberto Cotroneo

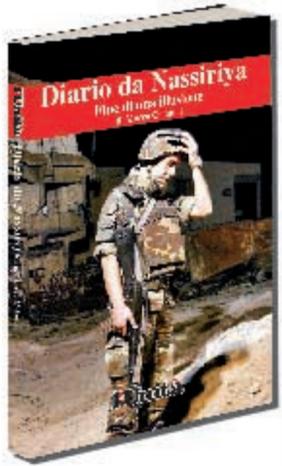
Sud est. Estremo lembo del tacco d'Italia. Più precisamente: Lecce. Città barocca di rara bellezza, detta anche la Firenze del sud. Lecce è città colta e vivace. Meta di turismo e vacanze, ma anche città di grandi ambizioni e di grandi iniziative. A cominciare dal suo visibilissimo sindaco, l'ex ministro di An Adriana Poli Bortone, eletta in modo quasi plebiscitario nelle ultime elezioni con quasi il settanta per cento dei voti. Una città di destra, dove la chiesa pesa in un modo notevole, e dove il vescovo si chiama Cosimo Ruppì, anche lui visibile, persino narciso. Al punto tale da farsi raffigurare in un nuovo portale in bronzo della cattedrale assieme, nientemeno, a Giovanni Paolo II.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
Regia di regime

Serata patetica a "Porta a porta", con un anziano politico in declino di popolarità che le sparava grosse, senza riuscire a sorridere neanche per compiacenza. Un tempo lo stesso personaggio, tanto più esagerava, tanto più gli scappava da ridere. L'altra sera invece, vuoi perché neppure le bugie sono più quelle di una volta, vuoi perché, dopo il lifting, sorridente è diventato una fatica, è rimasto serio serio anche quando sprizzava il più irresistibile umorismo involontario. Le battute migliori sono state quelle dedicate all'idillio di maggioranza, tema sul quale, per la gioia degli italiani, si è ormai affermata la superiorità della linguistica sulla politica. In nove mesi di verifica senza verifica, si è passati infatti dall'invenzione della Cabina di regia, all'ancor più geniale Consiglio di gabinetto. E, per i dissidi (inesistenti) tra i partiti di governo, sono già previste tutte le possibili soluzioni lessicali: dal Consiglio di regia, al Gabinetto di consiglio, al Gabinetto di regia, alla Cabina di gabinetto, alla Cabina di consiglio, alla Regia di gabinetto, alla Regia di regime, al Regime senza consiglio e senza gabinetto. E tutto questo per la piena attuazione del programma e la soddisfazione personale di Gianfranco Fini.

Diario da Nassiriya
Fine di una illusione
di Marco Calamai



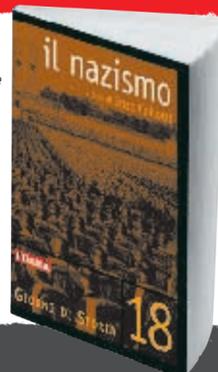
in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

GIORNI DI STORIA
Le radici del male

Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume Il nazismo, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità



Giovanni Visone

ROMA Quanto pesa la lista unitaria? Quali forze può mettere in moto un progetto che corre sulle gambe di 24 parlamentari europei, 105 senatori, 221 deputati, 7 presidenti di regione, 58 presidenti di provincia e decine di sindaci di comuni capoluogo? Bisogna partire da queste cifre per capirlo. Perché è difficile trovare qualcosa che rappresenti meglio il potenziale di innovazione del progetto lanciato la scorsa estate da Romano Prodi. Ancora ieri, presentando il simbolo, Piero Fassino ha detto la lista unitaria «potrà cambiare la geografia politica se, come dicono tutti i sondaggi, sarà il punto di riferimento di un terzo del paese». Questo, sottolinea, sarebbe «un fatto di straordinaria novità». E questa è la sfida che si trovano di fronte i quattro partiti che hanno scelto lo slogan «Uniti nell'Ulivo». La possibilità di far partire una reazione a catena, un vero e proprio terremoto politico. Fare in modo che la lista unitaria ottenga un consenso superiore al 33% e poi procedere in un percorso unitario da cui può nascere un'aggregazione politica - federazione o partito che sia - che pesi anche più di quel 33%. Perché? Basta fare altri due conti. I parlamentari europei uscenti sono 24 su 41 del centrosinistra. I 221 deputati della lista unitaria rappresentano già più del 33% del totale dei deputati e l'84% all'interno dell'opposizione, Rifondazione Comunista e minoranze linguistiche incluse. Ma ancor più impressionante è il dato dei presidenti di provincia. La Margherita ne ha 33, i Ds 23, lo Sdi e i Repubblicani 1 a testa. In totale 58. Le province italiane sono 100, il centrosinistra ne governa 61. Praticamente la lista unitaria ha quasi il 100% della coalizione e il 60% del totale.

E poi c'è la capacità di attrazione della nuova lista, destinata probabil-

« Le ambizioni della nuova aggregazione sono molte. Potrà cambiare la geografia politica del paese? Potrà dare una spallata al governo Berlusconi? »



Già oggi i 221 deputati sono il 30% del totale, l'83% dell'opposizione. E il 60% dei presidenti di Provincia sono tutti di Ds, Sdi, Pri Margherita »

Lista unitaria, obiettivo 35 per cento

I quattro partiti, oggi, hanno il 33%. Sulla bilancia elettorale possono pesare di più



La forza elettorale dei partiti dell'Ulivo più Rifondazione alle politiche del 2001

| | (parte proporzionale) | | | |
|--------------------------------|-----------------------|-------------|------------|---------------------------|
| | voti | % | deputati | senatori |
| DS | 6.151.154 | 16,6 | 136 | 65 |
| Margherita | 5.391.827 | 14,5 | 84 | 41 |
| Lista di Pietro | 1.443.725 | 3,9 | - | - |
| Comunisti Italiani | 620.859 | 1,7 | 10 | 2 |
| Il Girasole (Sdi-Verdi) | 805.340 | 2,2 | 16 | Verdi 10 Sdi 6 |
| Rifondazione Comunista | 1.868.654 | 5,0 | 11 | 4 |

Una manifestazione dell'Ulivo a Milano
Andrea Sabbadini

mente a crescere dopo la presentazione del simbolo, i due giorni della convention e l'inizio, imminente, della campagna elettorale. Già oggi tutti i sondaggi danno la stessa indicazione: i voti della lista unitaria superano quelli ottenuti facendo la somma dei partiti che la compongono. In un sondaggio pubblicato questa settimana su l'Espresso (svolto su un campione di 5000 elettori) la lista viene accreditata del 35% delle preferenze,

vale a dire il 2% in più del totale dei voti presi da Ds, Margherita e Sdi alle Europee del '99. Insomma, gli elettori sembrano intenzionati a premiare la ricerca della massima unità possibile fra le maggiori forze dell'opposizione. E se queste previsioni venissero confermate il processo unitario non dovrebbe più incontrare ostacoli (fatte salve le resistenze all'interno dei singoli partiti). Cosa succederebbe allora?

A quel punto gli equilibri della politica italiana cambierebbero profondamente. Forse in modo decisivo. O almeno: questo è quello che si augurano i promotori della lista. L'unità all'interno delle istituzioni sarebbe il primo passo: unità di sindaci e presidenti, unificazione o coordinamento dei gruppi nei consigli e in parlamento. Sembra poco? No, se si guardano le cifre riportate all'inizio. A quel punto il progetto di creare una forza capace di guidare il centrosinistra, il perno di un'ampia coalizione, sarebbe realtà. E se ancora alle prossime elezioni amministrative ognuno andrà con il simbolo del proprio partito, questo in futuro potrebbe non avvenire più. Certo ci vorrebbero altri momenti di confronto, discussione. Ma se si è trovata una sintesi programmatica a livello europeo, perché non la si dovrebbe trovare a livello locale?

«Il proseguimento del percorso unitario dipende soprattutto dal risultato elettorale», commenta Nicola Zingaretti, segretario romano dei Ds e prossimo candidato alle elezioni europee. Se vincemmo le elezioni, spiega, la nostra unità, che ancora è tutta da costruire, diventerà «indistruttibile». E il passo successivo potrebbe essere la creazione di una lista unitaria per battere Storace alle elezioni regionali del Lazio. «La lista deve essere un ulteriore segno di stabilità e credibilità del centrosinistra - dice Zingaretti - perché nella nostra città avvertiamo una richiesta sana di unità contro le polemiche e la frammentazione».

Milano

«Più uniti nelle città più forti nel paese»

Luigina Venturelli

MILANO Il minimo comun denominatore è quello dell'unità. Le aspettative con cui il centrosinistra di Milano guarda all'imminente convention dell'Ulivo sono tutte rivolte ad un consolidamento delle alleanze tra le forze d'opposizione, condizione indispensabile per acquisire forza sufficiente a proporsi come alternativa di governo. Un'urgenza per la città italiana che più di ogni altra è costretta a vivere un quotidiano e ravvicinato faccia a faccia con il sistema Berlusconi.

«Mi attendo la costruzione di una forte coalizione per battere il centrodestra - dice Filippo Penati, candidato del centrosinistra alla presidenza della provincia di Milano - nei cui confronti continua a crescere la delusione. Per questo serve un deciso passo verso l'unità, deve riprendere slancio la lista unitaria riformista». Sugli stessi toni Giorgio Roilo, segretario della Camera del lavoro, la più grande d'Italia: «Spero non solo in una convergenza elettorale in vista delle europee, ma in un soggetto riformatore che sappia trasmettere un messaggio di unità a tutte le forze d'opposizione, non solo a quelle della coalizione».

Il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa pone l'accento sull'Unione europea: «Prodi dovrà permettere a tutto il centrosinistra di identificarsi in una visione forte e credibile dell'Europa, un progetto che va oltre le tattiche politiche e che risponde alle istigazioni alla diffidenza di questi giorni». Come lui il suo collega di partito Alberto Mattioli: «Stiamo passando da opposizione pura a vera e propria alternativa di governo. Per questo lo spirito di unità e l'alto senso di responsabilità politica prevarranno su discussioni e divergenze interne».

Un riferimento alla vita politica locale viene dal segretario cittadino dei Ds, Pierfrancesco Majorino: «Mi auguro che sia un appuntamento in sintonia con quanto chiederanno le persone domani in piazza Duomo contro la riforma della scuola Moratti, un appuntamento non politicistico ma attento alle preoccupazioni della gente». Altrettanto fa Sandro Antoniazzi, leader dell'opposizione in consiglio comunale: «Se si è più uniti a livello locale, si è più forti a livello nazionale. Per questo spero che la convention dedichi la dovuta attenzione ai problemi e ai dibattiti presenti sul territorio».

Quello di Daria Colombo, rappresentante dei girotondi di Milano, è un appello al dialogo con i movimenti: «Dalla convention mi aspetto una conferma, non di facciata, dell'apertura dei partiti alla società civile, per una reale collaborazione nella costruzione di un progetto politico non verticistico ma che parta dal basso».

Bologna

Gianni Sofri: il meglio delle varie culture

BOLOGNA «La lista unitaria è un passaggio necessario, quasi senza scelta: ma attenzione a non farne una risposta moderata e beneducata ai girotondi». Gianni Sofri, intellettuale bolognese e uno dei protagonisti del movimento «La Sveglia», non ha dubbi sulla necessità del percorso lanciato da Romano Prodi: «Meglio una piccola unità che nessuna unità: purché sappia avere la serietà e la forza di attrarre altri pezzi che, per ora, sono rimasti fuori».

È la strada per tentare di consolidare il bipolarismo?

«È un tentativo per dare avvio all'unità del centrosinistra. L'obiettivo, di tutti, deve essere quello di costruire un programma alternativo al centrodestra e potenzialmente vincente: per farlo non basta essere contro, ci vuole qualcosa di più. A partire dalla disponibilità a mettere da parte qualcosa dei diversi bagli ideologici. La sfida è superare la spinta a conservare e mettere a disposizione il meglio delle varie culture».

Il modello bolognese di questi mesi, una coalizione larga con Ulivo, Rifondazione, Di Pietro e movimenti, sembra indicare una strada opposta rispetto a quello della lista con chi ci sta.

«A Bologna nessuno ha la presunzione di voler fare scuola: credo che la soluzione che abbiamo trovato sia stata la migliore

per il contesto in cui ci si muoveva. A livello nazionale ha prevalso la spinta a conservare e, credo, per responsabilità di tanti. Non c'è un modello da copiare, ma un'unità da costruire e rinnovare giorno per giorno».

Vede il rischio che la lista unitaria appaia troppo moderata per una fetta di elettori di sinistra, anche dei Ds?

«Se si limitasse a collocarsi alla destra della coalizione sarebbe destinata a fallire: ci vuole una vera iniziativa riformatrice, che si ponga il problema di migliorare le condizioni di vita di tante persone. Apprezzo la moderazione nel linguaggio, ma non è solo di un assemblamento di moderati che il centrosinistra ha bisogno. Il rischio che una fetta della sinistra non si riconosca in questa operazione esiste, come dimostra anche l'uscita dai Ds di due parlamentari come Faloni e De Zulueta. Eppure non ritengo che questo bacino elettorale sia così grande come pensano i quattro «pescatori» che vi si rivolgono in concorrenza fra loro: Verdi, Comunisti Italiani, Di Pietro-Occhetto e Rifondazione. Da questa competizione qualcuno uscirà deluso».

Una lista unitaria può lasciare alla libertà di coscienza temi come la procreazione assistita?

«La laicità è un tema trasversale: il dialogo tra le culture è necessario e può portare a risultati positivi, ad esempio sulla scuola. Sui temi etici, come eutanasia e procreazione - allora sarà possibile costruire posizioni comuni in un tempo breve come quello che serve per costruire un programma elettorale. E forse sarebbe sbagliato forzare».

Firenze

«Riformisti non vuol dire moderati»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Il segnale di un nuovo inizio. È un po' questo lo spirito con cui i toscani stamano scendono a Roma per assistere al primo vagito della lista unitaria di Prodi. Ds, Margherita e Sdi anche da queste parti quando si tratta di scegliere i sindaci e assessori litigano. In certi casi con molta vivacità e quindi da Roma ci si attende un segnale di unità concreta più che una kermesse di un'operazione di make up elettorale. Anche perché in Toscana sull'Ulivo largo qualche impegno i vertici politici e istituzionali del centrosinistra se l'erano preso. Hanno fatto partire l'albo degli elettori e nel tavolo di Toscana democratica (così si chiama l'Ulivo che governa in Regione) oltre ai segretari dei partiti siedono da tempo anche i movimenti e le associazioni uliviste. Insomma a Roma il passo va fatto in avanti. «Se dalla convenzione esce il messaggio giusto - riflette Marco Filippeschi, segretario toscano della Quercia - allora si seppelliranno anche le diatribe politicistiche di questi mesi. E il messaggio che deve uscire è quello dell'unità e della semplificazione. Questo è quello che ci chiedono gli elettori del-

l'Ulivo, soprattutto in Toscana». Stesso auspicio da parte di Erasmo D'Angelis portavoce (domenica la Margherita sceglierà il suo primo segretario regionale) dei rutelliani toscani. «Ora deve cominciare - spiega - un percorso di vera collaborazione fra i nostri partiti. Il mio augurio è che questo possa avere ricadute positive anche a livello locale. L'obiettivo è sempre quello, anche nei comuni e nelle province dove si va a votare, di far vincere la coalizione, mica di tutelare solo un partito». Anche perché prima o poi del futuro della lista Prodi dopo le europee si dovrà pur parlare. Rimarrà un cartello elettorale o diverrà un partito? Riccardo Nencini, presidente del consiglio regionale della Toscana e leader dello Sdi, non ha dubbi. «Lasciamo stare gli atteggiamenti arredevoli - è l'invito di Nencini -, dobbiamo far nascere una nuova forza politica che susciti nuove passioni fra le persone. Questo è l'unico grande progetto che abbiamo di fronte, un progetto da cui non si può tornare indietro. E lo sbocco naturale che vedo è quello riformista». Riformista ma non moderato. Di questo è convinto Filippeschi: «sono ottimista - dice - perché smentiremo anche chi parla di un'offerta moderata da parte della lista unitaria. E lo faremo con le proposte programmatiche per una politica estera distante dall'unilateralismo Usa, per la difesa della democrazia dall'anomalia di Berlusconi e per un modello economico e sociale dove, di fronte ai fallimenti delle politiche neo liberiste, c'è intervento pubblico».

Se vincessi, sarebbe la prima donna-sindaco forlivese. Ad appoggiarla, tutto il centrosinistra, comprese Rifondazione e Italia dei valori. Per ora è l'unica dell'Emilia Romagna

Candidate rosa? Forlì ce l'ha già. È la diessina Nadia Masini

Nataascia Ronchetti

FORLÌ Con una buona dose di sereno pragmatismo, Nadia Masini dice che il suo sfidante lo saggerà sulla concretezza delle risposte a problemi altrettanto concreti. Perché «i cittadini non sono qualcosa di astratto: governare significa guardare in faccia le esigenze manifestate da uomini, donne, bambini». Nadia Masini è - da ieri, ufficialmente - la candidata a sindaco di Forlì scelta da un centro sinistra che ingloba tutti, da Rifondazione (che nel '99 scelse di stare all'opposizione, come i Verdi) all'Italia dei Valori. Lo sfidante è il giornalista sportivo Marino Bartoletti, candidato da una lista civica che ha già ricevuto l'ap-

poggio di Alleanza Nazionale, attende quello di Forza Italia e nel frattempo si è messo in moto anticipando la campagna elettorale con spot nei cinema, poster, manifesti. Masini è stata presentata ieri dal sindaco uscente Franco Rusticali, che fu eletto al primo turno con il 56,64 per cento delle preferenze, scelto tra nove candidate, lui compreso, che avevano frantumato gli schieramenti. Nadia Masini, Ds, è la prima donna, a Forlì, ad essere candidata a primo cittadino ed è l'unica, in regione, schierata per conquistare un capoluogo di provincia. La coalizione ha raccolto l'appello di Fassino a garantire una forte presenza femminile nelle istituzioni; lei ricorda che le diversità - di sesso, formazione culturale, identità politica - sono una ric-

Contro il governo Berlusconi, tutti in piazza il 17 aprile

ROMA Vertice dei leader dell'Ulivo con Bertinotti, ieri mattina. Poi l'annuncio di una manifestazione unitaria messa in calendario per il 17 aprile sulle questioni sociali e l'impoverimento del Paese. Un appuntamento politico salutato da tutti come il segnale di una «ritrovata unità». «Abbiamo deciso una manifestazione che sancisce la nostra unità e la spinta alternativa al guasto che questo governo sta facendo all'economia e alla società italiana», così Francesco Rutelli ha sintetizzato l'esito dell'incontro. «Le

posizioni rimangono distanti su molti punti, a partire dalle pensioni, tuttavia abbiamo raggiunto un'importante convergenza per una iniziativa unitaria», gli fa eco Bertinotti, che saluta la decisione di «alzare il tiro dell'opposizione» e parla di una «svolta nel centrosinistra». Al vertice erano presenti Fassino e Chiti per i Ds, Rutelli e Parisi per la Margherita, Boselli per lo Sdi, Mastella per l'Udeur, Pecoraro Scanio per i Verdi, Sbarbati per i Repubblicani, Bertinotti per il Prc e Massimo Donati per l'Italia dei valori.

chezza e che «tenere assieme costituisce la base per avere la certezza che possiamo raggiungere i traguardi prefissati». Giuliano Pedullì, segretario provinciale della Quercia, è soddisfatto. Per «la qualità della scelta che i Ds avevano avanzato alla coalizione dopo un'ampia consultazione interna». Ancor di più perché la candidata «ha ottenuto il consenso di tutte le forze della coalizione attraverso un confronto collegiale rigoroso e sempre improntato a spirito unitario»; poi perché donna «e sono convinto che rappresenti un valore aggiunto». Masini porta in dote lunga esperienza politica e istituzionale. Tre volte parlamentare, sottosegretario alla Pubblica Istruzione con Prodi e D'Alema, attuale presidente di Serinar, la società che gestisce i servizi

delle sedi di Forlì e Cesena dell'Università di Bologna.

Gli equilibri interni al centro sinistra, in regione, avevano ristretto la rosa delle città capoluogo per le quali la Margherita rivendicava il sindaco a Forlì (il vice di Rusticali, Antonio Branca) e a Reggio Emilia. Il nome della Masini, forlivese doc, ha messo d'accordo tutti. «Qui - dice - partiamo da un livello alto. Ma dobbiamo consolidarlo e valorizzarlo, dobbiamo saper interpretare velocemente le esigenze di cambiamento». Tre i temi sui quali prepara la sfida: politiche sociali, valorizzazione del patrimonio culturale, sviluppo economico, «che per realizzarsi ha bisogno della coesione sociale, di un welfare che funzioni, di investimenti sulla cultura».

Ninni Andriolo

ROMA «Si cammina insieme con un simbolo che unisce e non divide», commenta Romano Prodi da Bruxelles. Bianco, rosso, verde e azzurro, gli stessi colori che domineranno la Convenzione che si aprirà all'Eur oggi pomeriggio. Il logo della Lista unitaria ricorda molto da vicino quello dell'Ulivo. Ed è stato rielaborato in chiave 2004 dai grafici dei Ds, Bruno Magno, Tiziana Cesselon e Silvio Gambriani.

Magno, che disegnò la Quercia quando nacque il Pds, ha lavorato al simbolo del listone d'intesa con Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati. La versione definitiva, presentata ieri pomeriggio alla stampa, è diversa da quella pubblicata dai quotidiani la settimana scorsa. C'è il ramoscello che occupa, più o meno, lo stesso spazio dell'edizione '96. C'è lo slogan «uniti nell'Ulivo» in azzurro e rosso, disposto, su due piani, al centro. C'è la scritta «Per l'Europa» che gira in basso. Il logo della Lista unitaria circolato giorni addietro («insieme per l'Ulivo, uniti per l'Europa») rappresentava una delle opzioni possibili. Ma la versione resa nota ieri aveva soddisfatto più delle altre i segretari del listone, fin dall'inizio. In quella precedente la parola «Ulivo» sovrastava di gran lunga tutte le altre. Verdi, Pdc, Idv e Udeur avevano gridato allo scippo. Si trattava, in realtà, di un'ipotesi tra le tante, una sorta di logo-civetta.

L'altro ieri, poi, Diliberto, Pecoraro Scario e Fabris, a nome di Mastella, hanno deposto le armi imbracciate contro il logo della Lista unitaria. Non ha fatto la stessa cosa il movimento di Di Pietro. «Si sono appropriati di un simbolo percepito dalla gente come di tutti, con un atto di forza», accusava ieri l'Idv, Massimo Donati.

“ Il segretario dei Ds: se la lista unitaria scavalcasse di dieci punti Forza Italia alle europee Berlusconi dovrà trarne le conseguenze ”



Il nuovo logo tranquillizza gli altri partiti del centrosinistra Al Palalottomatica sono attese cinquemila persone I due giorni di lavori saranno chiusi da Prodi ”

«Insieme con un simbolo che unisce»

Prodi «battezza» la lista unitaria. Oggi e domani la convention, apre Fassino

A Palazzo Marini - sede degli uffici dei deputati - ressa di cameraman, di fotoreporter e giornalisti, giovedì pomeriggio. Dietro il tavolo dove sedevano Boselli, Rutelli, Fassino e Sbarbati il simbolo della Lista unitaria nascosto da un drappo verde. Quando è stato scoperto, la scritta «Uniti nell'Ulivo, per l'Europa», in bianco, rosso, verde e azzurro. «Dice che noi ci uniamo per contribuire ad un nuovo Ulivo forte e solido che si propone come alternativa a Berlusconi», spiega Fassino. E il leader della Quercia

“ Alla presentazione della nuova grafica bianca rossa verde e azzurra i segretari di Ds, Margherita Pri e Sdi ”



Enrico Boselli, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbati scoprono il logo della coalizione "Uniti nell'Ulivo" Stinelli/AP

manda un messaggio distensivo agli alleati che non hanno raccolto l'appello di Prodi, scegliendo di correre da soli alle europee: «Non vogliamo essere tutto l'Ulivo - spiega - ma quattro forze che hanno deciso di unirsi». La lista unitaria, quindi. «L'unico fattore di novità che può contribuire a cambiare la geografia politica italiana, visto che tutti i sondaggi ci accreditano la possibilità di rappresentare un terzo del Paese». Ieri sera, intervistato da Giuliano Ferrara, il leader della Quercia ha affermato, tra l'altro, che «se la

“ Rutelli: un grande progetto che si candida a governare Boselli: è il primo passo di un cammino coraggioso ”

lista unitaria alle europee avrà il 10% dei voti in più del partito del Presidente del Consiglio, Berlusconi dovrà trarre le conclusioni». In precedenza aveva sostenuto che «è più che mai necessario, a fronte dei disastri di questo governo, configurare il centrosinistra in modo nuovo, con una forza che sia in grado di guidarlo verso una credibile alternativa di governo. La lista unitaria ha questa ambizione». Poi la stoccata all'«illusionismo politico» di Berlusconi, mandato in onda dal salotto Rai di Vespa. Un'«Italia del lifting», contrapposta al Paese vero che «si vedrà alla convention della lista Prodi».

Per Rutelli, «sotto il simbolo «Uniti nell'Ulivo per l'Europa» c'è un grande progetto di unità coraggiosa che ha un profilo di governo». Il centrodestra, rincara il leader della Margherita, «si limita a spacciare per propaganda la verità di un Paese in declino. E se la maggioranza degli italiani vive la realtà diversamente da come la descrive il Presidente del Consiglio vuol dire che è in atto la caduta del governo. Questo accelera la nostra responsabilità. Iniziamo da domani a dar vita ad una grande e coinvolgente risposta per il futuro degli italiani». Boselli lega l'oggi al domani, la lista unitaria ad una formazione politica riformista. «Questo è il primo passo di un cammino coraggioso - afferma - Mi auguro che ne seguano tanti altri. È la prima volta, infatti, che quattro partiti scelgono di cominciare un'avventura riponendo nel cassetto i loro simboli e decidendo di presentarsi unitariamente». Per la repubblicana Luciana Sbarbati «le prossime elezioni europee non possono essere considerate come un referendum pro o contro Silvio Berlusconi, perché la posta in gioco è l'Europa». Il senso della lista unitaria? «È quello di porre una distinzione tra chi crede nell'Europa e chi, invece, non ci crede, come ha fatto capire Berlusconi durante il semestre Ue».

GAD LERNER

Contro questa destra è giusto impegnarsi in prima persona

Simone Collini

ROMA Dice Gad Lerner che ha accettato di presentare la convention della lista unitaria per avere una «prova» da mostrare ai suoi figli tra vent'anni. «Perché so già che un giorno mi chiederanno: ma quando succedevano quelle cose incredibili in Italia, tu che facevi? Ecco - dice mezzo ridendo e mezzo no - voglio avere una prova da mostrare, per fargli vedere che io non sono stato con le mani in mano, che mi sono impegnato perché questo governo venisse sostituito da uno più decente».



«Allora, tutto pronto per la convention?»

«Naturalmente no. Come sempre succede in questi eventi, fino all'ultimo non è mai tutto pronto. Ma devo dire che il piccolo gruppo di lavoro che si riunisce per questa convention è già un felice modello di superamento delle appartenenze partitiche. C'è già molto spirito ulivista e molta capacità di venirsi incontro».

Perché ha accettato di partici-

re a questa operazione?

«Per poter raccontare ai miei figli che in questa fase italiana, di fronte a questo sistema di potere, io non ho fatto il pesce in barile, non sono stato semplicemente ad aspettare che le cose cambiasse, mi sono impegnato in prima persona».

Non è che questo impegno porterà a candidarsi con la lista unitaria?

«No, non credo che sia quello il mio mestiere e non sarei utile in quella veste. Voglio continuare a fare il giornalista. E nel mio giornalismo è presente uno spirito critico che mi porterà probabilmente anche a indagare i punti deboli, le lacune dell'Ulivo e del centrosinistra italiano. Anche se è chiaro che il mio è anche un giornalismo senza ipocrisia, che dichiara da che parte sto».

È vero che insieme a Santoro avete avuto dai segretari della lista carta bianca per l'organizzazione della parte giornalistica della convention?

«Non esiste una parte giornalistica e una parte politica di questa convention. E negli incontri con Gianni Cuperlo, Paolo Gentiloni e Michele Santoro, non c'era una distinzione tra i militanti di partito e i professionisti dell'informazione. Abbiamo tutti convenuto che lo scopo dell'appuntamento è uno solo: valorizzare la straordinaria novi-

tà, per la politica italiana e per i cittadini, della lista unitaria che viene varata».

Qual è il messaggio che partirà dalla convention?

«Uno molto semplice: mentre la Casa delle libertà litiga, attacca Ciampi e Prodi, si manifesta euroscettica, noi riusciamo a metterci insieme. E lo facciamo attorno a un valore molto alto, che è quello di un'idea comunitaria dell'Europa».

Per questa due giorni si preannunciano momenti di musica, filmati, domande della platea ai segretari, insomma non una convention tradizionale...

«Non sopravvaluterei né gli aspetti scenografici, né le sorprese della convention, che non è un talk-show. Ci sono momenti in cui la comunicazione politica ha bisogno dei suoi tempi e del suo approfondimento. Non andiamo a fare né dello spettacolo, né un dibattito televisivo. Andiamo a mettere insieme le nostre forze. Il fatto nuovo è che abbiamo un leader, Prodi, con il quale si può pensare a un percorso politico che faccia superare gli attuali steccati».

Pensa si possa in qualche modo riproporre lo spirito del '96?

«Penso che ci possa essere la possibilità che accanto ai militanti dei partiti, in forme nuove, organizzate finalmente, tante decine di migliaia di cittadini che non hanno la tessera di partito possano trovare una nuova casa per la loro politica. Questa è la novità che parte. Poi, si tratterà di far scoccare una scintilla che si propaghi nelle settimane e nei mesi successivi in tutta Italia per far capire a quanti si erano sfiducati dopo il '98, con la caduta del governo Prodi, con quel dibattito insulso sul centrosinistra con o senza il trattino, che i tempi sono cambiati e che c'è una volontà condivisa anche dai partiti di andare a costruire una nuova formazione politica unitaria».

MICHELE SANTORO

La nostra democrazia è malata Nessuno può restare a guardare

ROMA «Non ho mai partecipato a kermesse politiche», dice Michele Santoro mentre lavora alla preparazione della convention della lista unitaria. «Se questa volta ho accettato è perché ritengo che oggi, in Italia, ci sia una situazione di democrazia malata, di emergenza democratica, e che quindi ciascuno di noi non possa limitarsi a fare quello che farebbe in una situazione di normalità».



C'è chi dice che lei e Lerner ne avete studiate un bel po' per organizzare una convention diversa da quelle tradizionali.

«Io e Gad stiamo cercando semplicemente di contaminare quello che è un momento tradizionale della politica. Però non possiamo sovvertirlo. Quindi ci saranno tutti gli ingredienti di base di un avvenimento del genere. Al massimo noi cercheremo di aggiungere un po' di pepe, quel tanto che basta per non dare fastidio a nessuno».

Ai segretari di partito spetterà non più di mezz'ora per i loro discorsi e già si parla di Santoro e Lerner col cronometro in mano...

«Ma no, abbiamo soltanto cercato di dare un po' d'ordine, di inserire qualche momento di maggiore attenzione, qualche cambio di ritmo, in modo che non si abbia l'effetto di stanchezza che si ha solitamente nei congressi».

Perché ha accettato di condurre la convention?

«In questi anni ho partecipato a tantissime iniziative nel Paese. L'ho fatto soprattutto per parlare delle condizioni in cui si trova l'informazione. Sono andato ovunque mi abbiano invitato. Ho accettato anche quei pochi inviti che mi sono venuti da destra. Ma mai nella mia carriera, che è molto lunga, ho partecipato a kermesse politiche. Ho sempre detto quello che pensavo, ma non ho mai partecipato a iniziative di partito, perché ho sempre rivendicato con fierezza la mia indipendenza. Ritengo però che oggi in Italia ci sia una situazione di democrazia malata, di emergenza democratica. E quindi ciascuno di noi non può limitarsi a fare quello che fa normalmente, un giornalista come me deve avere il coraggio di fare dei gesti che in una situazione normale sarebbero in contraddizione con lo spirito di indipendenza».

Lei parla di democrazia malata...

«Persone come me non hanno bisogno di candidature per battersi civilmente, non hanno bisogno di titoli o di galloni per sviluppare la loro iniziativa. E comunque spero che i politici facciano politica e rinuncino ad ogni interferenza nel mondo della cultura, dell'informazione e più in generale in tutte le professioni che rivendicano la propria autonomia».

I politici facciano politica, e i giornalisti? Non è che questo suo impegno si tramuterà in una candidatura nella lista unitaria?

«Persone come me non hanno bisogno di candidature per battersi civilmente, non hanno bisogno di titoli o di galloni per sviluppare la loro iniziativa. E comunque spero che i politici facciano politica e rinuncino ad ogni interferenza nel mondo della cultura, dell'informazione e più in generale in tutte le professioni che rivendicano la propria autonomia».

«Io e Gad stiamo cercando semplicemente di contaminare quello che è un momento tradizionale della politica. Però non possiamo sovvertirlo. Quindi ci saranno tutti gli ingredienti di base di un avvenimento del genere. Al massimo noi cercheremo di aggiungere un po' di pepe, quel tanto che basta per non dare fastidio a nessuno».

«Persone come me non hanno bisogno di candidature per battersi civilmente, non hanno bisogno di titoli o di galloni per sviluppare la loro iniziativa. E comunque spero che i politici facciano politica e rinuncino ad ogni interferenza nel mondo della cultura, dell'informazione e più in generale in tutte le professioni che rivendicano la propria autonomia».

«Persone come me non hanno bisogno di candidature per battersi civilmente, non hanno bisogno di titoli o di galloni per sviluppare la loro iniziativa. E comunque spero che i politici facciano politica e rinuncino ad ogni interferenza nel mondo della cultura, dell'informazione e più in generale in tutte le professioni che rivendicano la propria autonomia».

s.c.

la nota

È una novità vera. Parola di Casini

Pasquale Cascella

Avranno anche ecceduto nell'enfasi i leader della lista unitaria nel definire «storico» l'appuntamento odierno (Arturo Parisi è andato oltre: «è rivoluzionario»), ma la novità politica è obiettiva. E sarebbe «ingeneroso» - proprio come ha sottolineato Pier Ferdinando Casini - non riconoscere «che è destinata a incidere nella vita politica nazionale». A differenza del presidente della Camera, il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, ha provato a screditare Romano Prodi, il leader che ha reso possibile l'evento, definendo il suo ruolo «tanto contestato a livello europeo quanto invocato dalla sinistra in Italia». Mentre il suo vice, Fabrizio Cicchitto, ha contestato al presidente della Commissione europea, che per assolvere fino in fondo il proprio mandato ha rinunciato a capeggiare la lista unitaria, persino il diritto a esprimere le proprie

posizioni politiche solo perché ha smascherato l'immagine dell'Italia ridens propagandata da Silvio Berlusconi in tv. Non c'è che dire: da quale pulpito arriva la predica sulla «doppiezza» e il «conflitto di interessi». È un altro segno del crescente nervosismo dei pretoriani del tycoon di Arcore. Il quale non ha ottenuto la rilegittimazione della propria leadership su una analoga aggregazione unitaria sul versante di centrodestra del bipolarismo italiano, ma è pure costretto a raccogliere dalle pattumiere e ricolare i fogli strappati del documento con-

clusivo di quella che, per Casini, è la «pseudo verifica». Non è a caso che il presidente della Camera abbia amalgamato questo sferzante giudizio sulla condizione del proprio campo con l'onesto riconoscimento della novità della lista Prodi in quello opposto. Da questo dualismo discende una analisi spietata della «contraddizione» che grava sul fragile bipolarismo italiano: «Va risolta - per Casini - facendo con forza e coraggio passi avanti nella direzione di nuovi accorpamenti e di nuove unità tra partiti tradizionalmente

diversi oppure c'è il rischio che questo bipolarismo venga messo in discussione dall'eccessivo frazionismo». Suona come un avvertimento: nessuna alchimia istituzionale potrà supplire al prevalere degli interessi identitari (men che meno a quelli personali), alla carenza di cultura politica e alle difficoltà della transizione dal vecchio sistema proporzionale a una efficiente democrazia bipolare. Se questa è la sfida, allora la lista Prodi ha già prodotto qualcosa di più di una novità elettorale: facendo prevalere il messaggio unitario - «nell'Ulivo», si leg-

ge nel simbolo - sulle identità delle quattro forze politiche che la compongono, si propone all'elettorato finalmente un soggetto politico a vocazione maggioritaria. Che è, a ben guardare, l'approdo più sicuro per la migliore tradizione politica (di sinistra, laica e cattolico democratica) che queste forze hanno messo in salvo dalla crisi del cinquantennale sistema a democrazia bloccata. Ma per quanti difetti avesse la prima Repubblica, mai un Aldo Moro avrebbe pensato di zittire un Ugo La Malfa rinfiacciandogli l'esiguità del suo seguito elettorale:

semmai, c'è stato un Alcide De Gasperi che pur avendo una maggioranza parlamentare volle associare al governo e dare pari dignità ai partiti minori. Berlusconi non è capace di nulla di simile. La lista Prodi, lasciandosi alle spalle le scorie delle dispute ideologiche e delle ambizioni egemoniche, rimette in movimento le esperienze riformiste, se si vuole: riformatrici, che uniscono. Come, sette anni fa, l'Ulivo. Prova ne sia che, al termine del loro incontro, Prodi ha riaffermato che quello della lista in cui si riconosce è «un simbolo che unisce e

non divide» e Armando Cossutta ha convenuto che parteciperà con il simbolo del Pdc a una «campagna elettorale che unisce e non divide». È vero, qualche riserva resta tra i Verdi e nelle file di Antonio Di Pietro, ma anche loro si orientano a utilizzare lo stesso riferimento al ramoscello dell'ulivo, rendendo così visibile la pluralità e la ricchezza della coalizione. Il confronto può, dunque, spostarsi sui contenuti della strategia per rendere vincente l'alternativa. Alcuni dei quali, come le missioni militari italiane, appaiono ancora controversi (sull'Iraq) ma sono pur sempre segnati dal comune impegno contro la guerra e per la pace. La stessa discussione sulle questioni altrettanto delicate di politica economica non ha impedito ieri a tutto il centrosinistra (Rifondazione compresa) di indire una giornata di «lotta contro il declino del paese». Un buon avvio.

Luana Benini

ROMA Chissà se Berlusconi avrà convinto i quasi due milioni e mezzo di telespettatori che lo hanno seguito a «Porta a Porta» a farsi un attento giro al mercato alla ricerca delle mele meno care proprio come fa mamma Rosa. Di certo i suoi consigli per gli acquisti e la descrizione di una Italia in cui «tutti sono più ricchi», una specie di paese del Bengodi messo a repentaglio solo dai comunisti e dai giudici «eversivi» hanno provocato una rivolta nell'opposizione. E hanno messo a disagio i suoi stessi alleati. An e l'Udc, questa volta non fanno scudo del loro corpo per difenderlo, anzi tacciono prudentemente. Mentre dietro le quinte non si abbassa la marea dello scontento per una verifica finta che non ha affrontato le falle del governo in tema di politica economica. Il segretario dell'Udc, Marco Follini, si barcamena faticosamente: «Va bene essere ottimisti, ma alcuni ceti sono in difficoltà...». Il presidente della Camera Casini si muove come un equilibrista parlando di «luci e ombre», di «difficoltà dell'economia in tutta Europa» per concludere che, «non è il caso di farne una guerra di religione». Anche il sottosegretario agli Esteri, Mario Baccini trova il modo di dire che «in Italia sta scomparendo il ceto medio e che serve una revisione delle politiche economiche». Bobo Craxi si dispiace per un Berlusconi «in affanno e avulso dalla realtà». A Berlusconi non resta che affidarsi alla difesa d'ufficio dei soliti forzisti pronti a giurare che il capo dice la verità, anzi che «fotografia la verità» (Isabella Bertolini).

L'Italia berlusconiana, quella delle cifre mirabolanti, snocciate a raffica, dell'inflazione e dei prezzi «percepiti erroneamente», disegnata nel salotto di «Porta a Porta», sbatte clamorosamente con quella più concreta e reale. Ed è questo il filo unitario della critica del centrosinistra al premier. La performance di Berlusconi?

Follini: va bene essere ottimisti ma alcuni ceti sono in difficoltà Imbarazzo anche dentro An

”

“ Berlusconi da Vespa ha detto: gli italiani si sono arricchiti. Ma il 75 per cento ha un reddito inferiore a 1500 euro e il 78 per cento dei giovani non arriva a mille



Epifani: «Più ricchi? È una battuta poco rispettosa dei problemi delle persone e delle famiglie». Rutelli: «Si è arricchito solo il capo del governo» ”

«Quella di Berlusconi è l'Italia del lifting»

Fassino: più ricchi? Dal premier un'offesa agli italiani. Anche l'Udc dice: scompare il ceto medio

«Dadaista» a giudizio di Pierluigi Bersani (nel senso di un «rapporto fantasmatico con la realtà»). Che poi è la stessa interpretazione di Piero Fassino: una «manifestazione di illusionismo mediatico». Capriole e magheggi per raccontare «l'Italia del lifting», un paese che non è reale. In altre parole, uno «spot pubblicitario straordinario» per «magnificare can-

tieri che non sono mai stati aperti, riforme che non sono mai state fatte». «Io non so cosa faccia sua madre - dice Fassino - resta il fatto che in due anni la capacità di spesa degli italiani si è ridotta. Il 35% oggi ha un reddito mensile di 1000 euro, il 75% un reddito che non supera i 1500 euro, il 78% dei giovani ha un reddito che non supera i 1000 euro...». I

dati reali sono lì, tutti in fila, a riprova che ad essere ammalata non è la «percezione delle massaie» ma l'economia. Esasperata Confesercenti: «Basta con le accuse ai piccoli esercizi. Berlusconi pensi agli errori del governo».

Ma Berlusconi, si sa, è un vincente. Deve veicolare un'idea vincente di sé e del suo governo. Tutti i dati

che contraddicono questa immagine non esistono o sono falsi o sono diffusi ad arte da enti di ricerca al servizio della sinistra. I dati «veri» li possiede solo lui. Ma da dove vengono? Provocatoriamente ieri alcuni deputati del Prc hanno sottoscritto una interrogazione diretta al premier in cui chiedono da quali fonti Berlusconi tragga il proprio convin-

cimento sulla prosperità dell'Italia e degli italiani.

«Se qualcuno in questo paese si è arricchito e molto è proprio il presidente del Consiglio - ha affermato Rutelli a Primo Piano - quello che fa capo a lui è il gruppo che in Borsa ha fatto l'anno scorso i guadagni più alti mentre per le famiglie la situazione è opposta». Gianfranco Pagliaru-

lo, Pdci, si sfoga: «Ma come fa a invitare le massaie a scegliere i prodotti più economici sulle bancarelle uno come lui che vive sprofondato nell'opulenza più sfrenata, attorniato da cuochi, cantastorie e servitori di ogni genere?».

Cauto per evitare polemiche politiche, Romano Prodi, al termine di un incontro con Armando Cossutta a Bruxelles, non rinuncia a una battuta: «Italia più ricca? Bisogna vedere che visione ha dell'Italia». Di certo con Cossutta ha parlato del disagio sociale e dei gravi problemi che stanno aggravando il tenore di vita delle categorie medie e medio-basse del paese. Dalle dinamiche salariali alla precarietà del lavoro, all'indebitamento di una serie di sostegni del welfare».

Rincarca Guglielmo Epifani: «L'Italia è sempre più ricca e gli italiani sono sempre più poveri, una delle due non regge. È una battuta, fra l'altro poco rispettosa dei problemi delle persone» che «fanno molta fatica ad arrivare alla fine del mese». E non si può bollare ogni manifestazione di protesta, ogni sciopero come una iniziativa «politica». «Se uno dice che tutto è politico fa anche meno fatica a spiegare perché c'è stata la battaglia sull'art.18, perché c'è la mobilitazione contro il declino industriale, perché scioperano i medici, perché il paese si ferma quando ci sono le crisi». Fausto Bertinotti è sarcastico: «Berlusconi è l'unico italiano che non si è accorto che lo stato di malessere sociale e di disagio, le povertà reali e l'insicurezza sono aumentate e che le politiche criminogene di grandi punti di potere dell'apparato produttivo e finanziario italiano danno una cattiva prova di sé come ha dimostrato l'arresto di Cragnotti».

C'è poi il capitolo magistrati. «A certe affermazioni paradossali è perfino difficile rispondere...» afferma Saverio Borrelli che pure definisce lo sciopero dei magistrati «inopportuno». Bertinotti è più drastico: «L'unica cosa che sfiora l'eversione sono le parole del presidente del Consiglio».

Bertinotti difende i giudici: «L'unica cosa che sfiora l'eversione sono le parole del premier» ”



Silvio Berlusconi a «Porta a Porta»

Face/Ap

Gran caos nella maggioranza sulle riforme: spunta l'idea di spostare le regionali del 2005

Bossi ha battuto ancora una volta i pugni sul tavolo facendo fuoco e fiamme su un eventuale abbandono della contestualità fra elezione del Senato federale e l'elezione dei Consigli regionali. Le parole del premier a «Porta a Porta» e poi il clima di rinvio che si profilava, con un ritorno in commissione dell'art.3 (struttura e modalità di elezione del Senato federale) lo hanno fatto andare su tutte le furie. E in questa sua levata di scudi ha trovato ancora al suo fianco il relatore del provvedimento D'Onofrio, Udc, che ora è pronto a difendere a spada tratta la contestualità. Il fatto è che la Cdl è profondamente divisa e non sa che pesci prendere. Ieri sera è stato convocato in fretta e furia un vertice di maggioranza sulle riforme con Berlusconi. L'ultimo escamotage allo studio per accontentare Bossi e non smentire l'idea lanciata dal premier di una election day per tutte le elezioni, politiche, regionali, del Senato federale, è quello di un fantomatico allineamento delle elezioni regionali del 2005 con quelle politiche del 2006. Insomma uno spostamento delle elezioni regionali. Le votazioni sul testo di riforma costituzionale riprenderanno martedì pomeriggio al Senato e la Cdl dovrà avere sciolto la matassa per presentare un emendamento concordato.

La protesta su l'Unità on line

«Ora vi raccontiamo come ci siamo arricchiti...»

Segue dalla prima

13 ore al giorno
3,50 euro l'ora

Bacù

Mia moglie e alcune mie amiche lavorano nelle aziende agricole che trattano i prodotti del Fucino. Per 3,50 l'ora queste aziende le fanno lavorare per 12-13 ore al giorno e a nulla serve dire che sono madri di famiglia. Vengono trattate come schiave. E lo stesso trattamento ricevono gli extracomunitari. E forse non tutti sanno che nel nostro nucleo industriale esiste una multinazionale, la Micron che sta distruggendo le leggi italiane. E' la prima azienda dove si lavora 12 ore al giorno, per contratto, firmato da tutti i sindacati. Stava per essere chiusa perché gli stessi sindacati non accettavano le proposte dell'azienda: libero licenziamento, recupero dell'assenteismo, e via di questo passo. Ora si è giunti ad un accordo a dir poco stupefacente: dopo 30 giorni di assenza, devi recuperare tutto, gli stage li fai a tue spese e con il tempo che ti rimane.

In due con 1300 euro di pensione

Guperaz

Io arrivo "tranquillamente" alla fine del mese. Il punto è come. Io e mia moglie siamo pensionati con un reddito fisso (me-

dio basso): 1300 euro, in totale. Utilizziamo tutto il reddito a nostra disposizione per il necessario, ma a differenza di due anni fa, non ci basta. E tanto meno riusciamo a comprare qualcosa di superfluo come prima! Abbiamo ridotto l'acquisto di: cereali integrali, pane di segale o di soia integrale, di frutta, di carni, di pesce fresco, di medicinali omeopatici, di cure omeopatiche, visite mediche specialiste e no, e farmaci con ticket alti o a pagamento totale. L'acquisto di libri l'ho ridotto a soli quelli abbinati all'Unità, mentre l'anno scorso riuscivo a comprarne in media più di uno al mese.

Chi li mantiene i figli?

Cione

Magari qualche anno fa noi giovani potevamo essere giudicati dei mammoni, che non amano assumersi delle responsabilità, preferiscono sempre la pappina pronta, ecc. ecc. Ma oggi credo non sia più così. Il problema adesso sono i soldi. Andare a vivere fuori casa significa bollette, mutui, affitti, spesa (a meno che non si abbiano dei genitori facoltosi alle spalle). Gli stipendi, e non solo quelli dei lavori meno qualificati, sono bassi, davvero bassi. Spesso noi giovani abbiamo contratti atipici, viviamo in situazioni lavorative instabili e precarie. Come fanno un ragazzo o una ragazza a fare il salto senza sapere se domani avranno uno stipendio o

«Ma tu ci arrivi al 15?» Il 15 sta per il 15 del mese. Alla domanda posta dal forum de l'Unità online(www.unita.it) hanno risposto in molti. Ecco una

un lavoro su cui fare affidamento. E poi ci accusano di non fare figli. E se li fai e ti lasciano a casa? Chi li mantiene i figli?

3 parole. Meno di 1000 euro

kermit

Posso parlare degli ammortizzatori aziendali per quanto riguarda il lavoro dipendente. E dico 3 parole. Cassa integrazione, contratti di solidarietà, mobilità. Sono davvero tanti i lavoratori dipendenti che pochi anni fa erano a stipendio pieno ed ora si trovano in una delle tre situazio-

ni sopra descritte. La cassa integrazione a 0 ore e la mobilità prevedono indennità sotto i 1.000 euro.

Lavoratori globali

Biondifil

A me pare ovvio che questa crisi economica scaturisce dal fatto che le imprese, specie le nostre minuscole e arretrate dal punto di vista tecnologico, devono vedersela con il resto del mondo, che in gran parte è sottosviluppato (socialmente, prima di tutto). Con quali conse-

selezione dei messaggi: alcuni arrabbiati, alcuni disperati. Altri ironici, rispetto alle «incredibili» dichiarazioni di Berlusconi.

do barriere doganali alle merci ottenute senza rispettare alcuni vincoli sociali come tempi di lavoro, condizioni e salari.

Le speculazioni dell'euro

Abigail

Adesso nella categoria dei nuovi poveri entrano anche gli insegnanti o statali a reddito fisso, con 1200 euro dopo una decina di anni di carriera. Come si fa con questo stipendio a pagare l'affitto, mantenere una famiglia, con i prezzi raddoppiati? Non c'è stato nessun controllo contro la speculazione dell'euro da parte del governo, che non ha mai convocato il Comitato di controllo dell'Euro, che era stato appositamente creato. Le classi medie entrano nelle basse e quelle a basso reddito rischiano di non sopravvivere. In compenso abbiamo gli arricchiti dall'euro e un Premier che scoppia per i soldi e un delirio tremens di mistificazione e propaganda. Contrariamente a quello che dice Berlusconi, solo l'Italia è stata colpita da simili speculazioni dell'euro.

La rivoluzione della povertà

Rafagano

Il mio stipendio al netto era di 950 euro circa, e dall'inizio del 2004 ho richiesto di prendere l'orario part-time, con una retribuzione pari al 65% dello sti-

pendio pieno (ancora non si è capito se al netto o al lordo), per due anni, che poi scenderà al 50%.

Con questa mossa ho rinunciato anche a tutti gli aumenti, salvo quelli contrattuali, nonché a prospettive di carriera all'interno dell'azienda in cui lavoro. E allora? Ma ci siamo mai chiesti che cosa dobbiamo farci con i soldi? Metterli da parte? Farci la pensione integrativa? Comprare i «titoli in borsa»? Comprare la macchina con la quale ci rechiamo a guadagnare il denaro necessario a mantenerla? A me sembra tutto un paradosso, ma il presente quando ci decidiamo a viverlo? Io ho fatto questa scelta per avere più tempo per il «mio presente», e per attività che mi gratifichino.

Qualcuno dovrà pagare per questo

Metello

In Italia siamo al paradosso che uno che ha un lavoro si impoverisce, quindi per avere una vita decorosa lavorare non basta più. Ho una figlia che vive in Scozia: lì con un lavoro da commessa prende il doppio che in Italia, la vita costa meno, ha diritto a una casa e se non lavori lo stato dà un settimanale che permette di vivere. In due anni questo governo ci sta portando alla povertà, tutto sta diventando un lusso. Qualcuno prima o poi dovrà pagare per questo.

a cura di Wanda Marra

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, econometrico:

«Nonostante i problemi dell'economia internazionale, il governo ha fatto il massimo, il paese non è in ginocchio e deve avere fiducia. Berlusconi, ospite di Porta a Porta non nega le difficoltà, ma nemmeno rinuncia a manifestare ottimismo, un obbligo istituzionale - dice - soprattutto in vista della ripresa economica.

Silvio ottimista, ma Prodi non condivide

Un'analisi non condivisa da Prodi. Le repliche della maggioranza non si fanno attendere. Da Forza Italia un fuoco di fila contro Prodi, invocato dalla sinistra italiana ma contestato in tutta Europa - ironizza Bondi - che usa scandalosamente la sua posizione a Bruxelles per fare propaganda in Italia - aggiunge Martuscello - ma anche contro una sinistra - dicono Schifani e Bartolini - che non ha proposte e litiga su tutto. p.oj.

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non ho truffato e non ho ingannato nessuno, perché i bond sono stati dati alle banche e non ai risparmiatori». Dopo un'intera giornata passata in cella a Regina Coeli Sergio Cragnotti parla davanti ai suoi accusatori. Replica accusando, l'ex patron della Lazio e azionista di maggioranza del gruppo Cirio. L'obiettivo è uno solo: scaricare tutto sulle banche. E nell'interrogatorio spunta anche un nome del Gotha bancario: Matteo Arpe, giovanissimo amministratore delegato di Capitalia. Sarebbe stato lui, secondo Cragnotti, ad aver preteso un contratto «incriminato»: quello siglato il 30 giugno 2002 che prevedeva la cessione a Cirio Holding del pacchetto azionario della Bombril Cirio International sa. Lux. Azioni in realtà prive di qualsiasi valore, argomentano gli inquirenti, visto che la Bombril era stata già liquidata e cancellata dal registro delle imprese del Lussemburgo già dal 2001. Eppure per questa operazione, secondo i magistrati, Cragnotti «distrasse» oltre 17,5 milioni di euro, somma pari al prezzo dovuto a Banca di Roma per seguire la cessione. «Fu Arpe a pretendere quel contratto», replica secco l'ex finanziere. «È un leone in gabbia - fanno sapere i suoi legali - convinto di aver fatto l'imprenditore in modo corretto. Se avesse avuto maggiore fiducia dagli istituti di credito, il suo progetto sarebbe andato in porto».

Questa la linea difensiva del «dominus» del gruppo agro-alimentare, che è rimasto sotto torchio per diverse ore. Prima di lui sono stati sentiti suo figlio Andrea e suo genero Filippo Fucile. Tutti e tre, accompagnati dai legali Giulia Bongiorno e Franco Coppi, hanno risposto alle domande del gp Andrea Varano e i pm Gustavo De Marinis e Tiziana Cugini. Agli interrogatori ha assistito anche il procuratore aggiunto di Roma Achille Toro che coordina le indagini. Interrogatori-fiume, alla ricerca di riscontri, prove e contro-prove, volti a dimostrare la «verità» degli inquirenti: Cragnotti e i suoi più stretti collaboratori hanno operato trasferimenti di finanziamenti senza alcuna apparente motivazione economica. Dunque per cercare vantaggi personali. E non solo. Le irregolarità dei trasferimenti furono denunciate prima del «default» dal Collegio dei Sindaci della società, rimasto inascoltato.

Cragnotti junior si sarebbe dichiarato estraneo a qualsiasi tipo di

I legali descrivono Andrea Cragnotti: ha pagato il fatto di avere come genitore un imprenditore famoso

”

“ Ieri primi interrogatori a Regina Coeli, mentre gli avvocati della difesa sostengono che la detenzione è ingiustificata ”



Il giovane amministratore delegato della banca avrebbe suggerito al finanziere l'operazione incriminata di vendita di Bombril a Cirio Holding

Cragnotti: non ho truffato nessuno

L'industriale accusa Arpe (Capitalia), ma non Geronzi. Il figlio: facevo quello che mi diceva mio padre

rimborsi

Banca Intesa, accordo con i consumatori

MILANO Cinque commissioni paritetiche, composte cioè dai rappresentanti della banca e da quelli dei consumatori, che esamineranno caso per caso l'eventualità di rimborso dei bond in default. È la proposta che Banca Intesa ha presentato ieri alle associazioni dei consumatori per aprire un tavolo di conciliazione sui risarcimenti delle obbligazioni Parmalat, Cirio e Giacomelli.

L'ipotesi di accordo presentata da Banca Intesa, ha spiegato il segretario nazionale dell'Adiconsum, Fabio Picciolini, prevede la creazione di 5 commissioni regionali che esamineranno di volta in volta le singole richieste di rimborso. La banca ha previsto due percentuali di indennizzo, al 50% o, per i casi più gravi, al 100%. Due fasce in cui dovrebbero rientrare i 18.000 risparmiatori del gruppo Intesa coinvolti dai tre casi di default (11.000 solo per Parmalat).

«È stata una riunione positiva - ha detto Giustino Trincia di Cittadinanzattiva -. Se Unicredit ha aperto il fronte dei rimborsi, Banca Intesa ha fatto un salto di qualità coinvolgendo direttamente i consumatori nelle procedure di conciliazione». Secondo le associazioni, che chiedono modifiche alle percentuali di indennizzo, l'intesa dovrebbe essere sottoscritta entro lunedì.



novità

Trionfa il videogame sul crack Parmalat

MILANO Irriverenza e sarcasmo all'leggeriscono il clima pesante del crack Parmalat. Uno dei videogiocatori storici, "Pacman", rinasce e diventa subito un cult con le avventure di "Parman". È una testina vagamente somigliante a Calisto Tanzi e deve rubare, destreggiandosi in un labirinto, più banconote possibili evitando di incappare in quattro agguerriti poliziotti. L'obiettivo di Parman è rubare tutti i soldi di chi ha investito e scappare naturalmente alle Isole Cayman. Parman è nato nella fantasia di tre giovani webmaster di bastardidentro.com, un sito della società B-Network, attivo da cinque anni che significa, appunto, «irriverenza, divertimento e buonumore». In cinque giorni dal lancio sulla rete, Parman ha totalizzato oltre 30 mila download (cioè il software del gioco è stato scaricato da 30 mila navigatori sul proprio computer).

Nei verbali dell'ex collaboratore di Tanzi i segreti dei fondi per la politica. Bersani: sospendere le imposte per i creditori

Tonna: i «valori bollati» sono soldi ai partiti

Giuseppe Caruso

MILANO Contributi ai politici. L'ultimo capitolo del crack Parmalat riguarda i rapporti tra Calisto Tanzi ed il mondo dei partiti, rapporti gestiti personalmente dal fondatore del gruppo. A svelarlo è Franco Tonna, l'ex direttore finanziario del gruppo di Collecchio: «Tanzi prelevava personalmente 3 o 4 miliardi l'anno in contanti da un fondo in teoria destinato all'acquisto di francobolli e marche da bollo».

Il legame tra la Parmalat ed il mondo politico non verrà passato al setaccio dalla procura

di Milano. Il procuratore capo Manlio Minale ha infatti trasmesso per competenza tutti gli atti condotti a Milano nell'inchiesta avviata su Parmalat che non hanno nulla a che fare con i reati di aggiotaggio e ostacolo alla Consob.

A Parma quindi sono stati inviati, senza trattenere copia, tutta la documentazione e quei verbali registrati con gli indagati dove era possibile, eventualmente, ravvisare altri tipi di reati. Ai magistrati emiliani sono andate ovviamente anche tutte le dichiarazioni rese da Calisto Tanzi sui politici.

Per quanto riguarda invece l'azione politi-

ca sul caso Parmalat, ieri i ds hanno presentato un emendamento al decreto Alemanno per le imprese agricole e di autotrasporto rimaste impigliate nel crollo, chiedendo di «sospendere per 12 mesi i versamenti di imposte, tasse e contributi previdenziali dovuti da imprese che vantano crediti nei confronti di aziende coinvolte nella crisi Parmalat».

Il responsabile economico, Pierluigi Bersani, ed i parlamentari Sergio Gambini e Carmen Motta, affermano, in una nota, che «le misure rispondono alle esigenze e alle richieste che abbiamo raccolto nel corso degli incontri con le associazioni di categoria e d'im-

presa».

Anche l'Europarlamento si è attivato sul versante Parmalat, con una richiesta di «accelerazione dei negoziati nell'ambito di tutte le istanze internazionali (Forum sulla stabilità finanziaria del G8, Ocse, Gafi) che si occupano di prevedere un inquadramento vincolante per i centri off shore e altri paradisi finanziari opachi». La risoluzione è stata approvata ieri all'unanimità dall'assemblea di Strasburgo, nella quale si prospetta come «soluzione di lungo periodo» anche l'istituzione di una autorità unica «incaricata della vigilanza prudenziale finanziaria in Europa».

operazioni e avrebbe scaricato le responsabilità decisionali sul padre. «È solo un ragazzino che prima ha goduto di essere il figlio di un imprenditore e oggi ne sta pagando lo scotto». «Ha detto di non sapere nulla, non è neanche entrato nel merito». Così riferiscono del suo interrogatorio, durato circa un'ora, Bongiorno e Coppi. Lo staff difensivo è deciso a fare ricorso al tribunale del riesame per tutti e tre gli indagati. Inspiegabile, secondo gli avvocati Coppi e Bongiorno, un arresto per «elevata pericolosità del soggetto» a un anno e mezzo dal crack e a tre settimane dalla diffusione di voci sull'imminente emanazione del provvedimento di custodia cautelare. Si teme il ritorno al tintinnare di manette, con tanto di telecamere e fotografi, che accompagnò l'era Tan-

gentopoli.

Messo di fronte ai voluminosi dossier degli inquirenti, Sergio Cragnotti ha respinto tutte le accuse, e si è assunto anche tutte le responsabilità sulle decisioni prese dal gruppo Cirio, scagionando il figlio Andrea e il genero Fucile. «Ero io a dare loro ogni indicazione sulle strategie del gruppo», avrebbe riferito ai giudici. È provato, molto provato dal coinvolgimento di figlio e genero, fa sapere chi lo ha incontrato. Quanto alle operazioni finanziarie, Cragnotti ha ribadito come la crisi del gruppo non sia addebitabile al fatto di essersi messo in tasca dei soldi. «Se si è arrivati a una crisi finanziaria, ciò non è addebitabile al fatto che si sia messo dei soldi in tasca - riferisce l'avvocato Bongiorno - Su questo Cragnotti è stato categorico: non ci sono state appropriazioni».

Ricostruendo gli ultimi drammatici eventi della holding, il finanziere romano ha ricordato al gip che l'insolvenza della Cirio è arrivata al momento del default, cioè nel novembre del 2002, quando le banche hanno deciso dopo un anno di chiudere i finanziamenti, non consentendo così la realizzazione del suo progetto industriale. «Il suo progetto industriale aveva bisogno di cinque anni - spiega ancora il legale dell'imprenditore - Il fatto che ci sia stata una chiusura del finanziamento dopo un anno non gli ha consentito la realizzazione del progetto».

Per l'indagato, insomma, la Cirio non era insolvente, perché gli asset, cioè il patrimonio della società, era equivalente ai debiti. «È mancata soltanto la fiducia delle banche». Un voltafaccia, quello degli istituti di credito, pagato con la fine ingloriosa del gruppo.

Non è vero, non mi sono appropriato dei soldi delle aziende. Se sono fallite i motivi vanno ricercati altrove

”

capitalismo familiare

Oreste Pivetta

Naturalmente a carte giudiziarie scoperte se ne leggono di tutti i colori. Come sempre la memoria torna, quando i soldi (anche ufficialmente) vengono meno, il potere si incrina e scattano le manette. Vedi Francesca Tanzi ingobbata e incappucciata nella foto storica che la ritrae in vista di una procura o di un carcere e subito, per vendetta, si diffonde la storiella, molto cinematografica, dell'elicottero che scende, preleva il fidanzato animatore di villaggi turistici, lo scarica un po' più avanti sul vascello di famiglia, quello di quaranta metri che papà ha messo a disposizione per pagare i debiti. Oppure vedi il piccolo Andrea Cragnotti, definito da un illustre quotidiano il «cucciolone», chissà perché, mentre piange e balbetta a trentatré anni domandando che dovrà fare in galera e contemporaneamente lo immagini mentre intasca mezzo miliardo di vecchie lire quale «bonus per la sua attività svolta nella riorganizzazione del gruppo» ed era solo il 25 maggio 2001. Non c'è niente da giudicare, perché noi tutti siamo rispettosi della giustizia, delle sue pratiche e dei suoi tempi: giuchieranno i magistrati. Ma certe arie di famiglia provocano i conflitti e i confronti, anche generazionali. Mentre scorre sullo schermo tv la scena, di repertorio, di un trionfo laziale con Cragnotti senior che esulta abbracciando un tale che assomiglia a Clemente Mimun, come si fa a dimenticare un altro piccolo di casa, Massimo, per ora esentato dagli arresti o altro, ma dalla culla promosso ai vertici della Lazio, che solo qualche mese fa ruggiva: «Finché il presidente resterà alla guida della società sarà sempre una grande Lazio. Quando deciderà di andarsene non so

Ragazzi, state attenti agli affari di papà

quattro giovani moschettieri



Elisabetta Cragnotti, 37 anni, laureata in economia, interdetta a ricoprire cariche societarie



Andrea Cragnotti, 33 anni, laureato in economia, arrestato: si occupava di Cirio e Vigneti



Stefano Tanzi, accanto a quella per il calcio, nutre come il padre la passione per i velieri d'epoca



Francesca Tanzi, geologa, a capo del turismo targato Parmatour, in società con Andrea Cragnotti

che cosa sarà di questa società e di voi giornalisti». Pare che Elisabetta, la terza dei giovani Cirio, la più vecchia, fosse quella con il piglio più manageriale: lo spianava a tutta masella dopo una laurea in economia e commercio a Roma e un master alla Bocconi di Milano, che nel genere fa scuola. Dopo tanti studi, le avevano trovato

un posto al Messaggero di Roma. E chi glielo avrebbe negato. Voleva capire, riferiscono le cronache, quali relazioni corressero tra stampa e economia. Passione di famiglia, visto il precedente di Massimo. La signorina Tanzi aveva altro per la testa: una passione per il turismo e per i villaggi turistici. Una passione sfrenata: prendeva tutto quello

che c'era da pigliare, compresi alcuni bidoni colossali e un marito. Poco si sa del suo piglio manageriale: concedeva i suoi consigli però a chiunque e pagava begli inserti pubblicitari. L'oste di Parma che sfamava gratuitamente i Tanzi (debitori di settemila euro in anolini, culatello, salmone e acqua minerale) la definisce la «pazzarella» di casa. Stefano era il timido,

introverso, uno che pasteggiava ad insalata, un altro fanciullone con i suoi capricci da stadio. I generi mollavano i Tanzi, mentre il Cragnotti s'è tenuto ben stretto il suo, Filippo Fucile, marito di Elisabetta, stretto stretto fino a condurre il carcere. Cragnotti avrà rivolto un pensiero a Raul Gardini, un altro «genero» eccellen-

te. Gardini devastò l'impero di Serafino Ferruzzi, Fucile ci avrebbe messo del suo per mandare a fondo le piccole imprese del suocero, ma non lavorava in proprio.

Tutti insieme, Tanzi e Cagnotti di varie età, si rivedevano nelle tribune degli stadi. Qui le parentele si moltiplicherebbero sotto il segno del tifo e degli affari calcistici: c'è sempre qualche figlio di mezzo.

Una figlia s'è tirata fuori da tutto e si chiama Laura Tanzi: pare che si sia fatta la sua vita e merita tutto il rispetto possibile.

I quadretti di famiglia non sono le nostre dynasty: sono la sostanza del nostro paese e di quello che uno storico inglese amico dei nostri girotondi definiva il «familismo amorale», quell'introccio asfissiante e ometoso che regola nel bene e nel male la nostra società civile, che occulta delitti di ogni genere, persino di sangue e d'oro. S'aggiunge al capitalismo familiare (o familistico), una dannazione che contribuisce a spiegare l'asfissia della nostra impresa (anche quando si chiama Fiat e, giù giù, per i rivoli della nostra modernità, tra sarti e scarpieri). Piccoli e chiusi, ad accantonare (e sottrarre) quattrini per sé, per il futuro dei figli dei figli dei figli. L'orgoglio di papà e mamma promuove e tante volte tradisce. Anche indietro negli anni si contano i fallimenti, che il tempo magari appanna, mentre oggi brilla la sfrontatezza di tante carriere, di tante promozioni. Una volta lo stile di famiglia, la cultura, persino la fede religiosa, potevano frenare. Sopravviveva il senso della responsabilità. Adesso l'esibizione governa le mosse di quelli che hanno tutto e vorrebbero sempre qualche cosa di più. Non inventano nulla. Seguono l'esempio di grandi, cominciando dal primo della lista (che nel lifting integrale però si è fatto precedere dalla figlia).

Segue dalla prima

Ecco come sono andate le cose: le cinque di ieri pomeriggio è stata registrata la trasmissione, così articolata: Rutelli in studio, intervistato dal conduttore Maurizio Mannoni, inframmezzato da alcuni passaggi della puntata di «Porta a Porta» di mercoledì con Berlusconi, alle cui dichiarazioni Rutelli ha risposto. In tutto tre minuti nel video di fondo, fra i passaggi il racconto del piccolo premier che andava con la mamma al mercato, al quale il presidente della Margherita ha commentato «è una vergogna». La registrazione è stata mandata nel circuito interno in bassa frequenza, per dare delle anticipazioni ai giornalisti delle agenzie. Ma l'hanno vista anche nelle stanze della direzione aziendale, infatti subito sul tavolo del direttore del Tg3, Antonio Di Bella, è arrivata una lettera di Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno, che ha vietato l'uso delle immagini di quel «Porta a Porta» perché vincolate da un'esclusiva per la rete, salvo uno o due minuti concessi solo per diritto di cronaca.

Un fatto senza precedenti, dicono dalla Rai, perché le esclusive esistono ma per gli scoop e comunque i tg trasmettono spezzoni dei talk show (il Tg4 di Fedele ha trasmeso a iosa). A quel punto Di Bella e la redazione sono stati costretti a smontare la registrazione, per un'imposizione che aveva tutto il sapore di una censura. Di Bella è stato messo sotto pressione telefonica, presenti vari caporedattori, compresa una chiamata di Del Noce e una di Claudio Donat Cattin (il figlio dell'ex ministro Dc, che lavora in Rai). Fra le telefonate quella di Giuliana Del Bufalo, neo consigliera per l'informazione del direttore generale Cattaneo, che, raccontano, ha parlato chiaro: «Non si possono mandare in onda delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, esponendolo al commento del leader dell'opposizione, senza contraddittorio». Insomma, alla Rai nessuno può commentare ciò che dice Berlusconi, neppure in differita. La redazione del Tg3, ovviamente, era in subbuglio, la puntata ha rischiato di saltare, è stato anche richiamato Francesco Rutelli per registrare di nuovo la puntata, ma il leader della Margherita non è stato disponibile. A un certo punto è intervenuta Lucia Annunziata, venuta a conoscenza di quanto stava accadendo solo perché

“Primo piano” aveva montato su quelle immagini il commento di Rutelli. Del Bufalo e Cattaneo: non c'è il contraddittorio



Una censura gravissima dice la redazione del Tg3 Che ha dovuto in gran fretta rimontare su redazionali la trasmissione

No al confronto, sia pur virtuale

Vietate al Tg3 (della Rai) le immagini di Berlusconi a Porta a porta (della Rai)



Un fermo immagine dal Tg5 dell'on. Ignazio La Russa ieri alla Camera

Tg5/Ansa



Tg1

Altro che panino quello confezionato dal Tg1 di ieri sera. Sopra ci si mette un crostino di Susanna Petrucci, che non fa altro che ripetere automaticamente quello che dice Berlusconi sull'economia europea che ristagna ed è la colpa di tutto. Sotto ci si piazza il fedele Pionati, che riprende la tragica Porta a Porta, ci mette in mezzo una sottilissima fetta di Ulivo col simbolo, sorvola sulla "verifica" e chiude a raffica con il suo poker preferito: Nania, Martuscello, Bondi, Schifani e la Bartolini. Un panino? Una pagnotta gigante, da Guinness.

Tg2

Unica variante della pagina politica del Tg2 è l'apparizione di Fabrizio Cicchitto. Se ne sentiva la mancanza e c'era in giro grande preoccupazione. Nania ripete che la colpa è del centrosinistra e adesso il governo taglierà le imposte, ma affiora la stanchezza: Nania guarda nel vuoto, per evitare che qualcuno gli sbotti a ridere in faccia. Copertina di Gerardo Greco su New York, la città che ha il record dei divieti: nella "Mela proibita" praticamente si può solo respirare.

Tg3

Nemmeno il Tg3 ce la fa a svincolare e manda in onda un frammento della più noiosa Porta a Porta del millennio. Così noiosa e controproducente, che il centrosinistra ci si butta a pesce e la distrugge con critiche feroci: l'Italia di Berlusconi è un paese surreale, la propaganda ha preso il posto della verità, il Cavaliere ha chiuso la sua parabola. Anche la maggioranza ha finito la benzina e, racconta Terzulli, si è parlato di dimissioni di Bossi, di altri vertici per chiudere la famosissima verifica, di querele fra Taormina e Larussa. Le opposizioni - dice Toppetta sollevato - hanno intanto raggiunto un accordo sul simbolo: Uniti per l'Ulivo e il ramoscello.

L'accordo è stato siglato da Cattaneo e Del Noce. La striscia «terzista» avrà la stessa collocazione del «Fatto», alle 20.30 dopo il Tg1

«Batti e ribatti», Battista al posto di Enzo Biagi

ROMA A chi la striscia che fu di Enzo Biagi? A Pierluigi Battista, editorialista de «La Stampa». Condurrà da solo i sei minuti di informazione quotidiana, alle 20.30 dopo l'edizione serale del Tg1. Una scelta «terzista» di un professionista che si bilancia tra la sua origine vicina alla sinistra e l'attenzione alla destra cresciuta nel tempo, anche per la sua formazione revisionista della scuola di Renzo De Felice. Una scelta che di fatto esclude per l'informazione Rai quell'alternanza pluralista che avrebbe voluto Lucia Annunziata. «Prendo atto della scelta di Pierluigi Battista per la fascia serale su RaiUno», commenta la presidente che dopo lo scontro nel Cda su Ferruccio de Bortoli si è tirata fuori dalla contesa, «tutto quello che avevo dire a proposito di questo spazio l'ho già detto». Accuse pesanti sulla mancanza di pluralismo in Rai e sulle pressioni del capo del governo. Il comunicato, laconico, sembra una presa di distanza, come

dire: non sono d'accordo ma non è una scelta che mi appartiene, se ne prenda la responsabilità il direttore generale. Però Lucia Annunziata attende ancora una risposta sul rifiuto all'ex direttore del «Corriere della Sera» da parte dei consiglieri Alberoni, Veneziani e Petroni. Se non altro, però, è stata evitata l'overdose di Bruno Vespa anche in quei sei minuti dopo il Tg1. L'altro ieri la proposta, ieri l'accordo con Cattaneo, spiega Pierluigi Battista, pronto alla «gran bella sfida». Ma «non sostituirò Enzo Biagi», precisa, «mi fa piacere che la Rai abbia detto che mi ha scelto perché non ho una collocazione di parte», spiega, «perché è esattamente così. Questo non vuole dire che io non pensi o che non abbia opinioni ma che non ho opinioni preconcette in base ad una appartenenza politica». A scegliere Battista è stato il direttore generale, Flavio Cattaneo. «Totalmente da solo, non ha sentito nessuno», ci tengono a precisare dal suo

entourage, anche se giravano voci di un primo suggerimento della nuova consigliera per l'informazione, Giuliana Del Bufalo. D'accordo con il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, (senza passare per il parere del Cda, come del resto è nei poteri del Dg), Cattaneo è così uscito fuori dall'impasse, anche se ieri in un duro incontro a tu per tu, Lucia Annunziata gli avrebbe fatto notare che «manca un pezzo», ovvero la voce del centrosinistra.

Il tutto va inquadrato nella nuova rotta berlusconiana fissata per la campagna elettorale, che punta a far tornare gli equilibri in Rai a favore di Forza Italia: sale il potere degli ex Psi vicini ora forzisti (sull'onda di Fabrizio Cicchitto), un ritorno in pista dell'ex Dg Agostino Sacca, insieme ai più fidati «berluscones» Deborah Bergamini, Comanducci e Gorla. Il borsino dei boatos di Viale Mazzini, infatti, registra un ridimensionamento (se non commissariamento) di Cat-

taneo troppo spostato verso An, e di Guido Paglia. La «fascia» che apparteneva al «Fatto» di Biagi prima della sua epurazione «bulgar», per la Rai è sempre stata un punto debole per la competizione con «Striscia», vinta solo da Bonolis finché non ci si è accorti che dava troppo fastidio all'azienda del premier. Per la nuova striscia che partirà a metà marzo, dopo Sanremo, è stato ripescato il titolo «Batti e ribatti», già previsto per il programma notturno su RaiDue pensato per Battista ma naufragato al momento del varo. Il giornalista, sentitosi anche trattato non troppo bene dalla Rai, era approdato a La7. Le reazioni: sospette quelle di Bonatesta di An: «bene, è obiettivo e imparziale» (lo diceva anche per Soccì), speranzose con riserva quelle del Ds Morri: «Auguri, speriamo che ci parli con onestà e professionalità dell'Italia reale. E pluralista».

n.l.

Natalia Lombardo

Vigilanza». Richiesta raccolta dall'Ulivo.

Berlusconi è in difficoltà (a quanto sembra qualcosa nel salotto di Vespa non dev'essergli piaciuto). La maggioranza è impantanata in un braccio di ferro incrociato su varie materie: bloccate le riforme in Senato, con Bossi che avrebbe anche minacciato le dimissioni nella notte di giovedì, (salvo poi smentire) ma che si è impuntato per ottenere un vertice di maggioranza di ieri sera. Bloccata alla Camera la legge sulla grazia, dopo la rissa fra La Russa, di An, e il deputato di Fl, Taormina. Fra centristi inoltre cresce il malumore per quel quadrato roseo sull'Italia più ricca dipinto da Berlusconi in tv. E il premier ieri ha ributtato sull'Europa la colpa della mancata ripresa economica e ad alcuni Stati (Francia e Germania, l'aver detto da Vespa), l'aver mandato a monte la Costituzione europea per «atteggiamenti egoistici».

Celebrata degnamente la morte pre-sunta del giornalismo investigativo, s'avanza in Italia un nuovo genere letterario: il giornalismo falsificativo. Quello basato sulle balle. Mentono sapendo di mentire perché sanno di non essere smentiti. Mentono con solenne e spensierata spudoratezza.

Mente Paolo Granzotto sul *Giornale*, raccontando una falsa versione del divorzio di Montanelli da Berlusconi. Montanelli se ne andò dal *Giornale* dopo che, l'8 gennaio '94, mentre la Fininvest lo linciava a reti unificate a colpi di Sgarbi e Fedele, Berlusconi fece irruzione a sua insaputa nell'assemblea di redazione e promise investimenti e aumenti a patto che il *Giornale* combattesse la sua «battaglia». Ora Granzotto racconta che Montanelli sapeva benissimo di quell'irruzione: «Affermare che Montanelli "subì" l'arrivo di Berlusconi in redazione significa fargli un torto: non era da lui subire alcunché» (il *Giornale*, 8-2-2004). Peccato che Montanelli abbia sempre detto il contrario: e cioè che ad andarsene dal *Giornale* che aveva fondato «mi costrinse Berlusconi, presentandosi, senza nemmeno avvertire, alla redazione del *Giornale* - con la quale si era impegnato, al momento dell'acquisto, a non interferire mai nel suo lavoro - per dirle che da quel momento doveva mettersi al servizio del partito ch'egli stava per lanciare. La risposta della redazione furono 35 lettere di dimissioni» (*Corriere della sera*, 27-3-2001). Forse, per sapere se Montanelli era informato oppu-



SE NON SPARANO, ZITTI

no di quell'irruzione, la fonte Montanelli è un po' più attendibile della fonte Granzotto. Ma purtroppo Montanelli è morto e chi è rimasto in vita ne approfitta.

Mente anche Bruno Vespa, inondando le redazioni dei giornali di lettere bugiarde contro Sabina Guzzanti. L'antefatto è noto. La Rai chiude «RaiOt» col pretesto di una denuncia presentata da Mediaset, cioè dalla concorrenza. Risposta di Sabina: «Strano, anche Vespa viene denunciato spesso, eppure nessuno ha mai pensato di chiuderlo» (se bastasse denunciare Porta a Porta per non vederlo mai più, non mancherebbero i volontari). Replica di Vespa: «Ma io le cause le vinco tutte». Ribatte Sabina (che tra l'altro si appresta a vincere la causa a Milano, dove la procura ha chiesto l'archiviazione della denuncia Mediaset): «Certo, la Rai paga prima che le cause di Vespa arrivino a sentenza». Ri-replica Vespa, a edicole unificate: «La Guzzanti dice una nuova bugia. Da ricerche fatte presso l'ufficio legale Rai risulta che 'Porta a porta' in otto anni ha ricevuto 13 querele. Otto pro-

cedimenti si sono conclusi con assoluzione o archiviazione, due sono in corso, altri due si sono conclusi con la remissione di querele. Il costo complessivo per la Rai è stato di 3.750.000 lire (lire, non euro). Non so quante trasmissioni possano vantare un simile bilancio» (*Corriere*, 4-2-2004). A parte il senso di humour dell'insetto di Porta a Porta contro un programma che non potrà mai andare in onda per otto anni, visto che è stato chiuso dopo otto secondi, è curioso che all'ufficio legale Rai non risulti quanto risulta dall'archivio *Ansa*. E cioè che Porta a Porta fu denunciata, insieme al suo degno direttore Sacca, dai genitori di Marta Russo per aver ospitato in studio, a pagamento, i preclari Giovanni Scatone e Salvatore Ferraro, cioè gli assassini della studentessa. Quella sera, 8 giugno 1999, il simpatico conduttore pensò bene di invitare i coniugi Russo a intervenire, in ossequio alla par condicio (ricevendone uno sdegnato rifiuto). Poi, con notevole humour nero, spiegò di aver ingaggiato i due condannati perché «non possono rimanere muti per tut-

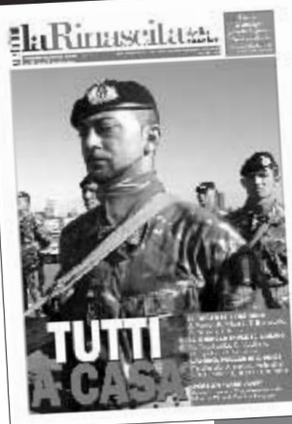
ta la vita». Diversamente da Marta Russo, s'intende.

In cambio della loro performance che Bruno e di una fondamentale intervista al vicevespa Francesco Giorgino per il Tg1, i due sparatori furono ricompensati - scrive *L'Ansa* - con 260 milioni di lire (lire, non euro) in due rate, in barba al sequestro conservativo dei beni disposto dai giudici. Il contratto stipulato con la Rai - secondo l'accusa - prevedeva versamenti a due prestanomi: un fratello e un genitore dei condannati, per sottrarre la somma ai risarcimenti appena riconosciuti dalla Corte d'assise alle parti civili. Tant'è che Sacca fu processato insieme a un funzionario Rai e al duo Scatone-Ferraro per «mancata esecuzione del provvedimento del giudice». Il pm chiese l'archiviazione, ma il gip la respinse e ordinò il rinvio a giudizio. Il processo si chiuse quando la Rai versò ai genitori della povera Marta 200 milioni di lire (lire, non euro) per la partecipazione a un programma sulla donazione degli organi. Così la famiglia Russo ritirò la denuncia e il Tribunale sentenziò il non luogo a procedere per remissione di querele. Proprio come ha detto Sabina Guzzanti. Ricapitolando: le gesta di Vespa e Giorgino costarono alla Rai, cioè agli abbonati, 460 milioni di lire (lire, non euro). Ma, da allora, almeno è chiaro cosa devono fare Biagi, Santoro, Luttazzi, Sabina Guzzanti e tutti gli altri per rimetter piede in Rai: intrufolarsi all'Università La Sapienza e prendere a fucilate una studentessa.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Iraq, il prezzo del greggio

J. Venier, F. Alberti, N. Atalmi, T. Benetollo, I. Arcuri

Il tricolore investe l'Ulivo

Tranfaglia, Vattimo, Spetic, Cazzato

Dopo l'euro, il sacco d'Italia

Fara, Trefiletti, Pagliarulo

Lavoro in bilico grazie al governo Berlusconi

Maltese, Valentini, Repetto, De Angelis, Gallori

Stati Uniti, la sorpresa J.F. Kerry

Un articolo di Antonio Di Bella

Gli ottant'anni de "l'Unità", il giornale dei comunisti Gianni Gadesco e Lelio La Porta

DOSSIER «CARO PDCI»

Maurizio Zipponi, Osvaldo Sanguigni

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

Pietro Greco

In Italia sarebbe proibita. Messa al bando dalla nuova legge sulla fecondazione assistita. Ma la ricerca realizzata da Woo Suk Hwang presso la Università nazionale di Seul, in Corea del Sud, è stata salutata con grande soddisfazione dalla rivista dell'Associazione americana per l'avanzamento delle scienze, *Science*, che ieri ne ha dato notizia e dalla comunità scientifica internazionale, che, ieri, la notizia l'ha appresa: perché per la prima volta sono state ottenute cellule staminali embrionali umane pluripotenti con la tecnica della clonazione per trasferimento di nucleo da cellule somatiche. Si tratta di un notevole passo (ma ahinoi non decisivo) in avanti verso la cosiddetta «clonazione terapeutica». Ed è un passo che non ha nulla a che fare con la «clonazione riproduttiva».

Ma è meglio andare con ordine. Quello che hanno fatto Woo Suk Hwang e i suoi collaboratori è un'operazione di «somatic cell nuclear transfer» applicata a cellule umane. In pratica, i ricercatori sudcoreani hanno prelevato il nucleo di una cellula somatica adulta, cioè una cellula non riproduttiva e ben differenziata, appartenente a una signora e lo hanno trasferito in una cellula uovo, una cellula riproduttiva, privata del nucleo prelevato alla medesima signora. Come si sa, il nucleo di una cellula contiene, sotto forma di Dna, il materiale genetico di una persona. La cellula così ottenuta ha iniziato a svilupparsi e a dividersi, formando una blastocisti. Ovvero, un insieme di diverse cellule. Dalla massa interna di questo aggregato cellulare sufficientemente grande i ricercatori sudcoreani sono riusciti a estrarre cellule staminali embrionali pluripotenti. Risultato finora conseguito con la clonazione di cellule somatiche di topo, ma mai ottenuto con cellule somatiche umane.

Risultato importante, dicevamo, in una prospettiva terapeutica della tecnica della clonazione. Perché le cellule staminali embrionali pluripotenti sono in grado di trasformarsi, differenziarsi dicono i biologi, in diversi tipi di cellule adulte. E, quindi, in prospettiva possono essere trapiantate nei tessuti malati di persone affette da diabete, osteoporosi, morbo di Parkinson o di altre malattie degenerative comprese, si spera, malattie del sistema cardiovascolare e tumori.

La tecnica della clonazione, in particolare, consentirà il trapianto di cellule autologhe, ovvero appartenenti alla medesima persona malata. E questo, si spera, dovrebbe scongiurare quel fenomeno del «rigetto» che interviene in ogni trapianto e consiste nella violenta reazione del sistema immunitario a qualsiasi corpo riconosciuto come estraneo.

Naturalmente, tutte queste applicazioni cliniche che abbiamo appena evocato sono tutte da dimostrare e di là da venire. Sono una speranza, non una realtà. Una speranza che potrebbe richiedere ancora anni di ricerca, prima di diventare un'opzione terapeutica effettiva. Resta il fatto, tuttavia, che Woo Suk Hwang ha compiuto un passo necessario dell'ancora lungo percorso verso la «clonazione terapeutica», ovvero l'uso a scopo di cura delle cellule

“ Lo studio pubblicato dalla prestigiosa rivista «Science» potrebbe aprire la strada alla terapia di malattie gravi e diffuse tra la popolazione ”



Ma il mondo cattolico già insorge: secondo monsignor Sgreccia siamo di fronte a un illecito che l'Onu avrebbe dovuto vietare a livello planetario ”

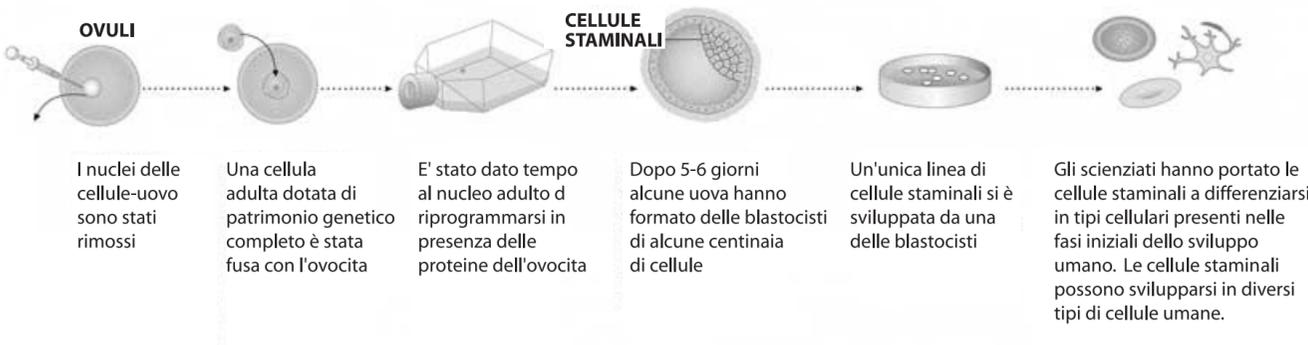
Cellule staminali ottenute tramite clonazione

Ricercatori coreani e americani sono riusciti ad applicare all'uomo la tecnica già sperimentata sui topi

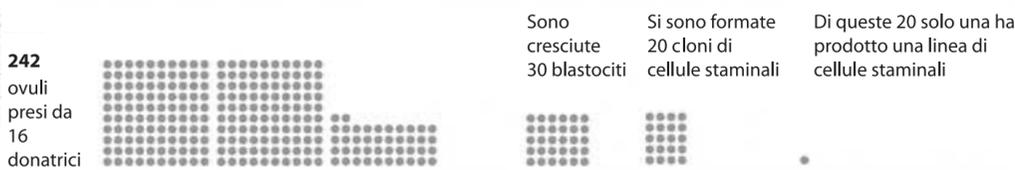
LA RICERCA COREANA

Secondo quanto pubblicato dalla rivista "Science", un gruppo di scienziati della Corea del sud avrebbe ottenuto delle cellule staminali da un embrione clonato. Si tratterebbe di un significativo passo avanti verso la possibilità di far crescere cellule sane per rimpiazzare nel corpo umano quelle malate o danneggiate. Ma la ricerca, dicono alcuni, potrebbe rendere possibile anche la clonazione riproduttiva.

METODO USATO



Le probabilità di successo



Fonte: Science Magazine; National Institutes of Health

Cuore, Parkinson, diabete: le speranze della nuova medicina

Le cellule staminali sono cellule indifferenziate: una vale l'altra. Ognuna di esse però può, in certe condizioni, trasformarsi in una cellula che nell'organismo svolge una funzione particolare, ad esempio in una cellula del cuore o del cervello. Da quando alcuni scienziati riuscirono, nel 1998, ad isolare e a far crescere le cellule staminali embrionali umane (che più delle adulte hanno la capacità di trasformarsi in qualsiasi altra cellula dell'organismo) si è creata una grande aspettativa: se si riuscisse a indirizzarne lo sviluppo si potrebbe avere una fonte inesauribile di cellule sane da sostituire a quelle danneggiate. Benché cinque anni siano pochi per avere dei risultati definitivi, le cellule staminali

promettono di curare malattie gravi e diffuse come il diabete, le malattie cardiache, il Parkinson, le malattie autoimmuni come l'artrite reumatoide. I ricercatori sono già riusciti, ad esempio, a trasformare le cellule staminali di topi in cellule del muscolo cardiaco che, una volta inserite nel cuore, vanno a riparare il tessuto danneggiato. Da cellule staminali embrionali si è riusciti a produrre inoltre cellule del pancreas che producono insulina e che potrebbero essere utilizzate nella terapia del diabete. E ancora, alcuni scienziati hanno indotto cellule staminali embrionali a differenziarsi in cellule che hanno molte funzioni tipiche dei neuroni che producono dopamina la cui progressiva degenerazione è alla base del Parkinson.

In Italia le restrizioni più forti alla ricerca in questo campo

La legge appena approvata, in via definitiva, alla Camera dei Deputati sulla fecondazione assistita proibisce, al comma c) dell'articolo 13 relativo alla sperimentazione sugli embrioni umani, gli «interventi di clonazione mediante trasferimento di nucleo sia a fini procreativi sia di ricerca». In pratica in Italia è impossibile effettuare studi sulla cosiddetta «clonazione terapeutica» come quello appena reso pubblico da Woo Suk Hwang e dai suoi colleghi dell'Università nazionale di Seul. È impossibile così ottenere, in linea di principio, cellule staminali embrionali pluripotenti da impiegare in un eventuale trapianto che abbiano il medesimo patrimonio genetico dell'ammalato. Questa tecnica, in via ancora ipotetica, consentirebbe di evitare il fenomeno

del rigetto che si verifica quando il sistema immunitario riconosce un corpo estraneo. La nuova legge sulla fecondazione assistita vieta anche l'uso degli embrioni congelati a fini di ricerca. Anche in questo la possibilità di ottenere cellule staminali embrionali per finalità di ricerca o per finalità di cura è proibita. Non c'è alcun altro grande paese con restrizioni così forti alla possibilità di ricerca scientifica in un settore della biomedicina che interessa milioni di persone affette da malattie degenerative, alcune delle quali estremamente gravi come la distrofia muscolare, il morbo di Parkinson, il diabete, i tumori, alcune patologie del sistema cardiocircolatorio e del sistema nervoso.

I genetisti italiani commentano la notizia: «Perché non usare gli embrioni congelati?»

Non confondiamo questo risultato con la creazione di cloni umani

Federico Ungaro

La ricerca dimostra che la clonazione terapeutica è possibile, ma pone anche alcuni problemi di carattere etico su come sono stati ottenuti gli ovociti. Ma il problema fondamentale è forse che, come al solito, si rischia di confondere gli studi sulle cellule staminali con la clonazione riproduttiva, creando così degli ostacoli allo sviluppo degli studi in questo settore.

Siamo di fronte a ipotesi di cura, ma perché non andare a vedere quali di queste si possano tradurre in realtà?

In sintesi sono questi i commenti di tre genetisti italiani sull'articolo pubblicato su *Science*, relativo alle cellule staminali ricavate da embrioni clonati ottenute da ricercatori sudcoreani e americani.

«Il primo punto da sottolineare - spiega Antonino Forabosco, professore di genetica umana all'Università di Modena - è che la ricerca dimostra che la clonazione terapeutica è possibile. E a quanti obiettano dicendo che possiamo usare le cellule staminali adulte o quelle del cordone ombelicale, rispondendo dicendo che le possibilità offerte da quelle embrionali, come la ricostruzione di un organo intero, sono molto superiori. Sono possibilità, non certezze. Non capisco però perché non si debbano fare ricerche su questo campo, per valutare quante di queste ipotesi si possano poi trasformare in realtà terapeutiche».

«Non è necessario ricorrere alla clonazione di embrioni da ovociti con nucleo di cellule somatiche per poter ottenere cellule staminali totipotenti, purché, naturalmente si possa lavorare sugli embrioni umani», sostiene invece Marcello Buiatti, genetista dell'Università di Firenze.

«I ricercatori sudcoreani hanno ri-

solto la questione della ricerca sull'embrione confondendola con il clamore suscitato dal termine clonazione», continua Buiatti. Il problema infatti secondo il genetista fiorentino è legato alla confusione che si potrebbe creare mettendo insieme la clonazione, anche se solo di linee cellulari e non a scopo riproduttivo, e la ricerca sulle cellule staminali embrionali umane. «Il rischio - ha concluso - è che tutto finisca in un unico calderone con la conseguenza che la ricerca scientifica su queste cellule sia da embrione che da tessuti differenziati possa essere ulteriormente ostacolata».

Anche Carlo Alberto Redi, genetista e direttore a Pavia del Laboratorio di biologia dello sviluppo, sottolinea il ruolo che potrebbero avere gli embrioni congelati in questo tipo di ricerche, anche se sulla base di considerazioni un po' diverse. «I ricercatori hanno detto di aver usato 242 cellule uovo da 16 donne per ottenere 30 embrioni. Una produzione altissima che è stata possibile solo grazie ad una iperstimolazione dell'organismo femminile. Un processo che può risultare dannoso per la donna. Così si rischia di andare a cercare "fonti" di cellule uovo negli strati sociali meno protetti e nei paesi in via di sviluppo». «Invece - riprende Redi - ci sono centinaia di migliaia di embrioni congelati che potrebbero essere usati per queste ricerche. Non vedo perché invece si debbano buttare via».

Secondo Carlo Flamigni, fisiopatologo, c'è un metodo che può aggirare i divieti della legge

«Nel nostro paese si deve tentare una strada alternativa»

Embrioni clonati da cui sono state ricavate cellule staminali come successo in Corea del Sud? Ne parliamo con Carlo Flamigni, fisiopatologo dell'Università di Bologna.

Professor Flamigni, non mi sembra sorpreso dalla notizia...

In effetti si tratta di risultati già raggiunti nei topi. Ora sappiamo che è un risultato possibile anche negli esseri umani. Per i ricercatori italiani però questo non sposta nemmeno di una virgola il problema.

In che senso?

Nel senso che noi non potremo mai fare un esperimento del genere. Ce lo vieta la nuova legge sulla fecondazione assistita. Manipolazioni di questo tipo sugli embrioni sono impossibili.

È stata definita una normativa che ci metteva a passo con gli altri paesi...

Sarà, però intanto blocca la ricerca sulle cellule staminali embrionali e sulla clonazione terapeutica. In nessun paese del mondo è così. In Inghilterra, c'è una commissione che decide e permette l'uso di embrioni volta per volta. In America, la legge è confusa, con la distinzione tra ricerche finanziate dal settore pubblico e da quello privato. Solo noi poniamo un limite assoluto.

Quindi nessuna speranza per le nostre ricerche sulle staminali embrionali e la clonazione terapeutica?

In realtà una strada ci sarebbe. È difficile e complicata dal punto di vista scientifico, ma potrebbe anche non ricadere nei limiti di legge.

E quale sarebbe questa strada?

Una proposta plausibile potrebbe essere quella di un trasferimento nucleare che non passi attraverso la formazione di embrioni, come oggi accade, perché i

le staminali pluripotenti ottenute mediante un processo di clonazione.

Il risultato scientifico, per quanto preliminare e atteso, è importante. Ma non decisivo. Per un particolare niente affatto trascurabile: l'efficienza del processo. Per ottenere una sola linea di cellule staminali embrionali umane, l'équipe sudcoreana, infatti, ha dovuto collezionare e provare a clonare ben 242 cellule-uovo donate, dopo il consenso informato, da 16 donne volontarie. Da questi 242 tentativi di clonazione si sono sviluppati solo 30 blastocisti e tra queste solo 20 hanno sviluppato una massa cellulare interna sufficiente per fornire staminali. Le cellule staminali embrionali umane ottenute si sono differenziate in cellule di tre diversi tipi di tessuti.

Fin qui la notizia. Ora qualche commento. Quello di Woo Suk Hwang, in primo luogo: «Il nostro

approccio apre le porte all'uso di queste cellule staminali nella medicina dei trapianti». Donald Kennedy, direttore della rivista *Science*, è soddisfatto ma prudente: «Il risultato ottenuto sembra promettente. Ma è importante ricordare che il trapianto di cellule e la terapia genica sono tecnologie ancora emergenti, e ci vorranno anni prima che le cellule staminali embrionali possano essere usate nella medicina dei trapianti».

Naturalmente, per superare i durissimi ostacoli all'uso delle staminali occorre una condizione. Che la ricerca possa continuare. In Corea del Sud è possibile. In Europa è possibile: in alcuni paesi, come la Gran Bretagna, la ricerca sulla clonazione terapeutica non è solo possibile, ma è fortemente sostenuta dal governo. In un solo grande paese questo tipo di ricerca è proibito: l'Italia. Perché il nostro è l'unico grande paese in cui una tra le molte posizioni etiche presenti nella società, quella cattolica espressa dal Vaticano nella fattispecie, si è imposta sulle altre ed è diventata legge. E le reazioni del mondo cattolico alla notizia in arrivo dalla Corea non si sono fatte aspettare: monsignor Sgreccia, vicepresidente della Pontificia Accademia per la vita, sostiene che la clonazione è un illecito e che la clonazione terapeutica è «per certi aspetti peggiore» perché sopprime l'embrione. «Ci si aspettava - ha detto Sgreccia - che l'Onu nella conferenza dello scorso ottobre arrivasse a vietare sia la clonazione riproduttiva che la cosiddetta terapeutica». E Francesco D'Agostino, presidente onorario del Comitato Nazionale per la Bioetica, dichiara che la «clonazione di embrioni umani» è «la forma estrema di manipolazione».

In realtà, anche fuori dall'Italia la possibilità di continuare questo tipo di ricerche non è sempre scontato. Negli Stati Uniti d'America, per esempio, esistono dei limiti alla ricerca sulle cellule staminali embrionali nei laboratori pubblici (ma non, potenza dell'ipocrisia, nei laboratori privati). Ed è per questo che il direttore di *Science* ha tenuto a ricordare due fatti: c'è un grande consenso nella comunità scientifica a favore della clonazione terapeutica e c'è un consenso altrettanto vasto contro la clonazione riproduttiva, che esporrebbe a rischi grandissimi e del tutto inutili. La ricerca sulla clonazione riproduttiva deve essere bandita, sostiene Kennedy. Ma la ricerca sulla clonazione riproduttiva deve essere favorita.

cattolici la rifiutano. Bisogna insomma trovare un procedimento che consenta di arrivare direttamente alla formazione di globi embrionali, senza passare attraverso embrioni. Gli ovociti congelati sovrannumerari ci sono, manca la tecnica sperimentale. Questa è una proposta che potrebbe essere una mediazione, permettendo di evitare la produzione di globi embrionali, che sono già dei contenitori naturali di cellule staminali. Studiare il modo di produrre globi embrionali a partire da ovociti privati del nucleo potrebbe diventare un modo per rinunciare, ma con una soluzione altrettanto valida, ad utilizzare gli embrioni sovrannumerari.

Come si potrebbero ottenere?

Si parte dalla cellula uovo e poi, con adeguati terreni di coltura e adeguati sistemi di stimolazione si ottengono le cellule staminali di cui abbiamo bisogno.

Ci sono già sperimentazioni in questo senso?

Sicuramente, molte però sono tenute segrete da brevetti e protezioni commerciali di ogni genere. È difficile dire a che livello di sviluppo siano arrivate.

E sarebbe un procedimento ammesso anche sotto la nuova legge?

Magari siamo al confine, ma probabilmente sì. Del resto la legge vieta la manipolazione degli embrioni, non delle cellule uovo. Quindi forse c'è una sorta di scappatoia o forse i legislatori non si sono voluti tagliare completamente i ponti alle spalle.

f.u.

Maria Zegarelli

ROMA Adesso che la legge sulla procreazione assistita è stata definitivamente approvata i malumori diventano più evidenti anche nel centro destra. Soprattutto si iniziano a vedere con maggiore chiarezza le tante zone d'ombra che il provvedimento ha creato. Di sicuro, al momento ci sono i divieti: no alla fecondazione eterologa; no alla revoca del consenso della donna all'impianto; no alla crioconservazione degli embrioni; no all'anonimato se la madre decide di abbandonare il figlio (se la gravidanza è naturale può farlo); no alla fecondazione di più di 3 ovociti; obbligo di impianto di tre embrioni anche se malfornati e così via. Di grave incerto c'è quello che accadrà dal momento della pubblicazione della legge sulla gazzetta ufficiale e la sua relativa entrata in vigore dopo 15 giorni.

Il labirinto I dubbi al riguardo sono tantissimi. A partire dal destino degli embrioni precedentemente congelati. La legge non è chiara. Al secondo comma dell'articolo 17 si prevede che entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge le strutture e i centri iscritti nell'elenco dell'Istituto Superiore di Sanità trasmettano al ministro Sirchia un elenco con l'indicazione numerica «degli embrioni prodotti a seguito dell'applicazione di tecniche di procreazione medicalmente assistita nel periodo precedente l'entrata in vigore» della legge compresi i nomi dei futuri genitori. Si aggiunge anche che entro tre mesi il ministro decide cosa fare degli embrioni congelati.

La casa dell'embrione Sirchia per ora ha annunciato che tra circa 3 mesi entrerà in funzione a Milano la cosiddetta «casa degli embrioni» che oggi vengono conservati nei vari centri per la fecondazione assistita, «in modo da gestirli con maggior sicurezza». Ma cosa succede, nel frattempo, se una donna che ha proceduto al congelamento degli embrioni prima dell'entrata in vigore della legge, vuole procedere all'impianto? Secondo il professor Carlo Flamigni, membro del comitato nazionale di Bioetica, il ginecologo potrebbe rifiutarsi di procedere e chiedere un parere al ministro.

Il giurista Ceccanti: legge piena di dubbi e incostituzionale a partire dai gravi limiti alla libertà di ricerca

“ Sul provvedimento pareri contrastanti dei ginecologi. Giorlandino: si potranno impiantare embrioni congelati prima della legge anche con l'eterologa ”



Ovociti e zigoti, il caos della fecondazione

La legge medievale è confusa, contraddittoria. Cosa succederà agli embrioni già congelati?



Un tecnico in un laboratorio per la fecondazione assistita

Policlinico di Roma

Il Tar decide: niente prepensionamento dei primari Il Prof. Aiuti: «Berlusconi per la sanità non fa nulla»

ROMA Il Tar del Lazio ha detto no al prepensionamento, a 67 anni, dei primari del policlinico Umberto I di Roma, accogliendo il ricorso presentato da alcuni di essi, tra i quali l'immunologo Ferdinando Aiuti, contrari al provvedimento dell'ex direttore generale dell'azienda Tommaso Longhi, che lo costringeva a fare solo didattica senza più esercitare la ricerca e l'attività medica, compresa quella operatoria.

Il pronunciamento del tribunale amministrativo è stato reso noto dallo stesso Aiuti, che il 7 luglio dello scorso anno era stato messo da parte insieme ad altri primari, come il neurologo Cantore, l'ematologo Mandelli, l'odontoiatra Dolci e i chirurghi Stipa, Messinetti e Carboni.

Aiuti, 68 anni, da 37 al policlinico Umberto I, vincitore di tre concorsi universitari, 335 pubblicazioni, uno dei personaggi

più noti nel campo della ricerca sull'Aids, nonostante la vittoria è amareggiato.

«In questi sette mesi - ha detto ieri - ho dovuto lavorare al protocollo sperimentale per il vaccino anti aids sotto la tutela dei miei assistenti perché solo grazie alla loro firma potevo farlo. Che senso ha fare didattica se poi non si può fare ricerca od operare?»

Ma l'amarezza di Aiuti non si ferma qui: «Quattro anni fa mi opponevo alla legge Bindi, fatta dal centrosinistra, che ha permesso che un direttore generale potesse prendere questo provvedimento. Ma il centrodestra non ha fatto nulla pur dicendoci che quella legge l'avrebbe riformata. Berlusconi però ha avuto modo di modificare altre leggi, per la sanità invece non ha fatto niente e gli strapoteri dei direttori generali sono rimasti»

Buferata sul ministro Prestigiacomo: «Si dimetta»

Lei dice: la legge non va, bisogna rivederla. E arriva un coro «bipartisan»: è un'ipocrita

ROMA La prima vittima della legge sulla fecondazione assistita è stata la ministra delle Pari opportunità Stefania Prestigiacomo. Ha rilasciato un'intervista ad un quotidiano dicendo che questa legge pone dei limiti inaccettabili. Che sarà necessario farne un'altra per correre ai ripari, perché non la rassicurano neanche gli ordini del giorno accettati dal Parlamento. Le reazioni sono state durissime, sia da parte di alcuni esponenti della Casa delle libertà, sia da parte delle donne dell'opposizione. Queste ultime hanno chiesto - in una lettera aperta - le sue dimissioni. «Siamo indignate - hanno scritto - e incredule alla lettura di reiterate interviste della ministra che propone, solo sui giornali, il giorno dopo l'approvazione, le modifiche sostanziali alla legge che lei stessa definisce «orribile», dopo aver tenuto in aula un silenzio complice e ipocrita». A firmare la missiva sono state più di venti parlamentari che hanno voluto sottolineare ancora una volta di non tollerare «gli imbrogli al parlamento, al paese, alle

donne di una ministra che ha già dimostrato in numerose precedenti situazioni di non aver mai cercato un dialogo». Lei, la ministra, si è detta sorpresa dal fatto «che alcune deputate dell'opposizione chiedano le mie dimissioni nel momento in cui sulla fecondazione assistita ho espresso opinioni in molti punti simili alle loro. Sorprende anche che censurino me che sul provvedimento non ho votato a favore e non guardino ai molti voti favorevoli del loro schieramento che hanno consentito che questa legge venisse approvata». «Non ha più i titoli per parlare» ribatte Titti De Simone, «dopo il silenzio assordante durante la discussione in aula».

Ma gli attacchi non solo arrivano solo da sinistra. Il più inclemente con titolare delle Pari opportunità è il collega di partito Riccardo Pedrizzini che chiede direttamente l'intervento del padrone della Casa della libertà - Silvio Berlusconi - per far capire alla Prestigiacomo «visto che non lo capisce, che quando si fa parte del governo non si può parlare a titolo persona-

le e che, se lo si fa, bisogna esprimersi al singolare, specificando che la propria posizione è in aperto contrasto con quella ufficiale dell'esecutivo». E la smettesse, suggerisce, di fare i capricci con questa storia di una nuova legge per migliorare quella appena votata. Vorrebbe forse «una legge che si preoccupasse soltanto di evitare i casi limite e legalizzasse quell'ordinario far west attuale caratterizzato, per esempio, dalla produzione soprannumeraria degli embrioni e dal loro congelamento, ossia dalla loro uccisione?». Anche Rocco Buttiglione era piuttosto insofferente. Ha detto: «Vorrei ricordare che nel campo di concentramento di Dachau, hanno fatto degli esperimenti sulle persone viventi. Erano ottimi esperimenti scientifici che hanno portato probabilmente a importanti avanzamenti della conoscenza scientifica: contemporaneamente però quegli ottimi scienziati erano dei criminali e giustamente sono stati impiccati». Dagli embrioni a Dachau. Ma non è una legge ideologica, continuano a ripetere dal cen-

tro-destra. Fa piuttosto schifo, certo, ma si può migliorare. L'ha ripetuto lo stesso Buttiglione, dicendo però che bisogna smetterla con le «critiche pretestuose», perché prima di modificarla bisogna «verificare come funziona». La ministra è stata molto contenta di cogliere questa apertura da parte dell'intransigente professore, ma ha dovuto incassare il colpo che le ha inferto Olimpia Tarzia, responsabile nazionale Udc per la famiglia: «È inaudito che un ministro all'indomani dell'approvazione della legge sulla fecondazione artificiale rilasci pubbliche dichiarazioni in netto contrasto con la sua maggioranza e con il governo di cui è rappresentante». Definisce «gravissime nella forma e nella sostanza» le dichiarazioni della ministra. In difesa della ministra azzurra è scesa in campo Maria Teresa Armosino, Fi, che trova molto «strumentale l'accanimento» nei confronti della Prestigiacomo. Non si fa in una Casa delle libertà.

m. ze.

ombre di Guerra fredda

A Gorizia cade l'ultimo muro. È una ringhiera

Michele Sartori

GORIZIA Era il cugino di campagna del muro di Berlino: il muretto di Gorizia, una piccola base di cemento a reggere una ringhiera verde, incongruamente serpeggiante a tratti si e a tratti no ai confini della città, dove Gorizia diventa la Nova Gorica ieri jugoslava, oggi slovena. Addio. Molto in ritardo, ma ha cominciato a sparire anche lui. Ieri mattina i sindaci delle due città, Vittorio Brancati e Mirko Brulc, uno da una parte l'altro dall'altra, con le chiavi inglesi in mano, hanno «simbolicamente» sbullonato un pezzetto di ringhiera. Poi le ruspe hanno «simbolicamente» rasato un pezzetto di muretto. Altri lavori apriranno e trasformeranno «simbolicamente» la zona - piazza Transalpina - in tempo utile per la grande festa con Prodi, Dmosek e Ciampi a cavallo fra 30 aprile e primo maggio: il giorno dell'ingresso della Slovenia in Europa. Gorizia non è Berlino: non è una città divisa in due dagli even-

ti. C'è la Gorizia storica e c'è quella nuova, o Nova appunto, nata dopo il 1947. Sono diverse, diversissime. E paradossali: quella rutilante, «occidentale», sta sul versante sloveno. Quella storica, popolare, umana, senza pretese, apparentemente «socialista» insomma, è la città italiana, con la sua storia tormentata. Asburgica prima. Conquistata dall'Italia nel 1916 con battaglie sanguinosissime - ricordate la canzone dei fanti, «O Gorizia tu sei maledetta?» - ripersa un anno dopo, ripresa nel 1918, ricaduta sotto i tedeschi sul finire della seconda guerra mondiale. E subito dopo, con la pace, la grande spartizione: il centro storico all'Italia, un paio di sobborghi e tutta la provincia a nord-est alla Jugoslavia di Tito. Il nuovo confine correva ai bordi della città, segnava in due qualche orto, perfino un piccolo cimitero. Aveva un unico punto altamente simbolico, piazza Transalpina: quella della vecchia stazione ferroviaria

asburgica. La stazione era in Jugoslavia, la piazza in Italia. In mezzo, un reticolato - solo molto più tardi verrà il «muretto», non più di una recinzione condominiale. Se a Berlino l'occidente si indignava a far diventare il suo pezzo di città un'abbagliante vetrina da esibire al buio oltre-muro, a Gorizia capitava l'opposto. Di qua, in Italia, sviluppo bloccato e gran sferagliare di truppe - la famosa «Soglia di Gorizia». Di là, in Jugoslavia, cantieri al lavoro. Sulla stazione Transalpina campeggiava una stella rossa e la scritta: «Stiamo costruendo il socialismo». In realtà costruivano alberghi e casinò. E attorno a loro è cresciuta Nova Gorica, la «piccola Las Vegas» dell'est, che ormai si è allargata fino a Sarajevo da una parte, ai Caraibi dall'altra, la capitale internazionale di night, spettacolo, donne e roulette. Rosso e nero. Opposte maggioranze, opposti nazionalismi congelati per decenni. Nessun evento tra-

gico però, attorno al «muretto». Confine di fatto apertissimo. Comunità che si guardavano in cagnesco o si ignoravano. Dopo il crollo di Berlino, una capatina da queste parti dell'europarlamentare Fini, a dare una simbolica «picconata» al muretto. Più tardi, un tour di Bossi, a proporre invece di estendere la rete a tutto il confine-colabrodo orientale, in funzione anti-clandestini. Ultimamente numerose «picconate» simboliche da parte di verdi e no-global. È una città col virus del piccone, Gorizia. Ha contagiato anche Franco Basaglia, che appena nominato direttore dell'ospedale psichiatrico ha guidato i «matti» ad abbattere il muro di cinta del manicomio. Oggi Gorizia e Nova Gorica si equivalgono, sfiorano entrambe i 40.000 abitanti. Un anno fa, Romano Prodi ha lanciato l'idea di fare una città unita nella nuova Europa. Il clima sta cambiando, anche la legge appena approvata in Italia per ricordare le

tragedie del dopoguerra ha dato una mano. Ma ci vorrà ancora molto tempo, se mai sarà possibile. Per ora, si va avanti a piccoli passi, a piccoli segnali. Gorizia adesso è governata dal centrosinistra, ad esempio: impensabile, pochi anni fa. Due autobus urbani, uno italiano uno sloveno, fanno - semivuoti - il percorso di linea tra i due centri. Le due giunte comunali si ritrovano di frequente. Discutono il futuro: sinergie nelle spese ospedaliere, depuratore unico, servizi unificati di luce e gas, central e unica dei pompieri. La vecchia stazione Transalpina potrebbe diventare un «Museo della Guerra Fredda». E i resti del muretto? Picconatori, tranquilli. Resteranno ancora qualche anno, senza senso e senza efficacia come sempre, votati al palcoscenico: perché la Slovenia entra in Europa, non ancora nell'area Schengen, ed i segni della frontiera sbiadiscono ma non spariscono.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassirya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddhismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

Vittime terrorismo, Ddl senza fondi

ROMA Le vittime di atti terroristici saranno equiparate alle vittime di guerra e verrà riconosciuto loro il danno biologico. Di conseguenza sarà garantita ai parenti l'assistenza psicologica e legale a carico dello stato. Queste le principali novità contenute nel Disegno di legge sulle nuove norme in favore delle vittime del terrorismo, provvedimento rinviato in commissione dall'Aula di Montecitorio per mancata copertura finanziaria. Di queste misure potranno godere anche le vedove e gli orfani delle vittime. Il Ddl stabilisce norme identiche da applicare a tutte le vittime del terrorismo e delle stragi: dipendenti pubblici o privati, lavoratori autonomi o liberi professionisti. Le vittime del terrorismo vengono equiparate a tutti gli effetti agli invalidi di guerra. Agli invalidi per atti di terrorismo viene riconosciuto un aumento figurativo di dieci anni di versamenti contributivi, a valere sull'anzianità e sulla misura pensionistica. Una quota di posti di lavoro nel settore della pubblica amministrazione dovrà essere riservata ai figli delle vittime. E ancora: sono previste agevolazioni fiscali sulle pensioni di invalidità che possono arrivare fino all'esenzione totale dall'Irpef. Il ministro per rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi si è impegnato a inserire il problema della copertura finanziaria nelle priorità dell'agenda del Consiglio dei ministri a partire già dalla riunione di oggi. I Ds chiedono che il provvedimento sia portato in aula e votato martedì della prossima settimana.

Il partito del premier vuole affondare la proposta di commissione d'inchiesta. E il relatore ammette: «Gli atti non li ho nemmeno letti»
Scorta a Biagi, per Forza Italia il caso è chiuso

Gigi Marcucci

BOLOGNA Forza Italia non vuole che una Commissione parlamentare indaghi sulle ragioni della mancata assegnazione della scorta a Marco Biagi, il consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni assassinato dalle Br il 19 marzo del 2002. Lo ha fatto sapere ieri il senatore Gabriele Boschetto (Forza Italia), relatore di maggioranza nella prima commissione affari costituzionali, dopo aver espresso la riserva di esprimersi definitivamente solo dopo aver ascoltato la discussione generale. La proposta di istituire una commissione d'inchiesta sul caso Biagi - primi firmatari Walter Vitali (Ds), al Senato, ed Enrico Boselli (Sdi), alla Camera - viene considerata "eccessiva" da Boschetto perché la giustizia penale ha già archiviato il fascicolo, in cui non compariva come indagato alcun politico. Boschetto, aggiunge il senatore Vitali, ha precisato di avere solo «notizie giornalistiche» dell'inchiesta giudiziaria perché non è entrata ancora in possesso degli atti. In effetti la richiesta di atti è giunta solo negli ultimi giorni all'uffi-

cio Gip di Bologna e ieri mattina alla Procura della repubblica. «Considero del tutto inaccettabili le motivazioni del relatore e considero grave che egli, contraddicendosi, si sia già espresso negativamente - commenta Vitali -. Sono proprio gli atti giudiziari, che peraltro Boschetto ha ammesso di non avere neppure letto, e le testimonianze di Marina Biagi che suonano come un duro atto d'accusa nei confronti del sistema di attribuzione delle scorte e che motivano la istituzione di una commissione d'inchiesta».

A Biagi furono assegnate misure di protezione nell'estate del 2000, dopo un attentato alla Cisl di Milano, città in cui aveva contribuito ad elaborare il Patto per il lavoro. Nell'estate del 2001, le misure di protezione furono revocate una dopo l'altra nelle quattro città in cui Biagi viveva e lavorava: Milano, Roma, Bologna e Modena. Le ripetute proteste e richieste di attenzione del professore furono lasciate cadere nel vuoto. Biagi ricopriva il ruolo che era stato di Massimo D'Antona, ucciso dalle Br il 20 maggio del 1999; svolgeva una consulenza per il ministro Maroni («elemento di enorme rilievo», scrivono i magistrati), era

stato consulente dei ministri Treu, Piazza, Turco e Bassolino: era la tipica figura di mediatore su cui il partito armato, secondo le relazioni dei servizi segreti, aveva concentrato la sua attenzione. «Sentito che stanno arrivando», aveva confidato Biagi a un amico poco prima di essere ucciso.

L'indagine giudiziaria ha sfiorato ma non ignorato le responsabilità politiche. «Ci furono circolari che si prestavano a interpretazioni sbagliate», ha scritto il procuratore capo Enrico Di Nicola. La vedova Biagi, nella sua testimonianza, ha definito «inqualificabile» le risposte date dai ministri Frattini e Scajola alle richieste di aiuto del marito. Scajola, inoltre, dovette dimettersi da ministro dell'Interno dopo aver definito Biagi «un rompiscogliani». In Parlamento aveva liquidato la questione della scorta come frutto di alcune «distonie» dell'apparato. Vitali rivolge un appello «alle istituzioni cittadine, ai presidenti delle Camere e al ministro Pisanu, che a differenza del predecessore Scajola consegnò la relazione Sorge al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione, perché si modifichi l'atteggiamento pregiudiziale annunciato da Boschetto».

FIRENZE

Quattro colpi di pistola
Uccisa davanti casa

Quattro colpi di una semiautomatica calibro 7,65 esplosi da distanza ravvicinata, il primo dei quali probabilmente alle spalle, da qualcuno che ne conosceva le abitudini e che l'attendeva fuori al portone. Se la dinamica del delitto è già abbastanza chiara, il movente che ha spinto qualcuno a colpire Giuseppa Romeo - cinquantenne uccisa ieri poco prima delle 7 in strada a Firenze - è ancora un rebus. La squadra mobile della questura di Firenze sta orientando le indagini nell'ambito della vita privata della vittima.

VENTIMIGLIA

Giostra si ribalta
11 ragazzi feriti

Undici ragazzi sono rimasti feriti a Ventimiglia in seguito al ribaltamento della giostra sulla quale si trovavano. Nessuno di essi è in pericolo di vita. Sette hanno riportati traumi più seri e sono stati trasportati nel pronto soccorso di Bordighera e Sanremo in «codice giallo»; gli altri quattro hanno subito solo escoriazioni e sono stati medicati. L'incidente è avvenuto intorno alle 17.30 sul piazzale di fronte al cimitero di Roverino, una frazione di Ventimiglia, dove era stata installata una grande giostra volante, con i sellini legati a catenelle. Sembra che la giostra, mentre era in movimento, si sia ribaltata in seguito al cedimento del perno centrale.

UCCISE CONTRABBANDIERE

Processo Forleo
il pm chiede 14 anni

Non fu un'operazione di polizia ma una missione di guerra istigata, coordinata e condotta dall'allora questore di Brindisi, Francesco Forleo. L'uccisione del contrabbandiere di sigarette Vito Ferrarese - secondo l'accusa - fu un'operazione di «inaudita ferocia» condotta con una «leggerezza eccezionale» in un contesto di «illiceità aggravata». A coordinarla - secondo il pm Leonardo Leone De Castris - c'era un uomo, Forleo, che «aveva disprezzo per la vita». Per questi motivi la pubblica accusa ha chiesto ai giudici della Corte di Assise di Brindisi di condannare Forleo a 14 anni e quattro mesi di reclusione.

TRUFFA ALLA SANITÀ

Nuove accuse
per manager Aiello

Nuove accuse per Michele Aiello, il re della sanità privata siciliana arrestato il 5 novembre scorso per associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta su una rete di talpe che sarebbe stata da lui costituita per acquisire informazioni riservate sulle indagini antimafia. Nei suoi confronti è stato emesso, infatti, dal gip di Palermo un nuovo ordine di custodia per il reato di truffa aggravata ai danni dei sistema sanitario.

«Innamorati della scuola pubblica»

Milano, San Valentino con genitori e bambini in piazza contro la Moratti

Luigina Venturelli

MILANO Domani, nel giorno di San Valentino, a Milano si celebrerà la festa degli innamorati della scuola pubblica: una manifestazione di protesta nei confronti della riforma Moratti che si preannuncia colorata, chiassosa e numerosa.

Sondaggi di questura I due cortei che alle tre del pomeriggio partiranno da Porta Venezia e da Porta Ticinese confluiranno, infatti, in piazza Duomo: la stessa Questura, di solito stretta di manica quando si tratta di conteggiare i partecipanti a raduni di piazza, ha stimato insufficienti gli spazi di piazza della Scala per contenere le decine di migliaia di persone che arriveranno da tutta la provincia. Insegnanti, genitori ed anche bambini, a dispetto della proposta presentata da Forza Italia di vietare ai minori di 11 anni la presenza ad ogni manifestazione politica. «Probabilmente quel provvedimento - commenta Gianni Gandola, preside dell'Istituto elementare di via Mugello e Mezzofanti - sortirà l'effetto opposto. Si fa del proibizionismo, ma la responsabilità educativa dei minori ricade esclusivamente sui loro genitori».

Perché la presenza dei bambini sia accompagnata da un'atmosfera allegra adeguata alle circostanze, in corteo ci saranno anche bande musicali e gli alunni della Piccola Scuola di Circo, che il sindaco Albertini ha deciso di far chiudere per fare posto ad un parcheggio. E come in ogni 14 febbraio che si rispetti, non mancheranno nemmeno i bigliettini d'affetto con scritto «Io amo la scuola pubblica», che tutti i partecipanti potranno personalizzare per poi attaccarli lungo tutto il percorso del corteo.



Manifestazione studentesca ieri a Milano

Bruno Ap

Occupiamo! I preparativi per la giornata avranno il loro culmine oggi, quando gran parte degli istituti elementari parteciperanno all'occupazione simbolica delle scuole organizzate dai vari comitati spontanei dei genitori sorti in ogni circolo didattico. Roberto Attanasio, presidente del consiglio di zona di piazza V Giornate, racconta le modalità di una protesta che non ostacolerà in alcun modo lo svolgersi delle lezioni: «Alle 16:30 andremo a prendere i nostri figli all'uscita da scuola, come ogni giorno, ma invece di tornare a casa faremo con loro un rumoroso giro dell'isolato cercando di farci notare dai passanti, per sensibilizzare più gente possibile al problema costituito dalla riforma. Poi rientreremo nell'edificio, dove ci saranno messi a disposizione alcuni locali: qualcuno preparerà la merenda per i bambini, qualcuno si occu-

perà dei cartelli e degli striscioni da portare il giorno dopo in manifestazione, qualcun altro informerà sui dettagli della nuova legge i genitori che ancora non ne sono al corrente». Ogni istituto caratterizzerà l'occupazione in modo diverso. Alle scuole del parco Trotter si troveranno gazebo tappezzati di materiale informativo, presidiati da genitori incaricati di distribuire volantini. In quelle di via Cesari, Passerini e Cassinis si organizzeranno giochi e balli, mentre i più grandi coloreranno panni da portare in corteo e poi da appendere alle finestre di casa. Un'idea che hanno avuto anche i genitori degli alunni di Bra e Alba, impegnati nella produzione di centinaia di bandiere gialle con la scritta in nero: «Non uccidete la scuola pubblica». La voglia di fare e l'inventiva non mancano di certo. Le motivazioni nemmeno.

Le bugie di Berlusconi da Vespa...

- **«Si sa bene**, la protesta contro la Moratti è paradossale, io vengo poco in tv, sulla riforma gradirei essere intervistato».
- **«Era fondamentale** dare la possibilità ai nostri ragazzi di uscire con strumenti che li facciano da subito protagonisti nel mondo del lavoro in Italia, in Europa e nel mondo».
- **«È una riforma** di straordinario buonsenso. E una menzogna quella della riduzione del tempo, anzi ne è data la flessibilità alle famiglie e agli studenti. Le

ore obbligatorie sono 27, poi la famiglia può scegliere altre 3 ore che sono completamente gratis, per le secondarie le ore sono addirittura 6... ».

- **«E poi ce ne sono 10-12** di ristorazione, con la presenza degli insegnanti, che profitteranno di quelle ore anche per insegnare le lingue straniere... ».

- **«E poi se il bambino è particolarmente sveglio** potrà andare a scuola anche a 2 anni e mezzo o a 5 e mezzo per le elementari... ».

... e la verità dello sfascio Moratti

- **«Paradossale?** - risponde Andrea Ranieri dei Ds - Ma a scendere in piazza sono state mamme, insegnanti e bambini».
- **«Diminuzione dell'obbligo scolastico**, sottrazione di ore alla formazione di base... l'Europa si allontana... ».
- **«Le 40 ore di scuola** sono sostituite da 27, più altre 3 "facoltative" e 10 ancora "facoltative". Il tutto garantito "solo quest'an-

no».

- **«Sirchia**, preoccupato del peso dei nostri ragazzi, ha consigliato le mezze porzioni. Quante ne dovranno servire per arrivare a 10-12 ore di ristorazione? E poi ecco dove mettono informatica e inglese... ».

- **«È una logica da macellaio** quella che i bambini "svegli" vadano prima a scuola. I figli di Berlusconi sono andati a scuola a 7 anni».

Napoli: una ventenne colpita da choc anafilattico, ma i medici avevano detto: «Nulla di grave»

Il 118 rifiuta il soccorso, ragazza muore

NAPOLI «Come è possibile che ancora nel 2000 si muoia per una banale influenza e per quale motivo il 118 si sarebbe rifiutato di prestare i soccorsi?» continua a ripetersi in preda alla rabbia Carmine D'Aragona a tre giorni dalla assurda morte della nipote.

Ore 9.30 e dall'ospedale Cardarelli i medici emettono il verdetto: arresto cardiocircolatorio. Il cuore di Daria non c'è l'ha fatta, si fermato per choc anafilattico. Sul monitor è continuata a scorrere per qualche minuto, verde e dritta, l'ultima linea nell'incresciata collettiva dei familiari e degli amici. Daria, ventuno anni, studentessa salernitana di architettura a Napoli, da alcuni giorni aveva la febbre alta così, martedì sera prima di addormentarsi, prese una compressa di un diffuso antinfiammatorio prescrittigli da un sanitario della guardia medica che l'aveva visitata poco prima. Ma alle prime luci dell'alba i suoi occhi si spalancarono di soprassalto. Non riusciva a respirare. È il suo corpo si era riempito di macchie violacee. Trascorse un'ora, ma le sue condizioni non migliorano e Daria si preoccupò. Alzò la cornetta del telefono e chiese aiuto al 118. Al di là del filo rispose un'infermiera che ascoltò e concluse «non ci sono gli estremi per un ricovero in ospedale». La ragazza non si arrese e insieme alle sue coinquiline continuò a digitare quel numero per altre due volte. Ma la musica non cambiò: «non ci

sono gli estremi per un ricovero in ospedale». Alla fine un amico prese in mano la situazione e, in macchina, la portò in ospedale. Troppo tardi. I medici non riescono a rianimarla e per Daria è la fine. Dalla centrale operativa del 118 non escono commenti. Siete «liberi di scrivere quello che volete». Intanto la

Procura della Repubblica ha già aperto un'inchiesta ponendo sotto sequestro le registrazioni della centrale operativa, mentre l'assessore regionale alla Sanità, Rosalba Tufano, ha annunciato l'avvio di una'altra indagine parallela di scrupolosa verifica interna.

ch.m

Il comitato cittadino di Caronia vuole essere tutelato dalle «illazioni» sugli incendi misteriosi. E dopo l'esorcista arriva l'avvocato...

E adesso il paese dei poltergeist s'affida a Taormina

Alberto Gedda

E dopo l'esorcista Gabriele Amorth a Canneto di Caronia arriva l'avv. Carlo di Taormina. Nel paesino dove i divani e i frigoriferi si incendiano da soli e distruggono gli alloggi, le case sono disabitate e

guardate a vista da carabinieri, polizia, vigili del fuoco e protezione civile per la gioia delle tante truppe camellate televisive estere arrivate in quest'angolo di messinese per raccontare un'Italia in preda al demonio. Giornalisti, operatori, tecnici del suono alloggiavano nell'unico albergo della zona (una sorta di "Hotel

Palestine") dove si riuniscono anche gli amministratori e gli abitanti della piccola Canneto che, ieri pomeriggio, hanno deciso di rivolgersi all'avvocato Taormina per tutelare i loro interessi. L'annuncio è stato dato ieri in diretta, e in prima assoluta, al programma *Caterpillar* di RadioDueRai: agli ironici conduttori Massi-

mo Cirri e Federico Solibello il direttore dell'hotel ha raccontato la risoluzione dei suoi concittadini. Ma cosa dovrà fare Taormina? Soprattutto tutelare il buon nome e l'immagine dei Cannetani (o Cannetesi?) ferita dalle illazioni giornalistiche che nelle ultime ore hanno ipotizzato che i «misteriosi incendi» non sono posti man mano sarebbero dovuti a buontemponi (o mascalzoni) che avrebbero prima dato fuoco ai cantonieri della luce e poi avrebbero continuato nelle goiariche scorribande. In più si è detto (e scritto) che alcune delle famiglie sfollate, perché danneggiate dal fuoco, si erano collegate abusivamente con le linee elettriche della vicina ferrovia per fregare l'energia. Tutto falso, tutto calunnioso. Ma perché proprio Taormina? Perché è un avvocato di peso. Ma a Taormina si rivolgono soprattutto gli inquisiti, hanno fatto notare i soliti due, ma la risposta è stata rassicurante: faremo valere i nostri diritti. E così oggi pomeriggio una delegazione arriverà da Canneto di Caronia a Roma per incontrare il deputato azzurro. Per intanto lo stesso comitato ha chiesto al Procuratore della Repubblica di Mistretta di porre la zona sotto sequestro. Poco dopo l'annuncio, sempre a *Caterpillar*, Michele Serra ha fatto notare in che razza di Paese ormai ci troviamo, mentre l'avv. Taormina passa da Cogne a Caronia: dalle Alpi alle Piremidi, dal Manzanarre al Reno. Che il maligno tremi, sia pure un giornalista!

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

| | | quotidiano | | quotidiano + internet | internet |
|---------|------|------------|--------|-----------------------|----------|
| | | Italia | estero | | |
| 12 MESI | 7 GG | € 296 | € 574 | € 308 | € 132 |
| | 6 GG | € 254 | | | |
| 6 MESI | 7 GG | € 153 | € 344 | € 165 | € 66 |
| | 6 GG | € 131 | | | |

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Scano 14, Tel. 070.308308
CAGLIARI, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.914887-811182
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.914887-811182
SIRACUSA, via Teracoli 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna esprimono il più profondo cordoglio per la scomparsa di

DINO BERGONZONI

Iscritto al Partito fin dal 1939, prese parte alla guerra di Liberazione e successivamente, fu per lunghi anni amministratore pubblico della nostra città.

Bologna, 13 febbraio 2004

Cinque anni senza

DINO BARBAGLI
(Colombo)

La moglie Miranda, i parenti e gli amici ricordano con affetto ed emozione il suo impegno per un mondo migliore.

Ciao Colombo, sei ancora con noi!

Toni Fontana

Mentre la guerra prosegue, i bollettini si allungano con i nomi di altri caduti e addirittura il capo di Enduring Freedom, il generale Abizaid, viene coinvolto in un agguato, la diplomazia di Kofi Annan annuncia una novità che fino a ieri rientrava nel campo delle ipotesi, ma non sembrava a portata di mano. Dopo un incontro con il grande ayatollah al Sistani avvenuto a Najaf, città santa blindata per l'occasione, gli inviati del palazzo di Vetro hanno annunciato un'intesa con i capi sciiti per convocare le elezioni. Questo decisione è però bilanciata dalle affermazioni del capo della delegazione Onu e dello stesso segretario generale secondo i quali la scadenza elettorale «deve essere preparata bene» e dunque non pare un avvenimento imminente. L'accordo è scaturito da un colloquio durato oltre due ore tra l'inviato Onu che gode maggiore credito al palazzo di Vetro, l'ex ministro algerino Lakdar Brahimi, e il massimo esponente della gerarchia religiosa sciita, l'ayatollah al Sistani. Il messaggero di Annan, al termine dell'incontro, ha detto che al Sistani «insiste che si svolgano elezioni e noi siamo con lui su questo al 100% perché le elezioni sono il modo migliore per consentire a tutta la gente di dar vita ad uno stato che serva ai loro interessi».

Detto questo Brahimi ha raffreddato gli entusiasmi dei sostenitori della necessità di elezioni immediate spiegando che la consultazione deve «essere preparata bene e avere luogo nelle migliori condizioni possibili». Qualche ora dopo dal palazzo di Vetro è arrivata la conferma. Annan ha affidato al portavoce Fred Eckhard il compito di riferire che «le elezioni sono il modo giusto di procedere, il problema è il quando, e come organizzare la transizione». È chiaro che gli inviati di Annan si sono presentati a Najaf sapendo che Bush era disposto a cedere sulla convocazione delle elezioni e dunque resta ora da vedere quali saranno le prossime mosse del presidente Usa e del suo inviato, Bremer. Da tempo dalla Casa Bianca giungono voci su un possibile rinvio del passaggio dei poteri agli iracheni, previsto per il primo luglio, ma, almeno ufficialmente, i dirigenti americani non hanno mai detto di accettare il calendario proposto dagli sciiti che vogliono votare e quindi eleggere il governo.

Il colloquio tra Brahimi e al Sistani non ha dunque sciolto il nodo

I guerriglieri potrebbero aver ricevuto una soffiata da una recluta che sapeva della visita

”

“ Il capo di Enduring Freedom si stava avvicinando a una caserma nella città epicentro della guerriglia Uccisi due soldati



Sul voto Kofi Annan precisa che la consultazione si farà solo quando vi saranno le condizioni di sicurezza

”

Iraq, il comandante Usa sfugge a un attentato

Sparati tre razzi a Falluja contro Abizaid. Accordo tra l'Onu e il capo degli sciiti: sì alle elezioni



Lakhdar Brahimi inviato speciale di Kofi Annan saluta la folla di Baghdad protetto dalle guardie del corpo

Rischio attentati, Londra blocca 2 voli

British Airways cancella collegamenti con Washington e Riyad. Allarme rientrato a Venezia

LONDRA Torna l'allarme terrorismo nel Regno Unito e le prime vittime sono centinaia di ignari passeggeri. La British Airways (Ba) ha annullato ieri, per «motivi di sicurezza», due voli diretti a Washington e Riyad (Arabia Saudita).

La storia, quindi, si ripete. Anche il mese scorso, la compagnia di bandiera britannica era stata costretta ad annullare per vari giorni consecutivi un volo Londra-Washington ed anche un volo Londra-Riyad aveva subito la stessa sorte (la Ba effettua tre voli settimanali per Riyad e ritorno). Sempre per motivi di sicurezza a dicembre erano stati cancellati sei voli dell'Air France per Los Angeles.

«In seguito ai consigli del governo - ha spiegato ieri una portavoce della compagnia aerea -, abbiamo annullato due voli per motivi di sicurezza».

La società ha quindi spiegato che si tratta del volo BA223 di domenica prossima diretto a Washington (lo stesso che era stato annullato più volte il mese scorso) e del volo BA263 di lunedì prossimo diretto a Riyad (anche in questo caso lo stesso del mese scorso).

La natura della minaccia alla sicurezza dei voli non è stata resa nota, ma la portavoce ha spiegato che la compagnia aerea «decide cosa fare in base ai consigli che riceve dal governo».

Il mese scorso, erano state le autorità americane a chiedere al governo britannico di bloccare i voli diretti a Washington e Riyad.

Secondo la televisione americana Cnn, a far decidere la cancellazione dei due voli è stata un'informazione giunta dall'intelligence americana che parlava del rischio di

un'azione di Al Qaeda contro un volo diretto nella capitale saudita. La stessa fonte che ha portato con la sua informativa alla cancellazione del volo per Riyad ha influito sulla decisione di cancellare il volo per Washington, ha spiegato l'emittente, senza fornire ulteriori dettagli.

Allarme, poi, rientrato, anche in un aeroporto italiano, quello di Venezia. Ieri sera è stato infatti rilasciato dopo accurati controlli ai documenti e al bagaglio, un cittadino iracheno che era stato fermato in mattinata a bordo del volo Venezia-Roma dalla polizia di frontiera dell'aeroporto veneziano.

L'uomo, fermato perché il suo aspetto corrispondeva ad alcuni identikit di personaggi sospetti, è risultato perfettamente in regola con i documenti e con il permesso di soggiorno. Anche il suo bagaglio non

ha riservato sorprese alla polizia.

L'allarme era scattato verso le otto: il volo per Roma delle 7,35, già in ritardo, è stato bloccato per permettere i controlli. Il cittadino iracheno è stato individuato a bordo dagli agenti e accompagnato a terra.

Tutto l'aeromobile è stato sottoposto ad accertamenti, i passeggeri controllati nuovamente anche dopo i severi esami che avevano già subito precedentemente al check-in.

Solo verso le dieci il volo è ripartito verso Roma. Nel frattempo alcuni passeggeri, visto il ritardo, avevano preferito rimandare il viaggio.

L'iracheno è rimasto negli uffici della Polizia ancora qualche ora per ulteriori accertamenti e poi ha potuto finalmente riprendere il suo viaggio.

principale, cioè l'indicazione della data per la fine dell'occupazione. Questa prerogativa spetta solo a Bush che ha deciso la guerra, ma, da ieri, si sa che prima o poi si faranno le elezioni. Anche sul piano «tecnico» vi sono molti scogli da superare. Nessuno sa ad esempio quanti sono effettivamente gli iracheni e dunque, prima di votare, dovrà essere organizzato un censimento che si presenta un'impresa non facile in un paese come l'Iraq uscito dalla guerra e sconvolto dagli attentati.

Ieri la guerriglia ha dimostrato ancora una volta non solo la sua pericolosità, ma anche di disporre di spie ed informatori molto validi.

Qualcuno infatti deve aver avvertito i registi della lotta armata dell'arrivo a Falluja del generale John Abizaid comandante di Centcom,

il comando Usa in Florida e responsabile delle operazioni in Iraq e Afghanistan. L'ufficiale, in compagnia di altri generali, era giunto ieri nella città occidentale, epicentro della lotta armata, allo scopo di visitare un accampamento della Difesa civile, il corpo paramilitare formato da iracheni e addestrato dagli americani. Abizaid si stava avvicinando alla caserma a bordo di un mezzo blindato quando tre razzi sono esplosi a poca distanza. Nessuno è rimasto ferito, ma l'agguato dimostra che i guerriglieri avevano certamente ricevuto una soffiata da qualche recluta che era a conoscenza dell'arrivo degli ufficiali americani. E in serata è giunta la notizia che Ryan Anderson, un soldato americano di 26 anni in servizio in una base nello stato di Washington e in procinto di partire per l'Iraq, è stato arrestato per spionaggio, con l'accusa di aver cercato di fornire informazioni ad Al Qaeda. Altri attacchi ricordano che i nostalgici di Saddam sono ancora in grado di tenere sotto tiro i contingenti stranieri. Mercoledì sera a Baghdad vi è stato l'ennesimo attentato contro gli americani, attuato ancora una volta, con la tecnica dell'ordigno posto sulla strada e fatto esplodere al passaggio di un convoglio. La bomba ha ucciso due soldati. Un altro attacco è avvenuto nei pressi di Samawa dove si stanno schierando i militari giapponesi. Un razzo è stato lanciato contro la base, ma è esploso in un luogo deserto senza provocare vittime. Samawa si trova a sud di Baghdad e a circa 80 chilometri a nord di Nassiriyah. La regione, a maggioranza sciita, è considerata tranquilla, ma, ieri è avvenuto il primo attacco contro il contingente giapponese che non ha ancora concluso il dispiegamento.

Presi di mira per la prima volta i giapponesi a Samawa considerata una zona tranquilla

”

Il segretario di Stato Usa davanti a una commissione della Camera rimprovera un funzionario. Insorgono i democratici: mai visto un testimone agire in questo modo

Bugie sulle armi, Powell sotto pressione perde le staffe

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo aver perso la faccia, Colin Powell ha perso la testa. Durante una deposizione al Congresso si è interrotto per rimproverare un giovane funzionario che non gli dimostrava sufficiente deferenza. È l'ultimo segno di nervosismo in una personalità rispettata per la moderazione e l'equilibrio. Fuori dagli Stati Uniti, Colin Powell è stato considerato a lungo il volto accattivante dell'amministrazione Bush, il paziente diplomatico addetto al salvataggio dei rapporti con l'estero lacerati dall'irruenza del presidente. Questa immagine non è mai stata vera del tutto, ma adesso non lo è più per nulla. Colin Powell è il generale che ha agitato davanti al consiglio di sicurezza dell'Onu una fiata di talco, e ha sostenuto che era necessario invadere l'Iraq per distruggere armi di sterminio poi risultate inesistenti.

La perdita della reputazione a volte provoca reazioni esasperate. Colin Powell si è tradito davanti alla commissione della Camera per le relazioni internazionali. «Per quattro giorni - stava dicendo - ho vissuto alla Cia, per essere sicuro che...». A questo punto

si è interrotto per rivolgersi a un funzionario del Congresso con il tono di un generale che richiama all'ordine una recluta. «Lei, giovanotto, laggiù, perché scuote la testa? Ha una parte in questa udienza?».

Silenzio sbalordito nell'aula. Un deputato democratico, Sherrod Brown, ha protestato: «Signor presidente, in dodici anni in parlamento non ho mai visto un testimone rimproverare il personale invece di rispondere alle domande della commissione». Con furia crescente Powell ha reagito: «Mi è capitato di rado di parlare con un parlamentare e vedere alle sue spalle gente che commenta quello che dico scuotendo la testa».

Il generale sostenne davanti all'Onu l'urgenza della guerra agitando una fialetta che conteneva borotalco

”

Il segretario di Stato aveva passato qualche brutto momento durante l'interrogatorio. Aveva ascoltato un deputato di New York, Gary Ackerman, rievocare il famigerato intervento all'Onu con queste parole: «La verità è la

prima vittima della guerra, è stata assassinata prima che fosse sparato un solo colpo». Non era riuscito a contentarsi quando l'onorevole Sherrod Brown aveva citato le discutibili assenze di George Bush durante il servizio

militare. «Lei non sa di cosa parla», aveva esclamato.

Per Colin Powell questi sono tempi duri. I due pilastri sui quali ha impostato la carriera militare e quella politica non lo sorreggono più. Le sue spe-

ranze poggiavano da una parte sull'immagine di servitore dello Stato onesto e tutto d'un pezzo, dall'altra sulla scelta di non impegnarsi in cause perse. L'immagine non è più immacolata e la cautela non è più possibile dopo tre anni al governo. È crollata la dottrina Powell: «Andare in guerra soltanto se si hanno forze preponderanti, obiettivi chiari e una via di uscita sempre aperta». È prevalsa la dottrina Bush: «Fai la guerra preventiva a Saddam Hussein, anche se non sai perché: lui lo sa».

Coinvolto nel fiasco iracheno, il segretario di Stato ha cercato di rifarsi una verginità. Quando il Washington Post gli ha domandato come si sareb-

Coinvolto nel fiasco iracheno ha difeso il presidente legando la sua sorte a quella di Bush

”

giornalista della FoxNews

Aveva sostenuto la guerra Ora si scusa in diretta tv

WASHINGTON Aveva chiamato al boicottaggio di quanti, Francia in testa, non volevano sostenere la guerra in Iraq, ma ora Bill O'Reilly, volto noto della tv americana e più specificamente del tv ultra-conservatrice, fa pubblica ammenda. «La mia analisi era sbagliata e ne sono dispiaciuto», ha detto il noto commentatore di Fox News, l'emittente televisiva che più di tutte è stata schierata al fianco del presidente George W. Bush durante il conflitto.

Nel suo programma, «The O'Reilly Factor», il popolare giornalista aveva più volte sostenuto la

necessità di una guerra per rovesciare Saddam Hussein, visti i pericolosi arsenali di sterminio che si diceva il dittatore avesse. Ora che le armi non sono state trovate, la teoria è crollata.

«Sono molto più scettico sull'amministrazione Bush di quanto fossi un tempo», ha ammesso O'Reilly ai microfoni della rivale Abc. Bill O'Reilly ha espresso scetticismo per le affermazioni dell'amministrazione Bush, anche se ha detto di non credere che il presidente Bush abbia intenzionalmente mentito e ha dato piuttosto la colpa alla Cia per il fiasco dell'intelligence: «Non capisco perché il direttore George Tenet sia ancora al suo posto».

«Ho sbagliato. Non mi fa affatto piacere. Penso che è una cosa che dovrebbe preoccupare tutti gli americani», ha detto O'Reilly, che l'anno scorso aveva promesso alla rete rivale Abc pubbliche scuse se le armi di sterminio di Saddam Hussein non fossero state trovate.

be comportato se avesse saputo prima della guerra che le armi di sterminio non esistevano, ha risposto: «Non lo so, gli arsenali proibiti erano l'ultimo elemento che rendeva reale e immediato il pericolo, la loro assenza cambia i termini del problema». Il giorno dopo, sotto pressione, ha rinunciato a ogni parvenza di dissenso. «Il presidente Bush ha preso la decisione giusta», ha dichiarato, obbediente.

Quella battuta ha legato la sua sorte a quella di Bush e lo ha esposto alle stesse critiche. Powell si è trovato nell'amara necessità di chiedere aiuto all'Onu per ridare credibilità all'occupazione dell'Iraq, e ha dovuto ascoltare le recriminazioni del segretario generale. «D'ora in poi - ha ammonito Kofi Annan - la gente sarà molto sospettosa quando qualcuno cercherà di usare informazioni raccolte dai servizi segreti per giustificare certe azioni». Il segretario di Stato che un anno fa ha sbandierato informazioni fasulle oggi incontra diffidenza e sospetto. Si è sfogato con Fox Tv: «Mi dà sui nervi quando la gente sfrutta questa occasione per ragioni politiche». Come se non fossero state politiche le ragioni per la guerra, e se egli stesso non fosse spinto da un calcolo politico a giustificarla.

Umberto De Giovannangeli

A ottantanni Shimon Peres non ha smesso di «sognare». E di operare perché il «sogno» si trasformi in realtà. Nelle ultime settimane, il premio Nobel per la pace ha girato il mondo per tessere una fitta ragnatela diplomatica che supporti la sua visione di un nuovo Medio Oriente. Un Medio Oriente senza più barriere, nel quale «la pace sia qualcosa di più e di altro dall'assenza di guerre». Un Medio Oriente che guarda all'Europa. Ed è proprio questa l'ultima sfida di «Shimon il sognatore»: la piena integrazione nell'Unione Europea allargata di Israele e dell'Anp e della Giordania. Di questo progetto, illustrato alla stampa estera, Peres ha discusso con numerose personalità straniere: per citarne alcune, il premier palestinese Ahmed Qreia (Abu Ala), il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fisher, quello spagnolo Anna Palacios, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza Javier Solana, il presidente egiziano Hosni Mubarak e Abdallah di Giordania, e ieri, ad Ankara, il capo della diplomazia turca Abdullah Gul: «Tutti - ribadisce a l'Unità - Peres prima del suo viaggio in Turchia - hanno dimostrato interesse alla proposta e garantito il loro impegno a sostenerla. La piena integrazione è l'obiettivo finale, ma dichiarato da subito, di un processo che deve fondarsi su concreti incentivi alla pace. E in questo, l'Europa può e deve svolgere un ruolo determinante». Vola alto, Shimon Peres, ma non per questo dimentica le drammatiche contingenze del presente. Israele, afferma deciso il leader laburista, «deve chiarire verso quali obiettivi intenda muoversi». E per Shimon Peres nell'immediato gli obiettivi da perseguire sono «lo sgombero di tutti gli insediamenti nella Striscia di Gaza» e la messa in campo di «proposte tangibili» da avanzare alla controparte palestinese per arrivare a una soluzione del conflitto.

Cosa c'è alla base della sua proposta di integrazione di Israele, Anp e Giordania nell'Europa allargata? C'è chi parla di una utopia, sia pur suggestiva, coltivata da «Shimon il sognatore».

«Semmai è vero il contrario. Questa proposta si fonda su un'analisi realistica della situazione attuale. Io sono convinto che per ragioni diverse, né gli Stati Uniti né l'Europa possano esercitare pressioni su Israele nel processo di pace. Non vogliono e non possono farlo...».

Una considerazione che può portare allo scoramento.

«Solo se si è prigionieri della politica del tutto o niente. Ma questa non è mai stata la mia politica. Usa e Europa possono aiutare le parti in conflitto ad arrivare a un accordo di pace, offrendo una serie di incentivi. È questo il salto di qualità da compiere nell'approccio alla crisi mediorientale: passare dalla logica delle sanzioni a quella degli incentivi. Una logica costruttiva che può

«Uno Stato di Palestina in Cisgiordania e Gaza nascerà prima di quanto pensi Israele»

“ Per il premio Nobel una partnership metterebbe fine al contenzioso sui confini e impegnerebbe gli Stati del Medio Oriente alla lotta al terrorismo



«Quando proposi il ritiro unilaterale da Gaza fui messo sotto accusa da Sharon. Ora propone la stessa cosa e noi siamo pronti a sostenerlo»

Peres: nella Ue anche Israele, Anp e Giordania

Il leader dei laburisti israeliani: l'ingresso in Europa per salvare la pace



Shimon Peres leader dei laburisti israeliani

conquistare i consensi in primo luogo dei popoli interessati».

In cosa dovrebbero concretizzarsi questi incentivi?

«Penso all'ammissione di Israele, dell'Anp, come espressione politica di una futura entità statale palestinese, e Giordania all'Ue, in una fase iniziale almeno con uno status identico a quello degli Stati dell'Efata; la loro inclusione, assieme ad altri Stati come l'Egitto, nella "Partnership for Peace" (un organo affiliato alla Nato, ndr.). Questo partenariato ha tre vantaggi: mette l'accento sulle relazioni transatlantiche; implica un coinvolgimento della Russia e permette alla Nato di trasformarsi da un'organizzazione militare classica in un'organizzazione

che combatte il terrorismo. Al tempo stesso anche gli Stati del Medio Oriente dovranno firmare un trattato antiterrorismo; la garanzia che i confini concordati tra Israele e Anp siano definitivi e che non vi saranno altre rivendicazioni territoriali. Come vede, si tratta di una proposta molto articolata e impegnativa per tutti i soggetti coinvolti, fondata sul principio della reciprocità. Non è un "sogno" ma è una scommessa sul futuro. I "sognatori" sono altri...».

A chi si riferisce?

«A coloro che coltivano l'illusione di poter fermare il tempo e mantenere l'attuale status quo. I "sognatori" sono gli immobilisti, coloro che non hanno il coraggio di

fare i conti con una realtà che non potrà essere negata ancora a lungo».

Di quale realtà si tratta e chi ha paura di affrontarla?

«Uno Stato di Palestina, in Cisgiordania e Gaza, nascerà prima di quanto si pensi e Israele si ritirerà sui confini antecedenti il conflitto del 1967, con solo lievi modifiche territoriali. Si tratta dell'inevitabile approdo di un processo di "separazione concordata", decisivo per preservare due dei pilastri su cui si fonda lo Stato d'Israele: l'identità ebraica e il suo carattere democratico».

Ma per fare la pace c'è bisogno di un interlocutore credibile e legittimato. Il premier palestinese Abu Ala ha queste

caratteristiche? «Abu Ala è stato tra gli artefici degli accordi di Oslo, e personalmente ho potuto constatare in tante riunioni preparatorie, la sua abilità diplomatica e la sincera volontà di giungere ad una intesa. Una volontà che non credo sia venuta meno. Il problema, però, non riguarda solo la determinazione di un leader ma investe la volontà di una intera classe dirigente e di un popolo. I palestinesi non possono continuare a rinviare la lotta al terrorismo, se non vogliono essere esclusi dal consesso delle nazioni civilizzate».

Da questo punto di vista, qual è la critica più radicale che si sente di rivolgere al presidente dell'Anp Yasser Arafat?

«Un vero leader, uno statista si rivela tale quando dimostra di saper prendere rischi, sfidando anche l'umore popolare. Chi invece vuole andare sul sicuro restando nell'ambito del consenso generale o peggio ancora scendendo a patti con le frange più estreme, costui non andrà da nessuna parte. Un vero leader la sua maggioranza se la sa costruire. È ciò che fece David Ben Gurion, è ciò che non ha saputo o voluto fare Yasser Arafat».

Molto si discute in questi giorni sul piano di evacuazione dalla Striscia di Gaza ventilato da Ariel Sharon. Qual è in merito la posizione del Partito laburista?

«Verrebbe da dire meglio tardi che mai. Ricordo che quando proposi un nostro ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza, fui accusato dai più stretti collaboratori di Sharon di piegarli al ricatto dei terroristi e di mettere a repentaglio la sicurezza d'Israele. Diversi mesi più tardi, Sharon sembra convenire con la mia proposta. Se il primo ministro darà seguito ai suoi piani e si ritirerà da Gaza lo sosterrò in Parlamento ma non entreremo al governo».

Cosa lo impedisce? L'opposizione interna delle "colombe" laburiste?

«Il senso di responsabilità non ha mai fatto difetto al mio partito. Il problema è un altro e riguarda la strategia politica che deve tenere insieme una coalizione di governo in grado di portare Israele fuori dal tunnel. I laburisti non stanno cercando un governo ma vogliono una politica e senza di questa niente altro potrà soddisfare le nostre aspettative».

Sharon deve fare i conti con le accuse di fardismo lanciate dall'ala oltranzista del movimento dei coloni

«Sono le stesse accuse che mi furono rivolte a più riprese quando ero io primo ministro. Questi facinorosi abusano della libertà di critica che uno Stato democratico qual è Israele garantisce a ogni suo cittadino. Una cosa è certa: noi non permetteremo mai a una minoranza estremista di imporre la propria volontà alla stragrande maggioranza degli israeliani».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Abu Ala è stato uno degli artefici degli accordi di Oslo. La sua volontà di arrivare a un'intesa è sincera

l'udienza il 23 febbraio

Il Muro al Tribunale dell'Aja. Israele non andrà al processo

Israele non si farà processare dal Tribunale dell'Aja. Israele non parteciperà alle udienze sulla legalità del «Muro» di sicurezza che sta costruendo in Cisgiordania, che si apriranno il prossimo 23 febbraio all'Aja davanti alla Corte Internazionale di Giustizia. La decisione è stata presa ieri da una commissione di ministri, presieduta dal premier Ariel Sharon, che ha adottato le raccomandazioni formulate da gruppi di esperti che hanno vagliato i pro e i contro della partecipazione di Israele alle udienze. Nell'annunciare la decisione, l'ufficio del premier ha spiegato che la commissione ha ritenuto sufficiente il dettagliato dossier consegnato alla Corte il 30 gennaio scorso nel quale lo Stato ebraico nega la competenza di questo foro a pronunciarsi sulla legalità della «barriera di prevenzione del terrorismo trattandosi di una questione che investe il diritto fondamentale all'autodifesa di Israele». Israele, rimarca la nota dell'ufficio del premier, trova inoltre motivi di incoraggiamento nel fatto che questa sua posizione sia condivisa da molti Stati democratici di primo piano, come gli Usa, la Germania, la Gran Bretagna, il Canada e l'Australia. Immediata la reazione palestinese. «Questa decisione dimostra che Israele non intende affrontare la verità e la giustizia internazionale. Si tratta di una im-

licita ammissione di colpevolezza. Da Stato aggressore, Israele ha capito che non può sostenere questa battaglia sul Muro davanti alla Corte dell'Aja», dichiara Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp Yasser Arafat. «È incredibile che un Paese sottoposto agli attacchi quotidiani dei terroristi venga processato per aver esercitato il diritto alla difesa di cui è espressione la barriera di sicurezza», ribatte Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon. E l'incubo del terrorismo imprigiona Israele. L'allarme rosso è scattato ieri dopo le minacce di attentati di «ampia portata» lanciate da Hamas e dalla Jihad islamica in seguito agli scontri di Gaza, nei quali 15 palestinesi sono stati uccisi. La polizia è stata posta in stato d'allerta e dispiegata nei luoghi «sensibili», centri commerciali, mercati, scuole, che potrebbero essere, come più volte in passato, nel mirino dei kamikaze. Direttive di particolare vigilanza sono state inoltre agli autisti delle linee di bus urbane, spesso colpite dai terroristi suicidi. Ma i duri dell'Intifada non demordono: le misure di sicurezza predisposte da Israele «non impediranno ai nostri combattenti di colpire i sionisti e di infliggere dure perdite al nemico», avverte lo sceicco Abdallah Al-Chami, uno dei leader della Jihad islamica. u.d.g.

Presentazione del libro di Umberto Ranieri sull'Unione europea. L'ex ministro del Tesoro Amato: una piccola Ue non serve né a se stessa né al mondo

«Sì al multilateralismo, no all'Europa a due velocità»

Un libro sull'Europa, sulla politica internazionale all'indomani dell'11 settembre, sui rapporti tra le due sponde dell'Atlantico e sulla necessità di rilanciare il multilateralismo che - come dice l'autore - «per l'Europa non deve essere una scelta ma una necessità», un modo per contrastare un anno, quello passato, rappresentato da un «eccesso di unilateralismo». Stiamo parlando di *L'Europa e gli altri*, il libro di Umberto Ranieri, edito per i tipi di Guida. Si tratta di un volumetto ricco di una serie di interventi e articoli dell'ex sottosegretario agli Esteri e attuale vicepresidente della Commissione Esteri della Camera, che ripercorrono i fatti più drammatici che hanno scosso l'Europa e il mondo, dal crollo delle Torri Gemelle al conflitto in Iraq, alle lacerazioni inter-

nali dell'Unione europea sul conflitto, fino alla mancata intesa sulla Costituzione europea. Scatti fotografici il cui filo rosso è la ricerca delle condizioni per rilanciare un governo multilaterale della sicurezza, per Ranieri un'unica alternativa possibile di fronte alle nuove minacce, come quella del terrorismo internazionale o dell'uso delle armi di distruzione di massa.

«C'è un filo continuo in questi pezzi, che è quello di capire le ragioni, e non fermarsi al puro racconto dei fatti, e poi c'è la virtù della misura, che l'Italia ha temporaneamente perduto», dice Giuliano Amato nel corso della presentazione del libro avvenuta ieri a Roma, e a cui hanno preso parte anche Giorgio Napolitano, attuale presidente della Commissione affari costituzio-

nali del Parlamento europeo, e il ministro della Difesa Antonio Martino. Nel ricordare la «profonda sintonia» che lo lega a Ranieri, Amato ha affermato la necessità di «continuare il dialogo con gli Stati Uniti», nonostante «continui a considerare un grande errore la decisione degli Usa della guerra in Iraq». Sull'Unione europea e sui rapporti tra i vari Paesi Ue, l'ex ministro del Tesoro non ha dubbi: Amato condanna l'Europa a due velocità. «La piccola Europa - dice - non serve né a se stessa né al mondo». Gli fa eco Martino, secondo cui «l'Europa non si costruisce con gli Assi, ma con l'idea fondamentale che tutti i paesi abbiano uguale peso nelle decisioni». Il ministro della Difesa critica - senza mai nominare Francia, Germania e Inghilterra - per

il vertice a tre convocato a Berlino il prossimo 18 febbraio. Nel libro, una parte corposa è dedicata anche all'anti-americanismo, «una martellante polemica», che secondo Giorgio Napolitano, Ranieri «ben argomentata e descrive». «Liberarsi dall'anti-americanismo - dice Napolitano - è l'unica condizione per poter offrire al Paese una politica estera adeguata, collocata nel contesto europeo». Ranieri - aggiunge ancora Napolitano - suggerisce che per l'Unione europea l'unica strada da percorrere è proprio questa: la valorizzazione del multilateralismo, pilastro fondamentale anche nel ventunesimo secolo. Ranieri è ottimista: malgrado le gravi fratture sulla questione irachena, «conclude - nella cooperazione transatlantica si aprono degli spiragli. ci.za.



Dedicato ai piccioncini viaggiatori.

Lui, lei e basta: niente di meglio di un bel viaggio a due per ritrovare intesa e passione. Sulle tracce di quattro coppie storiche, Sandokan vi porta alla scoperta de L'Avana, Comacchio, Vienna e Taormina. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di Indifesa e i ricordi del Tempo Ritrovato. In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
con l'Unità

L'ex capo del Kgb nega di voler allungare il mandato presidenziale e cerca un successore

Parte la corsa al Cremlino Putin ha in tasca il plebiscito

Il presidente senza rivali: la Russia non accetta lezioni di democrazia

Marina Mastroiuc

Non parteciperà ai dibattiti in tv. Vladimir Putin, il candidato, si chiama fuori dalla mischia. «Il presidente in carica non deve farsi pubblicità», dice Putin davanti a una platea di 400 responsabili regionali del suo staff elettorale, presenti 500 giornalisti e le telecamere della tv pubblica, che trasmette in diretta il suo intervento. Criticato in casa e all'estero per il vistoso controllo sui media nel corso delle elezioni politiche del dicembre scorso, Putin civetta con il suo ruolo di garante del pluralismo, mentre apre una campagna elettorale virtuale: ha il 70-80% delle intenzioni di voto dalla sua parte e un pugno di avversari lillipuziani, la cui presenza serve più a cancellare l'ombra insidiosa del ritorno a un passato da partito unico che non a insidiare il successo del capo del Cremlino alle presidenziali di marzo, definite da diversi analisti come un plebiscito. La Russia, avverte comunque Putin, non ha bisogno di lezioni di democrazia da nessuno. «Perché dovrebbero aiutarci? Siamo forse degli invalidi?».

Parla in diretta tv e il suo discorso piove nelle case di tutte le Russie, promettendo per il futuro un salto in avanti sulla strade delle riforme per migliorare la «qualità della vita». Questo l'obiettivo di fondo del programma del presidente russo per il prossimo quadriennio e per gli anni che verranno: non ha intenzione, ripete, di ritoccare la costituzione per prolungare il mandato da 4 a 7 anni, come chiede qualche deputato alla Duma e come vorrebbe il 46 per cento dei russi secondo un recente sondaggio. Ma, annuncia, sta lavorando alla sua successione perché ci sia qualcuno in grado di «portare avanti il lavoro iniziato». A Mosca si fanno i nomi del ministro della Difesa Sergej Ivanov e dello speaker della Duma, Boris Gryzlov, ex ministro dell'interno e leader del partito dei putiniani, Russia Unita, entrambi con un passato nei servizi segreti.

Ragionamenti per il futuro, snocciolati ieri nell'aula gremita dell'Università Lomonosov di Mosca, mentre il presidente elenca i successi mietuti nel suo primo mandato. Il «rispristino dell'ordine costituzionale della Federazione russa», la ritrovata «indipendenza finanziaria» e una crescita economica «alta, ma ancora non abbastanza alta». La guerra al terrorismo



Sfidanti in miniatura

Ivan Rybkin (0,8%) Leader di Russia Liberale, finanziato dal discusso uomo d'affari Boris Berezovsky. Ha definito Putin il «più grande degli oligarchi» e lo ha criticato sulla Cecenia. Trasformato più volte passato di fronte è stato speaker della vecchia Duma. Oggi, a 57 anni, si ricicla nell'opposizione

Sergej Mironov (0,2%) Candidato del partito della Rinascenza della Russia, creatura nata nell'area putiniana alle ultime politiche per sottrarre voti ad altre formazioni. Un passato nelle imprese e poi nello staff elettorale di Putin nel 2000. Per due volte presidente del Consiglio federale

ceceo, che nelle scorse presidenziali era stato il cavallo di battaglia di Putin, sfumato in secondo piano - stando ad un sondaggio della Vitsiom-A è la minaccia della povertà ad allarmare i russi più del rischio attentati. Il presidente russo am-

Irina Khakamada (0,5%) Dell'Unione delle forze di destra, si presenta però come indipendente: il partito ha scelto di boicottare il voto. Critica sulla politica russa a Grozny, ha chiesto una commissione d'inchiesta sul blitz nel teatro Dubrovka, costato la vita a 129 ostaggi. È stata vice-presidente della Duma

Nikolai Kharitonov (10%) Candidato del partito comunista di Ziuganov. Una laurea in agronomia, prima di passare nelle file del Kgb. Direttore di un colcoz sul fiume siberiano Ob, deputato del Soviet Supremo nel '90, viene poi rieletto più volte alla Duma di Stato nel Pcf

mette che le operazioni in Cecenia - mai definite guerra - sono necessarie per fermare i separatisti, oltre che il terrorismo. I suoi predecessori hanno sbagliato, è stato un errore concludere un accordo di pace con gli indipendentisti cececi come

Sergej Glazyev (4,5%) In passato ministro per il commercio estero, poi eletto nelle file del partito comunista di Ziuganov. È cofondatore del partito nazionalista Rodina, con il colonnello Rogozin e il generale Varennikov (uno degli autori del golpe contro Gorbaciov). Naviga nell'orbita dei putiniani

Oleg Malyskhin (0,2%) Candidato del partito Liberal democratico di Zhirinovskij. Colonnello del Kgb, una carriera sportiva nel pugilato professionale, inizia la sua ascesa politica come guardia del corpo di Zhirinovskij per arrivare prima all'amministrazione di Rostov sul Don e poi, nel 2003, alla Duma

ha fatto Eltsin, la disgregazione dell'Urss - dice Putin - ha comportato «una tragedia di enorme portata»: sarebbe stato possibile trovare soluzioni in uno Stato unitario, così non è accaduto, inutile guardare al passato. Ma per il futuro non si

Vladimir Putin durante una conferenza stampa. A sinistra Ivan Rybkin uno dei suoi avversari alle elezioni presidenziali



ripeterà, a cominciare da Grozny, i servizi segreti e il ministero dell'interno verranno rafforzati per rendere più efficace la lotta al terrorismo. Una risposta indirizzata all'ambasciatore americano a Mosca Vershbow, che proprio ieri ha parlato della necessità di trovare una soluzione politica per la Cecenia.

Il presidente apre la campagna elettorale con un lungo discorso in diretta. Protestano gli avversari

Spente le telecamere, tra gli applausi educati e le domande addomesticate della platea, restano i mugugni degli altri candidati che non possono contare su dirette illimitate, né sul favore dei media e chiedono l'intervento della Commissione elettorale. Nessun nome grosso sulla scena, la certezza di venir stritolati ha tenuto alla larga i leader dei partiti d'opposizione. I partiti liberali hanno scelto di non presentare candidati, Irina Khakamada dell'Unione delle Forze di destra ha dovuto farsi strada come indipendente. La sua sembra una candidatura tanto per far numero, lei ha alzato la testa punzecchiando Putin sull'assalto al teatro Dubrovka, costato la vita a 129 ostaggi nelle mani di un commando ceceo.

Corre da solo anche Sergej Glazyev, co-leader del partito Rodina - sorpresa emergente delle ultime politiche, partito nazionalista - che ha avanzato la sua can-

didatura senza il supporto del partito e ha dovuto perciò presentare come richiesto dalla legge due milioni di firme sotto il suo nome. Né lui né gli altri - il comunista Nikolai Kharitonov o l'ultranzionalista Oleg Malyskhin del partito Liberal democratico, né lo speaker del Consiglio federale Sergej Mironov - hanno qualche chance, nessuno che superi la soglia di qualche punto decimale nelle intenzioni di voto. Tanto meno Ivan Rybkin, di Russia liberale, scomparso per quattro giorni tra l'allarme generale per poi riapparire e farfugliare scuse incomprensibili. Aveva meno dell'1%, ora sta pensando di ritirarsi. La campagna elettorale iniziata ieri si può considerare già chiusa. Si ragiona già sul 2008: è nato un comitato, sostenuto dall'opposizione liberale e guidato dal campione di scacchi Garri Kasparov. Obiettivo: libere elezioni tra quattro anni.

Contro Kerry il fantasma di una donna segreta

Il sito on line che tirò fuori il caso Monica diffonde la notizia. Tra i repubblicani paura per una sconfitta

Bruno Marolo

WASHINGTON Il gioco si fa duro. Gli avversari di John Kerry frugano freneticamente alla ricerca di scheletri nei suoi armadi. Il Drudge Report, un sito internet di dubbia attendibilità, ha sollevato l'ombra di uno scandalo. Ha evocato il fantasma di una donna che potrebbe metterlo nei guai. Sotto la dicitura «Esclusiva Mondiale», Matt Drudge, proprietario e unico giornalista del sito, ha lanciato l'accusa. «Un dramma dietro le quinte - scrive - sta svolgendo intorno al senatore John Kerry. L'intrigo circonda una donna recentemente fuggita all'estero, a quanto si dice su richiesta di Kerry. Verso la fine dell'anno scorso un amico della donna ha avvicinato un giornalista e ha raccontato storie fantastiche, che ora rischiano di ribaltare la corsa per la presidenza». Per valutare questa voce è bene di tenere presente lo slogan del sito di Matt Drudge: «Il venti per cento delle nostre notizie è accurato». Cinque anni fa, l'autore ha avuto un momento di gloria quando ha rivelato la vicenda di Bill Clinton e Monica Lewinsky. I giornalisti investigativi di Newsweek, da settimane sulla pista di Monica, avevano deciso di non pubblicare la notizia. Non erano sicuri. Qualcuno informò Matt Drudge che immediatamente sparse la voce su Internet. Il Washington Post, che stava indagando per proprio conto, ruppe gli indugi e fece scoppiare lo scandalo.

Questa volta il Drudge Report lascia balenare lo stesso scenario. «Una seria inchiesta - sostiene - sulla donna

e sulla natura dei suoi rapporti con il senatore Kerry è in corso da parte della rivista Time, di Abc News, del Washington Post e dell'Associated Press, dove la donna in questione ha lavorato». L'Associated Press, che trasmette soltanto notizie controllate sulle proprie fonti, ha ignorato l'affermazione e ha rifiutato di commentarla. Le altre agenzie americane si sono regolate nello stesso modo. Matt Drudge, che attribuisce alla possibilità di uno scandalo la decisione di Howard Dean, il più accanito avversario di John

Kerry nel partito democratico, di rimanere in gara e passare all'attacco con una raffica di propaganda negativa. Una insinuazione viene attribuita anche al generale Wesley Clark, che si è ritirato dopo la doppia sconfitta nel Tennessee e in Virginia. Clark avrebbe detto in confidenza ad alcuni amici: «La campagna di Kerry crollerà sul problema di una stagista». Per tutta risposta alle insinuazioni di Drudge, il generale Clark ha fatto annunciare dal portavoce che andrà nel Wisconsin a fare comizi con Kerry e chiederà il

voto per lui. Queste manovre diventerebbero pericolose soltanto se l'attacco trovasse spazio sulla stampa nazionale. Il clima che si è creato a Washington tuttavia rispecchia una controffensiva del partito repubblicano, messo in difficoltà dalle notizie negative dall'Iraq e dalle perplessità sulle assenze di George Bush durante il servizio militare. «È difficile - ha scritto ieri l'editorialista repubblicano Robert Novak - che un presidente in carica perda le elezioni, ma George Bush ci sta provando». I

sostenitori di Bush, compreso Matt Drudge, sono sulle barricate. Il passato di Kerry nel movimento pacifista negli anni 70 viene evocato per mettere in dubbio la sua capacità di garantire la sicurezza nazionale. Il Washington Times, un quotidiano vicino alla famiglia Bush e ai servizi segreti, ha pubblicato una vecchia foto di Kerry accanto a Jane Fonda, che in America è soprannominata «Hanoi Jane» per una sua controversa visita nel Vietnam del Nord durante la guerra. La polemica non ha avuto seguito e i nemici di Kerry stanno cercando altre munizioni.

Nella sua lunga carriera politica, il senatore Kerry ha fatto qualche passo falso. Le associazioni italo americane non gli hanno perdonato una battuta sprezzante con cui nel 1997 sostenne che il regime di Saddam Hussein non era pericoloso per gli Stati Uniti. «L'esercito iracheno - disse allora - è così mal ridotto che perfino gli italiani potrebbero prenderlo a calci nel sedere». L'ambasciatore d'Italia gli mandò una lettera di protesta. Tuttavia nessuno lo aveva mai accusato di eccessi sessuali. Il sospetto di uno scandalo di questa natura nella vita di un candidato che nei comizi si fa accompagnare dalla famiglia e si presenta come padre e marito esemplare eccita chi vorrebbe fermarlo. Ma in altre occasioni questi siluri sono andati a vuoto: l'America ha assolto il candidato Bill Clinton dopo le rivelazioni della sua ex amante Jennifer Flowers e lo ha sostenuto quando la maggioranza repubblicana al congresso cercava di destituirlo per l'avventura con Monica Lewinsky.

Amburgo

Lo accusa di essere gay: malata di mente accoltella un ministro

AMBURGO Nel pieno della campagna elettorale per il voto anticipato del 29 febbraio, Amburgo è stata ieri scioccata dall'aggressione subita da un ministro del governo locale, accoltellato a una gamba da una donna malata di mente che lo ha accusato di essere omosessuale e di aver ucciso suo figlio. Vittima dell'attacco è stato Roger Kusch (49 anni, Cdu), ministro della giustizia nel governo locale della città-stato.

Kusch era divenuto noto la scorsa estate con lo scandalo e lo scam-

bio di accuse che aveva indotto il sindaco di Amburgo Ole von Beust (Cdu) a cacciare dal governo locale il ministro dell'interno Ronald Schill, l'ex giudice populista leader di un nuovo partito di ordine e ultra-conservatore che nelle ultime elezioni aveva ottenuto a sorpresa al primo colpo oltre il 19% dei voti. A scatenare il putiferio era stato lo stesso Schill affermando che Beust avrebbe una relazione omosessuale con Kusch. Sia il sindaco che il ministro della giustizia avevano respinto con

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
2004**

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri
Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi
Coordinatore: Enzo Roggi

promozione valida sino al 31 Marzo 2004

Italia 55,00 euro Estero 80,00 euro
Sostenitore 260,00 euro
Versamento postale:
C/C 42658203 intestato
a Editoriale Il Ponte srl
Via Manara 5 - 20122 - Milano
Bonifico bancario:
C/C 3094046
Banca Intesa BCI Ag. Repubblica
Milano; coordinate bancarie:
CIN Q - ABI 03069 - CAB 09484

Editoriale Il Ponte

mibtel

+0,02%

20.686

petrolio

Londra

\$ 29,81

euro/dollaro

1,2802

ALITALIA, IL DECALOGO DELLA CGIL

MILANO Il Consiglio dei ministri si occuperà oggi della vertenza Alitalia, in vista del consiglio di amministrazione di lunedì 16.

È intanto la Cgil invita i consiglieri di Alitalia a procedere, proprio dal prossimo consiglio di amministrazione, con tutte le misure di implementazione del piano industriale che non riguardano l'occupazione. «Occorre fare chiarezza su una pericolosa mistificazione ad opera di Alitalia: se il cda verrà chiamato ad assumere decisioni in relazione al cattivo andamento della compagnia, è utile che ciascun consigliere valuti che la sospensione del Piano 2004-2006 è riferita esclusivamente agli interventi che sono previsti sul fattore lavoro», afferma il segretario nazionale della Filt Cgil, Roberto Scotti.

La Filt ricorda infatti che il piano prevede investimenti, attività, produzione «che non sono in discussione» mentre prevede una riduzione dei costi dell'ammontare di 538 milioni di euro, in cui gli interventi sul costo-lavoro ammontano a circa 60 milioni di euro (attorno al 10%).

«Se è vero che si perdono 50mila euro l'ora, Alitalia - dice Scotti - si preoccupi di recuperare 45mila euro l'ora, a prescindere dalla trattativa sul piano e senza attendere ulteriormente. Se poi - continua - volesse recuperare anche il restante 10% il sindacato ha suggerito la compressione di voci di costo diverse dal costo-lavoro, perfino superiori all'entità richiesta». «Perché tutto questo non viene fatto? - chiede Scotti - Qual è il vero obiettivo?».

Pensare l'Italia
Antonio Gramsci
in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità
L'Induismo
in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

La provocazione di Thyssen Krupp

Mette «in libertà» i lavoratori, poi ci ripensa. L'Europa appoggia Terni

Giampiero Rossi

MILANO Continua il braccio di ferro tra la Thyssen Krupp e i lavoratori delle acciaierie di Terni. Ieri l'azienda tedesca ha fatto qualche timido passo in direzione delle richieste sindacali e oggi le assemblee degli operai umbri potrebbero rispondere con la revoca del blocco delle merci in uscita. Ieri le parti si sono incontrate di nuovo al ministero delle Attività produttive, convocate d'urgenza dopo che la Thyssen Krupp aveva notificato lettere di sospensione a 56 operai di Terni. È il primo risultato del faccia a faccia è stato proprio il ritiro di quelle lettere, in cambio dell'impegno a rivedere il blocco delle merci deciso dai lavoratori. Inoltre, sempre in attesa che le assemblee di oggi ratifichino l'eventuale sblocco delle merci in uscita, il segretario nazionale della Uilm, Mario Ghini, spiega che dai dirigenti della multinazionale è arrivato anche l'impegno a trasformare in assunzioni i contratti a tempo determinato in scadenza a fine mese.



La manifestazione dei giorni scorsi degli operai delle acciaierie di Terni

italiana - dice - e in Italia in questa fase non c'è neanche l'ombra di una politica industriale. Il caso Terni mette in evidenza come mantenere alcuni poteri decisionali nel settore industriale del nostro Paese non sia poi così fuori luogo e provinciale». E in effetti ieri i sindacati hanno chiesto formalmente l'apertura di un «tavolo» ministeriale sulla crisi della siderurgia in Italia.

Sempre ieri, intanto, l'Europarlamento ha espresso solidarietà ai lavoratori e ha definito necessario garantire «il mantenimento di un settore siderurgico forte e moderno nell'Ue, in grado di soddisfare le esigenze di sviluppo duraturo e di creazione di posti di lavoro». Nel provvedimento presentato da alcuni eurode-

putati italiani e approvato all'unanimità, è contenuto l'invito alla Commissione Ue ad agire su più fronti per «garantire che il mercato globale dell'acciaio operi su basi competitive comuni». L'assemblea di Strasburgo invita dunque la Commissione e gli Stati membri «ad adottare una strategia più determinata di fronte alle ristrutturazioni industriali e al loro impatto sociale, al fine di prevenirne le ripercussioni negative sull'occupazione e ritiene che tutte le sovvenzioni accordate nel quadro dei fondi pubblici, compresi i fondi strutturali, dovrebbero essere subordinate ad accordi sull'occupazione, lo sviluppo locale e gli investimenti destinati a modernizzare la produzione».

Per quanto riguarda un'altra emergenza siderurgica, quella dell'Ilva di Genova, l'incontro di ieri si è concluso con lo stop al tentativo aziendale di aprire procedure di cassa integrazione e con il rinvio al prossimo 16 febbraio con un ordine del giorno nuovo: la definizione delle risorse e degli strumenti per affrontare la crisi dovuta alla mancanza di forniture di coke senza farla pesare sui 2700 lavoratori di Cornigliano. E parallelamente dovrà essere avviato un ragionamento sul futuro delle aree attualmente occupate dall'Ilva.

Il rapporto Ds su lavoro e industria
La disoccupazione cala?
È solo un'illusione
cassa integrazione boom

ROMA «Un'illusione ottica», questo per i Ds è il calo della disoccupazione di cui il governo si fa gran vanto. L'illusione, per il responsabile Lavoro Cesare Damiano, si dissolve quando si scopre che il numero dei lavoratori attivi diminuisce in misura più che proporzionale rispetto agli occupati. È uno dei tanti aspetti messi a fuoco nelle 84 pagine del rapporto su «Occupazione e politica industriale» elaborato dai Ds con la collaborazione di numerosi esperti e presentato ieri a Roma. Si parte dallo scenario economico e produttivo, si passa per l'occupazione, per i diversi settori (i trasporti, le banche, il settore metalmeccanico, quello tessile, l'Ict, tra gli altri) per un'analisi dello stato dello cose - decisamente preoccupante per l'assenza negli anni di una politica industriale -, quindi si conclude con una serie di proposte. Il rapporto è il primo di una serie, come ha spiegato Damiano sull'occupazione e sulla politica industriale ci sarà un monitoraggio a scadenza semestrale che verrà curato dai dipartimenti Lavoro ed Economia della Quercia. «Negli ultimi anni - continua l'esponente diessino - si è assistito a una progressiva perdita di posti di lavoro in aree chiave del settore produttivo: le grandi imprese dell'industria perdono in soli due anni e mezzo quasi il 10% dei posti di lavoro, solo nell'ultimo anno un saldo negativo di 22 mila posti di lavoro».

Damiano: negli ultimi anni abbiamo perso migliaia di posti in settori decisivi

«Più in generale, l'occupazione, dopo un rallentamento già nel 2002, segna il passo fin dalla rilevazione Istat dell'aprile 2003 (una lieve diminuzione a luglio 2003, una stasi a ottobre dello scorso anno). In questo quadro il calo del tasso disoccupazione che si attesta sotto il 9% (mentre tende a salire nella media europea) sarebbe un bel dato se non fosse, appunto, «un'illusione ottica», «visto che in effetti diminuisce contemporaneamente, in misura più che proporzionale rispetto agli occupati, il numero degli attivi». La realtà - è il commento di Damiano - «è che un gran numero di persone esce dal mercato del lavoro rinunciando, per scoraggiamento, alla ricerca di un'occupazione, tant'è vero che la diminuzione della disoccupazione è più sensibile proprio dove è peggiore l'andamento dell'occupazione e cioè nel Mezzogiorno». È proprio nel Sud che la frenata occupazionale si è fatta sentire di più dopo che nella passata legislatura i posti di lavoro erano cresciuti più della media nazionale. E se l'occupazione non «frana», secondo i Ds «lo si deve agli anziani, che restano più lungo al lavoro per effetto della riforma Dini-Prodi, e agli immigrati emersi dal «nero» con la massanatoria. E se il contributo degli anziani al saldo dell'occupazione è destinato a essere «vanificato dagli annunci di riforma delle pensioni», quello degli immigrati è «per sua natura transitorio». Un altro dato che dovrebbe far riflettere chi nega che l'Italia sia sull'orlo del declino, è quello relativo alla cassa integrazione: quella ordinaria e quella straordinaria sono aumentate complessivamente del 62% dal 2001 (da 120.958mila a 195.729mila ore) con un picco della cig straordinaria (cui le aziende ricorrono in caso di ristrutturazione) cresciuta più dell'82% dal 2001 e +76% dall'anno scorso. Sono dati che si riferiscono a situazioni di crisi segnalate già negli anni precedenti, mentre nella fotografia non c'è traccia delle vicende di crisi più recenti come Cirio, Parmalat, Ferrania, Finmatica, gruppo Marzotto, gruppi siderurgici di Terni, Cornigliano e Taranto. Senza contare Alitalia, Alcatel, Fiat Avio, Celestica, il tessile della Calabria e altri ancora.

L'imprenditore: «Manca il coke, a maggio dovrò fermare metà stabilimento». A rischio 6mila dipendenti

Riva minaccia di dimezzare Taranto

MILANO «A Taranto ho autonomia fino alla fine di maggio, poi fermerò metà stabilimento. E allora non saranno le 900 persone di Terni a protestare. Saranno 6mila dipendenti dell'Ilva e altri 3 mila dell'indotto».

Non usa giri di parole, per rendere l'idea dell'emergenza che si prospetta per la produzione italiana di acciaio, l'imprenditore siderurgico Emilio Riva, fondatore della Riva Acciai e proprietario dell'Ilva, in un'intervista che uscirà sul prossimo numero dell'Espresso. Il problema, spiega Riva, consiste nel fatto che «l'industria dell'acciaio si è messa a tirare come non accadeva da tempo», ma «manca il coke, il carbone combustibile per gli altoforni che non arriva più dalla Cina e che nei nostri

impianti si produce sempre meno».

Insomma, secondo Riva, «l'Italia si è fatta trovare impreparata». Di conseguenza, si rischia un pericolosissimo effetto-domino: se le acciaierie di Taranto si fermano, si arresta il cuore meccanico dell'industria italiana dalla Fiat in giù. «Rischiano di fermarsi molte aziende - dice ancora Riva - la Merloni e tutto il settore degli elettrodomestici, le conserve alimentari, gruppi come Marcegaglia, la Fiat... che, spiega l'imprenditore, forse è stata troppo prudente, «ordinando meno del necessario», in un momento in cui «le auto tirano».

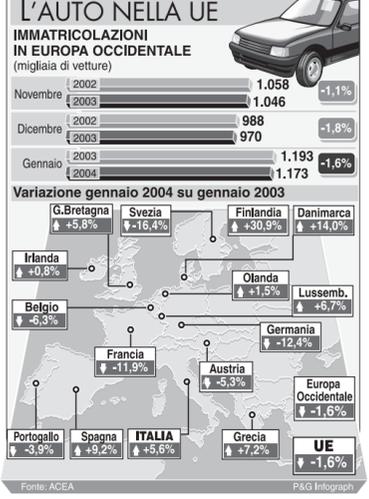
«Fino ad oggi acquistavamo il coke dalla Cina - spiega ancora Riva - ma negli ultimi mesi gli arrivi hanno cominciato a scarseggiare

in Cina la produzione d'acciaio è esplosa e il Governo ha tagliato le esportazioni del 70%. Il coke gli serve, non lo vendono più. Così - aggiunge l'industriale - siamo rimasti a secco nonostante avessimo contratti firmati per tutto il 2004». Allora, insiste, «ho minacciato i fornitori di fare causa e mi hanno risposto, 'si accomodi, la faccia allo Stato cinese».

Nè è praticabile la strada di acquistare altrove il coke che manca: «Il problema riguarda tutti - conclude Riva - europei e americani. Il coke si trova in Giappone, Australia, Polonia, Russia. Ma l'acciaio tira ovunque. Chi l'ha, non lo vende».

gp.r.

fe. m.



Dalle Carrozzerie di Mirafiori lettera aperta all'amministratore delegato. In gennaio il Lingotto recupera quote di mercato in Europa

Gli operai Fiat scrivono a Demel: ritmi troppo pesanti

Massimo Burzio

TORINO A gennaio il mercato europeo cala globalmente dell'1,6%, ma Fiat Auto recupera e raggiunge una quota di penetrazione dell'8,9% con 103.286 immatricolazioni pari ad un +1,4% rispetto a gennaio 2003. Dopo 18 giorni consecutivi di proteste scioperi (inclusa un'ora effettuata proprio ieri mattina), però, 300 lavoratori di Mirafiori scrivono una lettera aperta a Herbert Demel, il numero uno di Fiat Auto, per chiedergli di intervenire sulla questione «condizioni di lavoro», sia per la tutela della salute in fabbrica sia per «la qualità della produzione». Da tempo, infatti, gli operai di Mirafiori denunciano con mani-

festazioni spesso spontanee il peggioramento delle condizioni di lavoro dovute all'adozione di nuove e più severe metriche di lavoro.

«Egregio dottor Demel - si legge nella lettera - abbiamo deciso di rivolgerci direttamente a lei perché, dopo la quarta settimana di scioperi, i diretti responsabili aziendali della Carrozzeria, che dovrebbero aprire una seria discussione con il sindacato sulle questioni relative alle pesantissime condizioni di lavoro cui siamo sottoposti, si ostinano a non prendere in seria considerazione i problemi che solleviamo. La mobilitazione ha l'obiettivo di raggiungere condizioni di lavoro ragionevoli e in condizioni che ci consentano di produrre prodotti di qualità, tutelando le nostre con-

dizioni di salute». «Ci rivolgiamo a lei - proseguono - considerando positivamente l'incarico senza trascinare con sé l'abituale cordata sostituendo il gruppo dirigente preesistente». Le tute blu quindi segnalano a Demel alcuni problemi che sono anche il risultato dell'aumento indiscriminato dei ritmi di lavoro e parlano di vetture già vendute ritirate per riparare i difetti». Difetti che, spiegano, riguardano soprattutto plance, paraurti, fili elettrici... I 300 firmatari della lettera a Demel, infine, rivelano che durante le visite in fabbrica dell'ad «qualcuno si è preoccupato di nascondere la realtà». Ad esempio facendo sgombrare i piazzali pieni di Idea la cui qualità era tale da rendere necessari risana-

menti, spostandole sul parcheggio dipendenti.

Giorgio Airaudò della Fiom di Torino, auspica che «Demel raccolga l'invito dei lavoratori» e ricorda che per risolvere il problema dei ritmi basterebbe utilizzare al massimo «una ventina di persone tra le migliaia in cassa integrazione». «Non si esce dalla crisi parlando solo con le banche, ma anche parlando con i lavoratori».

Mentre a Mirafiori cresce il malcontento, intanto, dal mercato europeo di gennaio la Fiat riceve buone notizie. Il gruppo italiano è l'unico, tra i grandi, a crescere. Mentre vanno molto bene giapponesi e coreani. In rosso, Volkswagen (-10,2), Gm (-11), DaimlerChrysler (-8,3). Male anche Psa (-8,6%) e Renault (-2,8).

COMUNE DI BOLOGNA
SETTORE AMMINISTRATIVO - GARE E CONTRATTI

ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(offerte solo in ribasso)

Il giorno **16 marzo 2004** alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto dei lavori di REALIZZAZIONE DEL NUOVO CENTRO CIVICO DEL QUARTIERE SAN DONATO. SITO IN VIA GARIBOLDI, dell'importo di Euro 1.563.554,45 di cui netti Euro 1.509.887,94 a base di gara (Euro 540.548,96 a misura ed euro 969.338,98 a corpo) ed Euro 53.666,51 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F74B03000030006. Codice intervento 1036.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/pebo/bo/pebo/ban_dinidice.html; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara.

Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le **ore 10,00 del giorno 15 marzo 2004**.

Il Direttore
Dott.ssa Patrizia Bartolini

L'attacco di Comcast scatena le reazioni degli altri concorrenti. L'interesse di Time Warner e Bill Gates

Guerra multimediale sulla Disney

Roberto Rezzo

NEW YORK Comcast non è più sola. È bastato meno d'un giorno, da quando il primo operatore di televisione via cavo degli Stati Uniti ha reso pubblica l'intenzione di acquistare Walt Disney, per scatenare una vera e propria guerra dei cartoni animati. Mentre Michael Eisner, presidente e amministratore delegato Disney, scende in trincea per contrastare il tentativo di scalata e difendere la sua poltrona, tutti i principali gruppi multimediali hanno iniziato febbrili consultazioni con i banchieri di Wall Street per valutare la possibilità di lanciare a loro volta un'offerta.

Tra i nomi circolati con più insistenza quello di InterActive Corp, proprietaria di Expedia, Ticketmaster e Home Shopping Network, e Liberty Media, un'ex sussidiaria di At&T che controlla fra l'altro il canale di televendite Qvc. Un'altra ipotesi riguarda Time

Warner, che perderebbe la leadership del comparto multimediale qualora la fusione tra Comcast e Disney andasse in porto, dando vita a un gruppo con oltre 45 miliardi di dollari di fatturato annuo e 179mila dipendenti. Un'offerta di Time Warner per l'acquisto di Walt Disney è tuttavia guardata con scetticismo dagli analisti: la società non ha ancora digerito il matrimonio con America Online, le cui irregolarità contabili sono nel mirino della Securities and Exchange Commission, per non parlare del severo scrutinio cui sarebbe sottoposta dall'antitrust in vista di una nuova fusione. Proprio le leggi sulla concentrazione delle emittenti televisive (Disney controlla i canali Abc e Espn) tengono lontano dall'affare Rupert Murdoch, che ha escluso ogni offerta da parte della sua News Corp.

Non prive di fondamento sono le voci su un interesse di Microsoft per il gruppo Disney. La società di Bill Gates, che già controlla gran parte della tecnologia multimediale, da

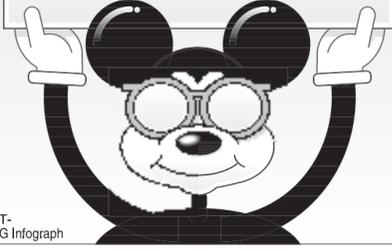
tempo sta cercando di acquistare "content", sul modello adottato dall'industria giapponese per imporre sul mercato i propri standard.

Anche se nessuna offerta è stata formalizzata, sono bastate le indiscrezioni a indebolire il tentativo di scalata lanciato da Comcast nei confronti di Disney. È accaduto infatti che il titolo Disney abbia guadagnato in Borsa circa il 15%, mentre quello di Comcast ha perduto l'8 per cento. Poiché l'offerta di Comcast è basata in gran parte su uno scambio azionario, il valore reale è passato da 56,5 a 48,7 miliardi di dollari. Pochi, troppo pochi, secondo i principali analisti ma soprattutto per i vertici di Disney. Eisner è disposto a cedere attività non strategiche, come le emittenti radiofoniche, per fermare il tentativo di scalata. Al termine di una riunione di due giorni, cui hanno preso parte manager, analisti finanziari e consulenti, è emerso un giudizio positivo sull'operato di Eisner, grazie anche a risultati trimestrali superiori alle aspettative.

L'ASSALTO A TOPOLINO

Dopo l'offerta della Comcast per rilevare la Walt Disney si è fatta avanti anche la Time Warner
The **WALT DISNEY** Company

| Incassi della Walt Disney Company per settori di attività (miliardi di dollari) | |
|---|------|
| Media e Network | 10,9 |
| Parchi e alberghi | 6,4 |
| Negozi | 2,3 |
| Studio Entertainment | 7,3 |



KRT-P&G Infograph

Bush frena la ripresa europea

La Bce preoccupata dalla volatilità dei cambi. «Nel 2004 Pil all'1,8%»

Laura Matteucci

MILANO Preoccupata per una eccessiva fluttuazione dei cambi, e per un apprezzamento dell'euro che penalizza l'import-export. Non intenzionata comunque, almeno per il momento, a modificare i tassi di interesse, invariati dal giugno scorso. Convinta che sarà soprattutto la crescita del prodotto interno lordo nelle economie dei maggiori partner commerciali dell'Europa a sostenere la domanda di beni e servizi prodotti nell'area euro. Sono le previsioni della Banca centrale europea, contenute nel bollettino mensile di febbraio. Con un ulteriore appello ai governi perché procedano alle riforme strutturali.

«Il consiglio direttivo - sottolinea Bce - ribadisce la particolare rilevanza attribuita alla stabilità dei tassi e continua ad esprimere preoccupazione riguardo alle loro eccessive fluttuazioni». Con riferimento soprattutto agli ultimi sbalzi dell'euro che, dopo un periodo di relativa stabilità, è tornato nei giorni scorsi a schizzare a seguito delle scelte del governo americano ribadite da Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve americana. Il dollaro debole conviene a Bush per far correre l'economia in vista delle elezioni di novembre. E poco importa, oltre Atlantico, che metta in difficoltà l'Europa. Risultato, ieri euro ancora ai (quasi) massimi a quota 1,2819.

E poi, la partita relativa alla crescita economica di eurolandia, che secondo un'inchiesta trimestrale condotta dalla Bce, sarà dell'1,8% nel 2004 e del 2,2% l'anno successivo. Il che significa una correzione al rialzo rispetto alle precedenti proiezioni, che indicavano una crescita dell'1,7% per quest'anno e del 2,3% per il 2005. L'inflazione, segnala inoltre l'inchiesta, dovrebbe assestarsi sull'1,8% nel 2004 (1,6% in precedenza), e sull'1,7% nel 2005

L'euro ancora oltre quota 1,28 sul dollaro Francoforte punta sulla crescita del mercato interno



La sede della Banca Centrale Europea a Francoforte

Ansa

Oggi sciopero generale unitario. Epifani alla manifestazione a Pescara. Il leader Cgil contesta le affermazioni di Berlusconi

Welfare e occupazione, si ferma l'Abruzzo

MILANO «È una risposta sbagliata e troppo semplice a problemi che invece sono ben più complessi. Mi pare un modo per non rispondere alle contestazioni che gli scioperi mettono in atto». Oggi è in programma un primo importante appuntamento sindacale unitario con lo sciopero generale dell'Abruzzo (con manifestazione regionale a Pescara) e il leader della Cgil Guglielmo Epifani risponde alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi, secondo il quale gli scioperi promossi dai sindacati hanno tutti o quasi un carattere politico. Per la verità, il premier non si è fermato qui, e ha poi aggiunto: «Oggi noi abbiamo ereditato una situazione causata dal governo della sinistra e gli scioperi vengono fatti esplodere da sindacati come la Cgil».

«Se uno dice che tutto è politico fa anche meno fatica a spiegare perché c'è stata la battaglia sull'art. 18, perché c'è l'iniziativa contro il decli-

no industriale, perché scioperano i medici, perché si ferma il Paese quando ci sono le crisi», risponde Epifani. Ancora: «I lavoratori hanno a disposizione soltanto l'arma della mobilitazione, dello sciopero - continua il segretario della Cgil - per far valere i loro diritti, per esprimere le loro preoccupazioni».

E proprio oggi, appunto, c'è l'appuntamento abruzzese, che vedrà la partecipazione dello stesso Epifani. Al centro, la crisi industriale, il riequilibrio delle aree interne, la sanità, il welfare. Temi in parte in comune con l'altra mobilitazione. Quella indetta unitariamente dai sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil per la difesa del welfare che culminerà, il 3 aprile, con la manifestazione nazionale di Roma.

Lo sciopero di oggi è stato preceduto da manifestazioni territoriali e assemblee un po' ovunque nei luoghi di lavoro per sostenere le proposte e le rivendicazioni del sindacato

abruzzese sui temi dello sviluppo, dello stato sociale regionale e del mercato del lavoro. «L'Abruzzo perde terreno - si legge in un documento sindacale in preparazione allo sciopero - Si indeboliscono quei processi di crescita che lo avevano portato a recuperare lo svantaggio rispetto ad altre aree più ricche del paese. Non è più da tempo in una situazione di crescita. La stessa tenuta del tessuto economico-produttivo-sociale non viene assicurata».

Manifestazione regionale anche ad Ancona: le segreterie regionali Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil si sono riunite per un esame e una valutazione sul ritardo dello stato di attuazione del Piano sanitario regionale e del Piano socio-assistenziale, cui oggi dedicano la manifestazione regionale dei pensionati ad Ancona, dal titolo programmatico «Politiche socio-sanitarie: dalla programmazione regionale all'attuazione».

la.ma.

Il leader della Ferrari illustra il suo progetto di Confindustria: autonomia, unità, professionalità e una squadra forte

Merloni vuole Montezemolo presidente

MILANO «Sono qui per Luca for president. È la persona adatta per guidare la Confindustria, perché torni ad essere la casa di tutti gli industriali. Una casa che oggi è vuota». Vittorio Merloni ha candidato Luca Cordero di Montezemolo alla guida di Viale dell'Astronomia parlando davanti agli imprenditori marchigiani riuniti nella sede della Confindustria regionale, per una giunta allargata alla presenza del presidente della Ferrari.

«Voleva partire da lontano - ha esordito Merloni, intervenendo davanti ad una platea in cui spiccavano Diego Della Valle, Valter Scavolini, Gennaro Pieralisi e altri big dell'imprenditoria delle Marche -, da quando, esattamente 20 anni fa meno un mese Luca mi spedì un

telex alle Mauritius. Io ero partito per quelle isole - ha proseguito Merloni -, c'era stato un ciclone e tutte le comunicazioni erano interrotte. Quando riprese, il primo telex era di Luca e diceva "a nome mio personale e dell'avvocato Agnelli ti facciamo le congratulazioni perché la commissione dei saggi ha deciso di candidarti alla presidenza di Confindustria"». «Io spero che potremo fare tutti quanti la stessa cosa venti anni dopo per te» - ha aggiunto l'imprenditore rivolto a Montezemolo.

Alla fine, la giunta di Confindustria delle Marche allargata ha detto sì alla candidatura di Montezemolo. Non si è votato, ma al termine dell'incontro - ha detto il presidente dell'associazione, Carlo Lucarelli - con il presidente del-

la Ferrari «si è confermato l'ampio gradimento della base associativa marchigiana nei suoi confronti».

Montezemolo nel frattempo ha ribadito le linee cui intende uniformare la sua azione. Eccezioni. Autonomia e unità degli imprenditori - e niente lottizzazioni - per contribuire alla creazione della classe dirigente del Paese. Prepararsi alle «numerose sfide» che le imprese e il «sistema Italia» avranno di fronte nei prossimi anni a cominciare dall'innovazione e dalla ricerca. Emergenza Mezzogiorno e dialogo a tutto campo con il sindacato nel rispetto delle identità. E infine esportazione in Confindustria del modello Ferrari: un modo vincente di «fare squadra».

EDS ITALIA

Lavoratori in lotta per uscire dalla crisi

Fiom, Fim, Uilm e il coordinamento nazionale delle Rsu di Eds Italia hanno proclamato per oggi una giornata di sciopero dei dipendenti del gruppo. Obiettivo, sollecitare la rapida convocazione di un incontro azienda e ministro delle Attività produttive per cercare una soluzione alla crisi aziendale. Da mesi, denunciano i sindacati, l'Eds «non comunica ai rappresentanti dei lavoratori informazioni precise dal punto di vista finanziario, industriale e, soprattutto, occupazionale».

VODAFONE

Parte il servizio Umts con connect card

Vodafone Italia ha annunciato il lancio commerciale per aziende e privati dei servizi Umts con Vodafone mobile connect card. Il servizio sarà disponibile da fine febbraio. La stessa iniziativa partirà in Germania, Spagna, Svezia, Gran Bretagna, Portogallo e Olanda. In Italia ha già coperto con la rete Umts 41 città che diventeranno 125 entro fine aprile.

PIRELLI RE

Sottoscritti 258 contratti di franchising

Pirelli Re ha chiuso il 2003 con un valore aggregato della produzione, al netto delle acquisizioni, di circa 1.525 milioni di euro, con un aumento di 18% rispetto al 2002, mentre il valore della produzione consolidata è di circa 649 milioni di euro, rispetto ai 491 milioni del 2002. L'attività di Asset Management Aree, che punta alla valorizzazione delle aree per un successivo sviluppo, ha in gestione un portafoglio per una superficie fondiaria di circa 5 milioni di metri quadrati e una capacità edificatoria di 1,8 milioni di metri quadrati. Nel 2003 sono stati sottoscritti 258 contratti di franchising per agenzie rivolte al mercato privato.

GIORNALISMO

Al via il primo master Leonardo Mondadori

Partirà martedì 17 febbraio la prima edizione del Master in giornalismo Leonardo Mondadori, intitolato al presidente della casa editrice milanese scomparso da poco più di un anno. Le domande di partecipazione giunte da tutta Italia al sito www.mastermondadori.it sono state 5mila, 12 i candidati prescelti al termine di un rigoroso processo di selezione che parteciperanno gratuitamente al corso.

www.carta.org

Il confine di Israele



A chi serve il Muro in Palestina?
Avi Shlaim, studioso israeliano che insegna a Oxford, rilegge la storia del suo paese e la «politica razzista» del governo Sharon

Modello Scanzano: un'inchiesta. Intervista al sociologo Roberto Biorcio. Geografia dei territori in rivolta. Termoli e la centrale Turbogas, un reportage

CARTA In edicola da giovedì [Roma e Milano] e venerdì in tutta Italia

I CAMBI

| | | |
|--------|--------------------------|--------|
| 1 euro | 1,2802 dollari | +0,012 |
| 1 euro | 135,0400 yen | +1,200 |
| 1 euro | 0,6774 sterline | -0,000 |
| 1 euro | 1,5765 fra. svi. | +0,003 |
| 1 euro | 7,4514 cor. danese | +0,000 |
| 1 euro | 32,9390 cor. ceca | +0,016 |
| 1 euro | 15,6466 cor. estone | +0,000 |
| 1 euro | 8,8600 cor. norvegese | +0,044 |
| 1 euro | 9,1567 cor. svedese | +0,045 |
| 1 euro | 1,6279 dol. australiano | +0,000 |
| 1 euro | 1,6911 dol. canadese | +0,002 |
| 1 euro | 1,8338 dol. neozelandese | +0,010 |
| 1 euro | 264,6000 fior. ungherese | -0,700 |
| 1 euro | 0,5862 lira cipriota | +0,000 |
| 1 euro | 237,4200 tallero sloveno | +0,010 |
| 1 euro | 4,8536 zloty pol. | -0,014 |

BOT

| | | |
|---------------|-------|------|
| Bot a 3 mesi | 99,67 | 1,74 |
| Bot a 12 mesi | 97,96 | 1,80 |
| Bot a 12 mesi | 98,16 | 1,78 |

Borsa

Piazza Affari finisce per chiudere una seduta altalenante, prima in attesa e poi, nella scia di Wall Street, in piccolo rialzo. Milano è comunque la migliore piazza europea con Parigi. Il Mibtel segna un +0,02%, mentre il Mib30 è invariato. Scambi per un totale di 3,12 miliardi di euro. Più in generale si è trattato della seconda giornata tutta all'insegna di Alan Greenspan, e dei contenuti delle sue ampie audizioni, oltre che dei dati macro Usa. Sul piano interno, l'ago della bilancia della seduta nel finale sono stati i bancari, che dopo un po' di alti e bassi contenuti, hanno imboccato selettivamente l'una o l'altra strada in misura più decisa.

Il patron Renato Soru ha presentato una trimestrale negativa dopo «gli attacchi speculativi sul titolo»
 «Tiscali paga il costo di Parmalat»

MILANO Tiscali bersaglio delle speculazioni perché sta «risentendo del costo sociale» di quello che è accaduto a Parmalat. Anche se non manca il dubbio di «non essere stati abilissimi nella comunicazione». Ma non si fanno attendere le contromosse, con la decisione di avere «in tempi brevi» un rating dalle agenzie Standard & Poor's e Moody's e di concentrarsi nei mercati più strategici, mentre viene allontanata ogni ipotesi di aggregazione con uno dei maggiori player europei: «Ci piace andare da soli».

È questo il quadro di Tiscali offerto dal patron Renato Soru alla presentazione di una trimestrale che ha visto le perdite ante imposte aumentare a 141,1 milioni di euro rispetto al quarto trimestre 2003 («a causa delle maggiori svalutazioni dei crediti»), mentre l'intero anno si chiude con perdite più

che dimezzate a 301,1 milioni di euro, rispetto ai 726 milioni di euro di rosso del 2002.

Alla sua prima uscita pubblica dal tourbillon di Borsa di metà gennaio, quando sull'azienda Internet cagliaritaniana piombarono le voci più incontrollate innescando vendite speculative degne di Parmalat, Soru si è preso comunque più di tre ore per rispondere alla stampa e spiegare le strategie di gruppo. Il patron ha negato che la società sia vittima di attacchi rivolti in realtà alla propria persona per motivi politici («non credo»).

La società è presente nel mercato dei bond con 80,3 milioni di euro in scadenza nel luglio del 2004, 250 milioni in scadenza a metà del 2005. Nel 2006 giungono a maturazione altri 209,5 milioni di euro, ma si tratta di bond convertibili che la società può

Erg, cresce il margine operativo

MILANO Il gruppo Erg ha realizzato nel 2003 un margine operativo lordo (mol) pari a 359 milioni, in aumento del 25% sul 2002. La performance, che emerge dal preconsuntivo approvato ieri, è attribuita ad un complessivo miglioramento dello scenario petrolifero e al buon andamento dei settori downstream integrato ed elettrico. Nel quarto trimestre il mol è stato pari a 71 milioni (113 nel 2002), il risultato operativo netto è invece in calo a 33 milioni (da 79). «L'inizio del 2004 - ha dichiarato Alessandro Garrone - mostra un buon andamento per tutti i nostri settori».

decidere di rimborsare in azioni. «Non escludiamo» di ricorrere all'emissione di nuovi bond, ha detto comunque Soru, che pure ha ribadito la totale tranquillità finanziaria dell'azienda. Le disponibilità liquide di Tiscali a fine dicembre erano pari a 332,6 milioni di euro. L'indebitamento lordo era di 653,9 milioni di euro, mentre il debito netto era pari a 321 milioni.

L'azienda ha dato anche alcune indicazioni sulle linee guida dei prossimi due o tre anni, anche se un piano strategico vero e proprio verrà poi presentato nel corso dell'anno. L'intenzione è di crescere soprattutto nell'Adsl. I ricavi delle possibili cessioni sono visti tra i 50 e i 100 milioni di euro, con l'intenzione di uscire a fronte di offerte proporziate dai Paesi che offrono ricavi limitati (Svizzera, Svezia e Norvegia).

Datamat taglia l'indebitamento

MILANO È in crescita del 13,4%, a 184 milioni di euro, il valore della produzione di Datamat nel 2003. Lo afferma la stessa società informatica in una nota sui dati preliminari consolidati. La società, che esaminerà i dati definitivi nel consiglio di amministrazione del 19 febbraio, riferisce anche che la cassa netta prodotta nell'esercizio raggiunge quota 11 milioni di euro, mentre è in calo l'indebitamento finanziario netto, che si riduce a 17,5 milioni di euro al 31 dicembre, contro i 28,6 milioni di fine 2002. «In un momento difficile per il settore - afferma il presidente Franco Oliveri - si conferma la validità delle nostre strategie e la solidità finanziaria del nostro modello di business».

AZIONI

| nome titolo | Prezzo | Prezzo | Prezzo | Var. | Var. % | Quantità | Min. | Max. | Ultimo | Capitaliz. |
|-----------------|--------|--------|--------|--------|--------|------------|--------|--------|--------|------------|
| | uff. | uff. | uff. | (%) | (%) | trattate | anno | anno | div. | (milioni) |
| | (lire) | (euro) | (euro) | | | (migliaia) | (euro) | (euro) | (euro) | (milioni) |
| A.S. ROMA | 2740 | 1,42 | 1,42 | 0,85 | -11,45 | 77 | 1,22 | 1,67 | - | 73,58 |
| ACEA | 11461 | 5,92 | 5,85 | -1,70 | -14,80 | 551 | 5,16 | 5,92 | 0,1800 | 1260,54 |
| ACEGAS-APS | 10619 | 5,48 | 5,54 | 2,20 | 5,22 | 87 | 5,11 | 5,48 | 0,1500 | 195,10 |
| ACQ MARCIA | 504 | 0,26 | 0,26 | -0,19 | -1,40 | 28 | 0,25 | 0,26 | 0,0207 | 100,62 |
| ACQ NICOLAY | 4614 | 2,38 | 2,38 | -0,83 | -5,91 | 5 | 2,19 | 2,26 | 0,0880 | 31,98 |
| ACQ POTABILI | 38803 | 20,04 | 20,10 | -0,50 | -6,59 | 0 | 17,96 | 21,16 | 0,1100 | 163,38 |
| ACSM | 3357 | 1,73 | 1,74 | 1,05 | 5,47 | 56 | 1,63 | 1,75 | 0,0500 | 65,02 |
| ACTELIOS | 13285 | 6,86 | 6,85 | - | -3,00 | 9 | 6,59 | 6,86 | - | 139,96 |
| ADF | 21659 | 11,19 | 11,23 | -0,05 | -0,26 | 4 | 11,10 | 11,93 | 0,0600 | 101,06 |
| ADES | 6792 | 3,51 | 3,52 | 0,26 | 5,28 | 95 | 3,33 | 3,58 | 0,1100 | 350,57 |
| AEM | 2945 | 1,52 | 1,53 | 1,46 | 1,47 | 1416 | 1,50 | 1,55 | 0,0420 | 2737,87 |
| AEM TO W8 | 534 | 0,28 | 0,28 | 3,09 | 10,32 | 118 | 0,25 | 0,28 | - | - |
| AEM TORINO | 2550 | 1,32 | 1,33 | 1,84 | 2,01 | 431 | 1,28 | 1,34 | 0,0360 | 608,46 |
| ALERION | 1026 | 0,53 | 0,54 | 4,72 | -3,34 | 480 | 0,50 | 0,57 | 0,0258 | 211,98 |
| ALITALIA | 501 | 0,26 | 0,26 | -0,27 | -2,38 | 5494 | 0,26 | 0,27 | 0,0413 | 1002,04 |
| ALLIENAZA | 18062 | 9,33 | 9,33 | 0,31 | 6,16 | 2225 | 8,79 | 9,50 | 0,1900 | 7894,68 |
| AMGA | 2120 | 1,09 | 1,11 | 2,12 | 8,63 | 458 | 1,00 | 1,10 | 0,0170 | 381,09 |
| AMPLIFON | 42714 | 22,06 | 22,15 | -0,14 | -5,24 | 1 | 21,64 | 23,52 | 0,1500 | 432,84 |
| ARQUATI | 658 | 0,34 | 0,34 | - | - | 0 | 0,34 | 0,34 | 0,0100 | 8,35 |
| ASM BRESCIA | 3540 | 1,83 | 1,83 | -0,22 | -4,58 | 87 | 1,75 | 1,90 | 0,0600 | 1344,62 |
| ASTALDI | 5147 | 2,66 | 2,67 | 0,56 | 3,67 | 55 | 2,50 | 2,73 | 0,0500 | 261,61 |
| AUTO TO MI | 21342 | 11,02 | 11,00 | -0,81 | -4,79 | 95 | 10,98 | 11,71 | 0,2000 | 969,94 |
| AUTOGIRILL | 21088 | 10,89 | 10,90 | 1,24 | -4,15 | 1056 | 10,68 | 11,77 | 0,0413 | 270,67 |
| AUTOSTRADA | 26291 | 13,58 | 13,54 | -0,69 | -2,79 | 985 | 13,58 | 14,36 | - | 7762,36 |
| B. ANTONVENETA | 29565 | 15,24 | 15,25 | -0,22 | -2,91 | 652 | 14,19 | 15,73 | 0,6000 | 4392,56 |
| B. BILBAO | 21584 | 11,15 | 10,55 | 1,34 | 1,99 | 0 | 10,41 | 11,20 | 0,0900 | 3524,16 |
| B. CARGIE | 5824 | 3,01 | 3,01 | 3,37 | 7,24 | 200 | 2,81 | 3,01 | 0,0723 | 2887,37 |
| B. CARGIE R | 6777 | 3,50 | 3,50 | - | -6,61 | 0 | 3,28 | 3,57 | 0,0823 | 537,00 |
| B. DESIO-BR | 7617 | 3,93 | 3,94 | -1,18 | -15,74 | 130 | 3,40 | 4,04 | 0,0680 | 469,28 |
| B. DESIO-BR R | 5944 | 3,07 | 3,08 | -1,28 | -17,27 | 64 | 2,60 | 3,18 | 0,0820 | 40,53 |
| B. FIDEURAM | 9898 | 5,11 | 5,07 | -1,63 | -7,60 | 6449 | 4,75 | 5,32 | 0,1600 | 5011,25 |
| B. FINNAT | 952 | 0,49 | 0,49 | 1,64 | 3,60 | 2393 | 0,43 | 0,49 | 0,0600 | 178,46 |
| B. INTERMOBIL | 114 | 0,06 | 0,06 | - | -26,38 | 3 | 0,06 | 0,08 | - | - |
| B. INTESA | 10497 | 5,42 | 5,44 | 0,74 | -6,69 | 16 | 5,37 | 5,72 | 0,1290 | 816,14 |
| B. INTESA A | 5997 | 3,10 | 3,12 | 2,16 | -0,93 | 40554 | 2,94 | 3,21 | 0,0150 | 18320,95 |
| B. INTESA R | 4564 | 2,36 | 2,37 | 1,94 | 3,24 | 3268 | 2,18 | 2,40 | 0,0280 | 2197,88 |
| B. LOMBARD W04 | 39 | 0,02 | 0,02 | -1,00 | -2,44 | 754 | 0,02 | 0,02 | - | - |
| B. LOMBARDA | 20807 | 10,75 | 10,76 | 0,09 | 6,55 | 95 | 10,09 | 10,76 | 0,3300 | 3402,90 |
| B. PROFUMO | 3843 | 1,99 | 1,98 | -1,20 | -1,12 | 70 | 1,89 | 2,14 | 0,0594 | 243,24 |
| B. SANTANDER | 18085 | 9,34 | 9,34 | 0,21 | -1,21 | 0 | 9,03 | 9,68 | 0,0773 | 4456,88 |
| B. SANDEGNA R | 24792 | 12,80 | 12,79 | 0,81 | -7,39 | 10 | 11,76 | 14,03 | 0,5000 | 84,51 |
| B. SAGRA IFIS | 18896 | 9,76 | 9,71 | 1,30 | -4,72 | 6 | 9,30 | 10,24 | - | 209,33 |
| BASININET | 1352 | 0,70 | 0,68 | -2,96 | -1,42 | 534 | 0,63 | 0,70 | 0,0930 | 20,51 |
| BASTOGI | 283 | 0,15 | 0,15 | - | -6,40 | 260 | 0,14 | 0,16 | - | 98,82 |
| BAYER | 46374 | 23,95 | 23,64 | -0,63 | -1,35 | 21 | 23,24 | 25,56 | 0,9000 | - |
| BEGHELLI | 1111 | 0,57 | 0,57 | 0,65 | 4,14 | 41 | 0,53 | 0,64 | 0,0258 | 114,80 |
| BENETTON | 16826 | 8,69 | 8,61 | -0,05 | -4,26 | 630 | 8,35 | 9,15 | 0,3500 | 1577,75 |
| BENI STABILI | 1039 | 0,54 | 0,54 | 0,39 | 3,31 | 1281 | 0,52 | 0,55 | 0,0100 | 913,21 |
| BIESSE | 3946 | 2,04 | 2,04 | -1,07 | -7,74 | 33 | 1,97 | 2,29 | 0,0900 | 55,83 |
| BIPELLE INV | 3001 | 1,55 | 1,55 | 3,33 | 11,12 | 10 | 1,39 | 2,50 | 0,1500 | 1579,06 |
| BNL | 4097 | 2,12 | 2,13 | 0,76 | 9,87 | 11816 | 1,87 | 2,22 | 0,0801 | 4632,16 |
| BNL RNC | 3441 | 1,78 | 1,79 | 1,48 | 4,41 | 44 | 1,66 | 1,82 | 0,0415 | 51,22 |
| BOERO | 25907 | 13,38 | 13,38 | 0,60 | -2,76 | 0 | 11,91 | 13,80 | 0,2500 | 48,07 |
| BON FERRARES | 25677 | 13,26 | 13,22 | -0,60 | -1,07 | 4 | 13,01 | 13,56 | 0,1100 | 74,59 |
| BPL-RTBN W | 2260 | 1,17 | 1,19 | - | -22,52 | 0 | 0,93 | 1,18 | - | - |
| BPU W 0204 | 881 | 0,46 | 0,45 | -3,39 | -4,37 | 1160 | 0,45 | 0,51 | - | - |
| BPU W 9904 | 29 | 0,02 | 0,01 | -16,18 | -12,69 | 1306 | 0,01 | 0,02 | - | - |
| BREMO | 11629 | 6,01 | 5,99 | -0,20 | -1,41 | 49 | 5,85 | 6,27 | 0,1100 | 419,46 |
| BRIOSCHI | 528 | 0,27 | 0,27 | -1,09 | -6,15 | 271 | 0,25 | 0,28 | 0,0038 | 131,40 |
| BRIOSCHI W | 51 | 0,03 | 0,03 | -0,76 | -5,73 | 480 | 0,03 | 0,03 | - | - |
| BULGARI | 13817 | 7,14 | 7,12 | 0,72 | -3,63 | 1502 | 6,63 | 7,54 | 0,0740 | 2112,40 |
| BURANI F.D. | 14512 | 7,50 | 7,50 | -0,13 | -4,02 | 59 | 7,47 | 7,81 | 0,0650 | 209,86 |
| BURZUNIC R | 12137 | 6,27 | 6,24 | 0,27 | 3,43 | 36 | 5,85 | 6,36 | 0,2740 | 252,44 |
| BUZZI UNCEM | 18801 | 9,71 | 9,65 | 0,18 | 4,35 | 183 | 8,85 | 10,02 | 0,5000 | 1272,92 |
| C. LATTE TO | 9172 | 4,74 | 4,84 | 11,61 | 34,23 | 526 | 3,53 | 7,27 | 0,0300 | 47,37 |
| CALTAG EDIT | 12853 | 6,64 | 6,64 | -0,11 | -2,12 | 43 | 6,49 | 6,79 | 0,2000 | 829,75 |
| CALTAGIRON R | 9453 | 4,88 | 4,89 | - | -8,47 | 0 | 4,88 | 5,33 | 0,0700 | 4,44 |
| CALTAGIRONE | 9476 | 4,89 | 4,90 | - | -5,34 | 0 | 4,86 | 5,17 | 0,0500 | 529,97 |
| CAMPIN | 3704 | 1,91 | 1,92 | 0,52 | -2,50 | 54 | 1,91 | 2,08 | 0,0520 | 391,31 |
| CAMPIN W06 | 390 | 0,20 | 0,20 | 3,30 | -7,14 | 61 | 0,19 | 0,23 | - | - |
| CAMPARI | 72049 | 37,21 | 37,25 | -0,16 | -3,10 | 17 | 36,10 | 39,15 | 0,8800 | 1089,58 |
| CAPITALIA | 4552 | 2,35 | 2,30 | -4,49 | -1,18 | 42300 | 2,10 | 2,63 | 0,0500 | 5188,52 |
| CARRARO | 5607 | 2,90 | 2,88 | -1,03 | -17,58 | 149 | 2,46 | 2,90 | 0,1540 | 121,63 |
| CATTOLICA AS | 63568 | 32,83 | 32,83 | 0,67 | 10,35 | 70 | 29,75 | 32,83 | 1,0000 | 1555,85 |
| CEMBRE | 4707 | 2,43 | 2,41 | -1,47 | -4,55 | 18 | 2,42 | 2,55 | 0,0800 | 41,33 |
| CEMENTIR | 5063 | 2,62 | 2,61 | 1,56 | 2,75 | 389 | 2,54 | 2,66 | 0,0600 | 416,10 |
| CENTENAR ZIN | 1417 | 0,73 | 0,73 | 0,55 | -8,50 | 0 | 0,70 | 0,80 | 0,0361 | 10,43 |
| CIRIO FIN | 2959 | 1,53 | 1,52 | 0,33 | 2,34 | 569 | 1,44 | 1,56 | 0,0413 | 1177,13 |
| CIRIO | 337 | 0,17 | 0,17 | - | - | 0 | 0,17 | 0,17 | 0,0129 | 64,47 |
| CLASS EDITORI | 4235 | 2,19 | 2,17 | -1,23 | -5,65 | 119 | 2,18 | 2,46 | 0,0220 | 201,85 |
| COFIDE | 1088 | 0,56 | 0,57 | 3,09 | -1,92 | 1332 | 0,52 | 0,59 | 0,0100 | 404,12 |
| CR ARTIGIAN | 6103 | 3,15 | 3,17 | 0,28 | -1,56 | 31 | 3,15 | 3,20 | 0,1165 | 386,81 |
| CR BERGAMASCO | 34065 | 17,59 | 17,59 | 0,55 | 2,08 | 2 | 17,18 | 17,73 | 0,7000 | 108,96 |
| CR FIRENZE | 2885 | 1,49 | 1,50 | 0,34 | 5,37 | 303 | 1,41 | 1,50 | 0,0520 | 1621,10 |
| CR VALTELLINESE | 18948 | 9,79 | 9,83 | 0,28 | 4,79 | 88 | 9,28 | 9,83 | 0,4000 | 503,18 |
| CREDEM | 11155 | 5,76 | 5,75 | -0,19 | -0,76 | 131 | 5,64 | 6,14 | 0,2000 | 1580,53 |
| CREMONINI | 2763 | 1,43 | 1,43 | 0,63 | -6,36 | 511 | 1,21 | 1,52 | 0,0206 | 202,38 |
| CRESPI | 1287 | 0,66 | 0,67 | -0,05 | 0,12 | 18 | 0,63 | 0,68 | 0,0350 | 39,89 |
| CSP | 2260 | 1,17 | 1,16 | 3,29 | -10,51 | 87 | 1,11 | 1,34 | 0,0500 | 28,59 |
| | | | | | | | | | | |

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, BTP AG 03/11, etc.

DATA CURA DI RADIOLCOP

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BSCA CARIE 17/34, BSCA CARIE 17/34, BSCA CARIE 17/34, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund performance for 'AZ ITALIA' section, including AA MASTER AZ, AALMATER PRIMO ER, ALBINO ER, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund performance for 'AZ PACIFICO' section, including AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund performance for 'AZ EURO GOVERNATIVI BI' section, including AZ EURO GOVERNATIVI BI, AZ EURO GOVERNATIVI BI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund performance for 'AZ DOLLARO GOVERNATIVI BI' section, including AZ DOLLARO GOVERNATIVI BI, AZ DOLLARO GOVERNATIVI BI, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for 'AZ AREA EURO' section, including AA MASTER AZ, AALMATER PRIMO ER, ALBINO ER, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund performance for 'AZ ENERGIA E MATERIE PRIME' section, including AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund performance for 'AZ INDUSTRIA' section, including AZ INDUSTRIA, AZ INDUSTRIA, AZ INDUSTRIA, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund performance for 'AZ BENI DI CONSUMO' section, including AZ BENI DI CONSUMO, AZ BENI DI CONSUMO, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund performance for 'AZ PAESI EMERGENTI' section, including AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI, etc.

AZ SALUTE

Table of fund performance for 'AZ SALUTE' section, including AZ SALUTE, AZ SALUTE, AZ SALUTE, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund performance for 'AZ INFORMATICA' section, including AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table of fund performance for 'BIL OBBLIGAZIONARI' section, including BIL OBBLIGAZIONARI, BIL OBBLIGAZIONARI, etc.

AZ VEN

Table of fund performance for 'AZ VEN' section, including AZ VEN, AZ VEN, AZ VEN, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund performance for 'AZ PAESI EMERGENTI' section, including AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI, etc.

AZ SERVIZIO PUBBLICA UTILITA'

Table of fund performance for 'AZ SERVIZIO PUBBLICA UTILITA'' section, including AZ SERVIZIO PUBBLICA UTILITA', AZ SERVIZIO PUBBLICA UTILITA', etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ REDDITO

Table of fund performance for 'AZ REDDITO' section, including AZ REDDITO, AZ REDDITO, AZ REDDITO, etc.

AZ DOLLARO AREA EURO

Table of fund performance for 'AZ DOLLARO AREA EURO' section, including AZ DOLLARO AREA EURO, AZ DOLLARO AREA EURO, etc.

AZ AMERICA

Table of fund performance for 'AZ AMERICA' section, including AZ AMERICA, AZ AMERICA, AZ AMERICA, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of fund performance for 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

| |
|---|
| 09,00 Basket, Eurolega Eurosport |
| 10,45 Biathlon, staff. femminile Eurosport |
| 12,15 Sci fondo, inseguim. masch. Eurosport |
| 14,00 Biathlon, staff. maschile Eurosport |
| 15,00 Basket, Nbaa SkySport1 |
| 16,00 Calcio, C. Africa: 3° posto Eurosport |
| 18,20 Rai Sport Sera Rai2 |
| 20,00 Golf, European Tour SkySport2 |
| 20,30 Tennis, Atp Magazine SkySport1 |
| 21,00 Sollevamento Pesi Eurosport |

Ciampi premia gli atleti: «Continuate a farci sognare»

Al Quirinale la cerimonia della consegna dei «Collari d'oro» al valor sportivo per il 2003



«Vi esorto: continuate a sognare e farci sognare». Così, al Quirinale, Carlo Azeglio Ciampi ha salutato gli atleti azzurri che parteciperanno alle Olimpiadi di Atene, la prossima estate. «Voi campioni siete l'orgoglio dell'Italia», ha aggiunto rivolgendosi ai vincitori di medaglie d'oro nel 2003, nelle discipline della pallanuoto, del nuoto, nel tiro con l'arco, nell'atletica leggera, nella ginnastica e nel canottaggio. «Seguo quando posso le vostre gare alla televisione con grande passione, facendo il tifo per gli atleti tricolori. Quelle dell'anno scorso - ha detto il presidente della Repubblica - sono state sfide emozionanti e bellissime: avete dato a tutti noi una prova straordinaria. I nostri campioni offrono un esempio di impegno collettivo, di salvezza morale, di tenacia. La nazione riconosce in queste virtù sportive le caratteristiche più alte della sua identità. Gli atleti azzurri con la loro preparazione sono ambasciatori dell'Italia e rappresentano in tutto il mondo le nuove generazioni italiane capaci di grandi sacrifici per realizzare i propri sogni». Ciampi ha concluso ringraziando gli organizzatori, i dirigenti del Coni e gli allenatori sottolineando che «il successo è il risultato di una preparazione continua e perseverante».

Bettini

Fabio Bettini della Quick-Step ha vinto in volata la seconda tappa del 31° Giro del Mediterraneo, da La Londe a Hyeres di 310 km. "Grillo" ha preceduto sul traguardo lo spagnolo della Cofidis Igor Astarloa, il francese Sylvain Chavanel, lo svizzero Camenzind e l'italiano Simone Masciarelli. Il Campione del mondo Igor Astarloa ora è anche il nuovo leader della corsa con un vantaggio di soli due secondi sul francese Chavanel e su Fabio Bettini. Quinto in classifica generale, con 6' di ritardo, Simone Masciarelli.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport**Le religioni dell'umanità**

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

L'Inter si ferma a undici metri dalla finale**Coppa Italia: Vieri sbaglia, la Juve passa ai rigori (6-7). Nerazzurri in dieci**

Massimo De Marzi

MILANO Sarà Lazio-Juve la finale di Coppa Italia. Al termine di una gara ricca di emozioni e polemiche arbitrali, i bianconeri hanno avuto la meglio sull'Inter 7-6 ai calci di rigore. Dopo il 2-2 del Delle Alpi, le reti di Adriano, Tudor, Del Piero e Adani (in pieno recupero) avevano portato la sfida ai supplementari, dal dischetto all'ultimo tiro hanno deciso l'errore di Vieri e la freddezza di Miccoli.

A San Siro c'è il pubblico di un Inter-Juventus di campionato, con i tifosi nerazzurri che espongono un grosso striscione che recita: "Che roba, Vieri-Adriano-Recoba". Zaccaroni, invece, lascia in panchina l'uruguayano e si affida a Kily Gonzales, per completare il tridente d'attacco. Nella Juventus si rivedono Legrottaglie e Montero al centro della difesa, protagonisti della debacle di Roma, mentre Maresca è il rifinitore al servizio di Miccoli-Di Vaio: per Buffon, Nedved, Trezeguet e (il recuperato) Del Piero soltanto panchina. I bianconeri partono forte e al 3' il colpo di testa di Miccoli per poco non sorprende le "torri" nerazzurre. Passano tre minuti e l'Inter trova il vantaggio: Kily Gonzales innesca Adriano con un lancio in verticale, Legrottaglie sbaglia clamorosamente i tempi del fuorigioco, così l'ex parmense si invola verso Chimenti, lo dribbla e insacca a porta vuota.

Subito il gol, la Juve si riversa nell'area avversaria (dove non c'è più Fabio Cannavaro, out per un guaio muscolare) e al 9' Di Vaio cerca il numero, mentre due minuti dopo Miccoli ci prova con poca fortuna su punizione. La squadra di Lippi tiene costantemente il pallino, può contare su un Maresca quasi indemoniato, fa incetta di calci d'angolo, ma il vice Toldo Fontana si limita a sbrigliare l'ordinaria amministrazione. L'Inter agisce quasi solo di rimessa, ma quando alza i ritmi sono dolori per la difesa bianconera, che al 22' sbaglia ancora una volta l'applicazione del fuorigioco e solo il palo salva Chimenti sul rasoterra di Vieri. Una decina di minuti dopo il portiere deve



Adriano e Tudor durante l'incontro di ieri sera tra Inter e Juventus

invece benedire la traversa, che dice di no alla sventola di sinistro di Kily Gonzales. La Juve soffre dietro, ma prende possesso delle fasce, grazie a Zambrotta e Pessotto, i tanti cross che finiscono in area non trovano però un ariete capace di sfruttarli. Lippi decide così di giocare la carta Trezeguet già prima dell'intervallo e pochi istanti prima dell'ingresso del francese i bianconeri trovano l'1-1 con Tudor, che a un metro dalla porta deve solo spingere in fondo al sacco il tiro (deviato da un difensore) di Miccoli.

Il tempo si chiude con un intervento sospetto di Helveg su Di Vaio e una Juve sempre più padrona della gara, così nella ripresa Zac decide di togliere Kily Gonzales per aumentare l'attitudine difensiva sulla fascia sinistra con Pasquale. L'Inter continua però a subire, anche se è pericoloso un tentativo aereo di Bobo Vieri, che manda sul fondo dopo essersi "bevuto" Montero. Zaccaroni ope-

ra il terzo cambio già dopo un'ora, con l'uscita di Van der Meyde (che non gradisce) a favore di Emre, Lippi risponde inserendo Nedved e poi Del Piero, varando una sorta di 3-3-1-3. Un brutto fallo di Cordoba proprio su Nedved costa il rosso al colombiano e scatena le reazioni della panchina (e del pubblico) interista, che poi contesta ancora più pesantemente Pellegrino, quando l'arbitro lascia correre un intervento di Montero su Emre. La gara diventa rude, la Juve cinge d'assedio la difesa interista e il colpo di testa di Del Piero sembra valere il successo per i campioni d'Italia. La panchina interista resta impietrita, mentre in tribuna si scatenano dei parapiglia e si assiste al lancio di fumogeni e bottigliette, che avvelenano la conclusione della partita. Quando sembra finita, al 94' Adani trova il guizzo che vale i tempi supplementari: nell'ex trieste non succede nulla, decidono i calci di rigore che premiano la Juve.

Velista dell'anno**A Gabrio Zandonà il «Timone d'Oro»**

ROMA La divisa della Marina militare, il viso del bravo ragazzo, la grinta e la determinazione del campione. Così, si presenta Gabrio Zandonà a ritirare il Timone d'Oro, come velista dell'anno Audi, nella bella sala grande dell'Excelsior di Roma. Il ventiseienne romano, promessa azzurra alle prossime Olimpiadi di Atene, ha vinto questo premio (una sorta di Pallone d'oro della vela votato dalla giuria del Giornale della Vela) per aver conquistato il titolo mondiale del 470 che mancava all'Italia da diciotto anni. Il giovane campione ha fatto anche sfoggio di grande modestia: «Questa volta è andata bene - ha detto infatti Gabrio - a Cadice erano tutti molto agguerriti, molte Nazioni hanno tradizioni veliche ben radicate e per batterle ci vuole anche molta fortuna». Ma che nel mon-

do della vela, nonostante gli scarsi finanziamenti ricevuti, qualcosa si stia muovendo è dimostrato dal fatto che tra i candidati alla vittoria (Chico Rapetti, Antonio Sodo Migliori e Vasco Vascotto) c'è anche Flavia Tartagliani, che a soli diciotto anni, ha conquistato la medaglia d'argento nei Mondiali juniores, classe Mistral. Miglior progettista Umberto Felci; Grand Soleil 42R la barca dell'anno.

Naturalmente, lo spirito sereno e amichevole della serata (come sempre è l'ambiente del mondo velico) ha tolto quel poco di imbarazzo che spesso nasce in occasione di premiazioni e celebrazioni. A scatenare la simpatia è stata anche la presenza di Claudio Amendola (che ha rivelato di aver scoperto da poco la bellezza straordinaria della vela) e di Vasco Vascotto (che tra l'altro ha annunciato la candidatura di Mascalzone Latino alla prossima Coppa America. «Questa volta per vincere», ha detto Vasco) Unico momento di emozione vera è stato il ricordo di Simone Bianchetti, il velista poeta scomparso l'estate scorsa, al quale è stato dedicato un premio speciale e l'affetto sincero di tutti i presenti: amici, conoscenti, cronisti.

a.q.

in breve

— **Motomondiale, Sepang Biaggi ancora il più veloce**
Max Biaggi ha ottenuto il tempo più veloce, per il secondo giorno consecutivo, nei test della MotoGP a Sepang. Il pilota romano ha preceduto Edwards e Gibernau, entrambi su Honda. Quarto tempo per Hayden, seguito dalla Yamaha di Valentino Rossi. Nono Loris Capirossi su Ducati, mentre Melandri su Yamaha ha chiuso con il sedicesimo tempo.

— **Tennis, Open Gaz de France Schiavone e Farina ai quarti**
Francesca Schiavone raggiunge nei quarti di finale del torneo parigino Open Gaz de France Silvia Farina. La Schiavone ha battuto in due set la croata Sprem e ora affronterà la vincente del match tra la Safina e la Schnyder: l'avversaria della Farina uscirà invece dall'incontro tra Kim Clijsters e Sanchez Lorenzo.

— **Fiorentina, chiesto rinvio per Cecchi Gori e Luna**
I pm Mazzotta e Turco hanno chiesto al gip di Firenze il rinvio a giudizio di Vittorio Cecchi Gori e Luciano Luna per concorso in bancarotta fraudolenta in relazione al fallimento della Fiorentina calcio. I pm, fra l'altro, hanno chiesto l'archiviazione della posizione di Franco Carraro.

— **Under 21, Grecia-Italia i convocati di Gentile**
Questi gli azzurri convocati dal tecnico Claudio Gentile per l'amichevole Grecia-Italia Under 21 di martedì prossimo: Amelia (Parma), Barzagli (Chievo), Bovo (Lecce), Brighi (Brescia), Cannavaro (Parma), Caracciolo (Brescia), D'Agostino (Roma), Del Nero (Brescia), De Rossi (Roma), Donadel (Parma), Donati (Sampdoria), Gilardino (Parma), Mesto (Reggina), Moretti (Bologna), Palombo (Sampdoria), Pasquale (Inter), Pinzi (Udinese), Rosina (Parma), Sculli (Chievo), Zaccardo (Bologna), Zotti (Roma).

BASKET In Eurolega il Montepaschi vince (76-69) e va matematicamente alle Top 16, per la Skipper qualificazione rinviata. Ok anche Treviso, crolla ancora Roma

Il derby d'Europa sorride a Siena, ma Bologna resta in corsa

Pino Bartoli

SIENA Un derby d'Europa in piazza del Campo. Succede anche questo tra i canestri dell'Eurolega, dove Siena e Bologna sono in piena corsa per entrare tra le prime sedici squadre del continente.

I biancoverdi toscani, anzi, ci sono ufficialmente da ieri sera, quando hanno battuto la Skipper che nei due precedenti della stagione giocati al Paladonna aveva sempre vinto. Sette punti di vantaggio, con 23 segnati da Vanterpool, che sono anche il passaporto della squadra di Recalcati per la seconda fase della Champions dei cestisti.

Per la Fortitudo invece tutto rimandato di una settimana, quando in piazza Azzarita arriva l'Unicaja Malaga di Sergio Scariolo e bisogna battere gli spagnoli per staccare il biglietto per le Top 16. Pur perdendo,

la squadra di Repesa avrebbe potuto ottenere lo stesso la qualificazione matematica se il Krka avesse battuto lo Zalgiris, ma a Novo Mesto i lituani hanno preso due punti (65-72) che tengono viva la fiamma della speranza.

Si giocheranno le ultime carte contro il Cska, che ieri ha ceduto in modo un po' inaspettato al Maccabi a Mosca (80-83), ringraziando il campione d'Europa Jasikevicius (25 punti) candidato al pallone d'oro dei canestri. Non sono bastati ai russi i punti della coppia Brown-Turkcan (20+18) e nemmeno la possibilità di assicurarsi in anticipo il primo posto nel girone B.

Nel quale ha brillato appunto il derby italiano a Siena, dove la partita è stata sempre in equilibrio, ma il quintetto di Recalcati ha sempre controllato il gioco e il ritmo, toccando il massimo vantaggio due volte (35-25 nel primo quarto e 70-60 nell'ultimo). La Fortitudo ha cambiato il passo solo quando è stata diretta



Duello Vanterpool (a destra)-Mancinelli in Siena-Bologna

in cabina di regia da Pozzecco, che prima dell'intervallo (39-36) ha spinto la squadra a ridosso dei senesi.

Recalcati invece è riuscito a soffocare i contropiedi della Fortitudo e a impedirle di fare il gioco che preferisce, ventre a terra e con molto contropiede. Siena ha fatto valere il proprio maggiore peso specifico sotto ai tabelloni ben oltre il conto dei rimbalzi (35-34).

Nell'area colorata si è distinto l'ex Galanda con 9 rimbalzi e 11 punti, dall'altra Smodis e Delfino ne hanno catturati 13 in due a conferma del fatto che Bologna è una torre fragile da conquistare, una volta superata l'aggressiva difesa degli esterni. Anche per questo pare che il gm Savic sia orientato a comprare un omeone da area che manca dall'inizio della stagione, non bastando alla causa il dinamismo e la temprata del pinnacolo Van Den Spiegel. Si fa il nome di Isaac Austin, centro ex Nba a Miami.

Vince anche Treviso, nel gruppo C, travolgendo l'Alba Berlino (82-61) grazie ad un altro partitone di Evans (25 punti). Per i biancoverdi di Messina il primo posto è ancora a portata di mano, dovendo fare i conti con l'Efes Pilsen che ieri ha battuto sul filo lo Slask (95-92). Proprio in Polonia la Benetton si giocherà il primato, mentre i turchi chiudono a Valencia.

Detto di tre italiane con i piedi nelle Top 16, va anche segnalata l'ennesima debacle di Roma travolta a Zagabria 82-55 dove il Cibona non ha avuto problemi.

Ma con tre (Skipper permettendo) squadre sulle 16 migliori del continente il basket italiano si consola ampiamente: quasi un quarto della nobiltà cestistica del continente ha il tricolore addosso. Buon viatico per un movimento che va verso Atene senza immaginare un futuro.

due ruote

Gino Sala

ANDORA Un pugno di audaci capeggiati da Antonio Canella e Sergio Novello ha salvato il Giro di Liguria che dopo le tre edizioni vinte da Bodrogi, Bettini e Di Luca sembrava dovesse arrendersi alle difficoltà di natura economica.

Capita quando gli organizzatori non appartengono alla categoria dei mestieranti di professione e faticano per trovare validi appoggi.

Provvidenziale è stato quindi l'intervento di uno sponsor impegnato nel sociale (la Li-Quigas) nel dare una mano a gente ricca di passione e figlia di una terra legata alla storia del grande ciclismo.



Sipario sulla stagione del ciclismo, oggi Giro della Liguria al via

Popovych, Vandenbrouche, Rebellin e Noè i pretendenti alla vittoria nella corsa a tappe che apre l'anno

Su queste strade transita da circa un secolo la Milano-Sanremo per dirne una e i vecchi tifosi ricordano i tempi in cui Fausto Coppi e i suoi scudieri preparavano la classicissima di primavera svernando in un ambiente dove gli alberghi non avevano bisogno dei termosifoni.

Adesso tutto è cambiato, ma giusto come ieri, cioè quando brilla il sole e il clima ha il sapore di una dolce carezza, è un bel vedere, è una sequenza di paesi verdeggianti che si specchiano in un mare luccicante.

Ieri la vigilia del quarto Giro di Liguria ha

radunato 18 squadre e 136 concorrenti tra i quali spiccano i nomi dell'ucraino Popovych, di Pozzo, Vandenbrouche, Vainsteins, Cauchioli, Rebellin e Noè. Oggi in quel di Castellaro (provincia di Imperia) la prima tappa, domani da Andora a Pietra Ligure la seconda, e domenica la conclusione andando da Mignone ad Arenzano coi Giovi da ripetere tre volte.

La distanza complessiva del tracciato è di 437 chilometri e pur non presentando particolari ostacoli altimetrici s'annuncia sufficientemente nervoso per i suoi tratti collinari e quin-

di adatto per dar vita a una bella contesa.

Naturalmente non sarà il caso di pretendere troppo perché siamo all'inizio di stagione e la suonata sarà lunga, molto, troppo lunga. Giusto prendere le giuste misure senza però addormentarsi come ha fatto il giovane Pozzato lo scorso anno dopo un ottimo avvio.

Pozzato promette di correggersi, di rispettare le regole del mestiere e avvertendo la necessità di un ricambio nel gruppo dei marpioni, voglio augurarmi che altri ragazzi ben dotati diano allo sport della bicicletta una bella faccia e un nuovo indirizzo.

Il Lecce è un laboratorio di futuro

Bojnov e gli altri: un club che arruola talenti in Europa e li rivende per sopravvivere

Malcom Pagani

LECCE A Malta quel giorno faceva caldo e il ragazzino giocò meravigliosamente. Come spesso gli accadeva. Aveva solo tredici anni e una magia nei piedi che solo i grandi. L'uomo venuto dal Salento lo capì. Prima di tutti gli altri. Valeri Bojnov ha occhi maturi traditi solo dalla carta d'identità. 1986, si legge. Ha esordito contro Roberto Baggio in serie A a 15 anni, 10 mesi e otto giorni. Pantaleo Corvino fa il direttore sportivo. È al Lecce da sette stagioni. È lo scopritore di Miccoli, e tanto basterebbe. Nel suo caso non basta. Corvino di anni ne ha 54 e da quasi un decennio per conto della famiglia Semeraro compra talenti a prezzi stracciati e ne fa crescere un illimitato numero nel vivaio leccese. Il settore giovanile del Lecce è tra i più organizzati e floridi d'Italia. La primavera di Roberto Rizzo, appena vinto lo scudetto, ha trapiantato mezza squadra in serie A e quei ragazzi, l'allenatore della prima squadra, Delio Rossi, li manda in campo regolarmente tutte le domeniche. La squadra più giovane d'Italia nasce così. Con una parola miracolosa: programmazione. Quindicimila euro e Corvino torna da Malta con il sì del ragazzo. È il settembre del '99. L'Italia è distante da Ghorna Orovitza, profonda Bulgaria dove Valeri vive con la mamma e il suo compagno, Dimitri Angelov, ex difensore centrale della nazionale di Sofia. I dribbling di Valeri già allora non passano inosservati. Al piccolo genio aveva pensato anche il Real Madrid, ma Corvino lo convince a scendere in Salento. Se oggi chiedi a lui e al suo braccio destro Gino Di Mitri, coordinatore del-



Il bulgaro Valeri Bojnov in azione

Foto dal sito www.uslecce.it

le giovanili del Lecce, intelligenza acuta e qualche chilo di troppo «accumulato da quando viaggio per il calcio da una parte all'altra del mondo», come si fa a strappare, proponendo Lecce, dall'immaginario di un tredicenne che vive di pallone, il sogno di giocare un giorno al Santiago Bernabeu, la risposta è un sorriso. Quel sorriso appartiene a una storia

che parte da lontano. «È un lavoro difficile. Lecce è lontana, poco pubblicizzata, bisogna puntare su qualcosa che suoni diverso rispetto alle solite promesse». Al giovanissimo Valeri viene proposto un percorso differente. La sua nuova casa sarà il Pastor Bonus, un centro alle porte della città dove vive il futuro del Lecce. Oltre cinquanta ragazzi dai dodici ai di-

ciannove anni che si allenano, studiano, dormono all'ombra di un miraglio. Diventare professionisti. «Il difficile non è dire a un bambino di impegnarsi. Prospettargli sacrifici. Il difficile è sussurrargli che quei sacrifici forse è utile li spenda in un'altra direzione. È straziante lo sguardo di chi si sente dire "non ce la farai". Mi è capitato più d'una volta». Corvino è

un bel tipo. Fino a otto anni fa era maresciallo dell'aeronautica al centro di Vernole, Salento estremo. Un bel giorno mallo tutto e decide di seguire la sua vera passione. L'inizio è a Casarano. Assolate domeniche sui campi bollenti a fiutare l'affare. Poi, dopo due stagioni di miracoli ed intuizioni, la chiamata del Lecce. Di lì a tre anni l'incontro con Bojnov. «È

un campione, non c'è dubbio. Ha diciassette anni e gioca con la semplicità e la furbizia di un trentenne. Ha numeri grandissimi, in parte ancora nascosti». Meno male.

Valeri brucia la nostalgia e comincia a segnare. Sa come si fa. Cavasin, a 90 minuti dall'esordio e dall'ultima partita alla guida del Lecce dopo tre anni di emozioni, fa giusto in

tempo a farlo debuttare. È un successo nonostante la retrocessione a fine campionato. Alla prima in A, dopo due minuti incanta lo stadio. Dribbling secco e tiro diretto all'incrocio. Una mano del portiere del Brescia gli nega la storia, ma dopo l'inevitabile retrocessione, Rossi, cui è affidato il compito di risalire in A, lo sfrutta con frequenza e "Boogie" pone la sua firma sulla promozione. Il resto è storia di oggi. Recentissima. Tre gol nelle ultime cinque partite e un crescente dialogo tecnico con Chevanton, che è la speranza principe di un Lecce che ha scelto l'unica seria possibilità di fare i conti con la realtà. A Bojnov la società dei Semeraro corrisponde 2.500 euro al mese, il ragazzo ne manda 1.000 in Bulgaria. Lo fa, come in campo, dribblando la distanza con un sorriso. «A loro servono. A me molto meno. So di guadagnare poco rispetto ai miei colleghi. Non c'è problema, ci sono altre cose nella vita e io a Lecce le ho incontrate. Amo la Bulgaria, ma in Italia ho trovato un calore speciale, qualcosa che mi rimarrà addosso per tutta la vita».

È solare Bojnov, un alieno nel calcio dei divi. Sa farsi amare. Il capitano del Lecce, Tonetto, non ha dubbi. «Gioco a calcio da quindici anni e a memoria non ricordo un esempio d'intelligenza e educazione simile a quello di Valeri. Andrà lontano. Anzi, lontanissimo». Il ragazzo non si monta la testa. Non c'è pericolo. Può capitare di vederlo piangere dopo una partita per un gol sbagliato. Se stupidamente gli chiedi "perché?" La risposta fa stupisce non meno dei suoi colpi da artista. «È solo emozione. Volevo segnare». Breve pausa... «ma credimi, non tanto per me, per la squadra».

Il governo invia le «spiegazioni» alle osservazioni critiche di Bruxelles, ma mette già le mani avanti

Spalmadebiti, non risposta alla Ue

Nedo Canetti

ROMA Al limite dell'ultimo giorno utile (dopo un mese di proroga), il governo italiano ha annunciato di aver fatto pervenire al commissario Ue per la concorrenza, Mario Monti, le controdeduzioni alle critiche, abbastanza pesanti, che erano state rivolte al famoso decreto spalmadebiti per le società di calcio professionistiche. Controdeduzioni ieri non ancora giunte a Bruxelles ma che sembrano, comunque, abbastanza proforma, una sorta di atto dovuto. Non sono troppo convinti, infatti, gli stessi ministri di convincere Monti, se, proprio nello stesso giorno, due rappresentanti del governo, il titolare delle Attività produttive, Antonio Marzano, e quello per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, non si peritano di mettere le mani davanti, prospettando una probabile, nuova bocciatura. «Stiamo studiando - annuncia Marzano - nuove soluzioni, dopo i problemi incontrati dal decreto, in sede europea». «Credo - ha aggiunto - che bisognerà reintervenire, in questo settore, anche perché il primo intervento del governo ha provocato contestazioni, in sede europea: ci stiamo riflettendo, credo che troveremo nuove soluzioni». Aggiunge poi una nota rassicurante. Secondo lui, il settore non è, bontà sua, alla bancarotta. Viste però le cifre dei debiti, pubblicate in questi giorni, se non è bancarotta, ci si è sicuramente molto vicini. Buttiglione, dal canto suo, vuole subito cautelarsi. «Se la commissione - riflette - ci provasse che ci sono effetti in contrasto con le normative

comunitarie, siamo disposti a modificare la nostra legge, perché l'obiettivo del provvedimento italiano non è quello di dare aiuti (ma è su questo che eccipisce Monti, in base all'art.87 del Trattato europeo ndr)». Su tale assunto, si basa la difesa italiana. Nella lettera al commissario, una memoria di una ventina di pagine, si sostiene, infatti, che la normativa «non prevede alcuna erogazione diretta dallo Stato alle società e non esiste nemmeno un'erogazione indiretta, sottoforma di benefici fiscali». «Andrebbe considerato - si legge ancora - che le principali società sportive beneficiano, a partire dal 1° gennaio 2004, della facoltà di avvalersi della tassazione consolidata: in tale contesto, il differimento della deduzione

dei costi che consegue alla legge (la possibilità di diluire in dieci esercizi le perdite per la svalutazione del parco giocatori ndr), comporta un ulteriore effetto svantaggioso dal punto di vista fiscale». E così? Deciderà la commissione, la quale dovrà valutare se accogliere la proposta italiana di valutare solo se l'effetto che la diluizione decennale provoca sui bilanci delle società può o no configurarsi come "aiuto dello Stato". Com'è noto, l'Italia è esposta anche sull'altro fronte, quello dei bilanci. Ieri, una proroga, pare già accordata, di 30 giorni (il termine scade oggi), è stata chiesta anche sul questo versante per l'invio delle osservazioni, sull'indagine avviata dal commissario Ue per il mercato interno, Frits Bolkestein. Se-

condo la commissione comunitaria, il decreto si pone in aperta violazione con i principi stabiliti dalla quarta e settima direttive Ue sulla compatibilità societaria, secondo cui i bilanci annuali «devono avere un'immagine vera e corretta degli assets societari, della posizione finanziaria, dei profitti e delle perdite». Pertanto «gli ammortamenti relativi ai giocatori possono essere iscritti a bilancio solo per il periodo di vita dei contratti e non oltre». Non certo per i 10 anni previsti dal decreto. Ricordiamo, infine, che altre due indagini comunitarie sono aperte, una sulla regolarizzazione dei debiti Inail ed uno sui contratti di vendita dei diritti sportivi alle imprese internet ed altri operatori di telefonia mobile della terza generazione.

bilanci

Pescante: basta richieste d'aiuto da parte dei club

ROMA Il salary cap non sarà forse la ricetta per il calcio italiano, ma governo e Parlamento sono stanchi di dover correre sempre ai ripari. Mario Pescante bacchetta il mondo del pallone che, tornato sotto inchiesta per i bilanci sempre più in rosso e per una gestione economica sempre meno efficiente, non può continuare a bussare alla porta del mondo politico per risolvere la sua crisi. «Non possiamo essere sempre travolti da richieste - ha detto il sottosegretario con delega allo sport al termine della cerimonia

di consegna dei collari d'oro al Quirinale - sono qui a invocare che il mondo del calcio appresti un piano industriale di contenimento dei costi. Ho parlato con il ministro inglese del salary cap: da noi non sarebbe possibile, ma se si continuasse così, non so quali reazioni ci sarebbero in Parlamento». La ricetta per Pescante è abbastanza chiara: «Questo contenimento può passare attraverso la riduzione del numero di società, della rosa dei giocatori e anche del costo dei giocatori, di quanto incidono sui bilanci. Insomma serve un segnale di ravvedimento, perché di richieste di mutui ho memoria già dai tempi di Franchi...». Pescante riconosce una certa utilità all'istituenda commissione conoscitiva sul sistema calcio: «È un segnale - ammette - ma c'è stato un equivoco, perché si tratta di una commissione d'indagine e non d'inchiesta, con la quale il Parlamento vuole avere una conoscenza più diretta dei fatti».

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri
Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi
Coordinatore: Enzo Roggi

QUESTO CAPITALISMO È DA CAMBIARE

In questo numero:

Per un riformismo autonomo e creativo di Andrea Margheri

Editoriale
Questo capitalismo è da cambiare di Alfredo Reichlin

Scenari
Le due facce del post-fordismo di Enzo Rullani

Tempo reale

Sul riformismo

Aperti alla società di Andrea Ranieri

Dalla diaspora alla strategia dell'unità di Silvano Andriani

Ma io non voglio morire centrista di Massimo L. Salvadori

Partiti senza democrazia. Democrazia senza partiti di Antonio Cantaro

Europa sospesa: l'economia

Così deve cambiare il patto di Maastricht di Salvatore Biasco

Controcorrente

Scienza e politica

Il pericolo: la solitudine della ragione di Giovan Battista Zorzi

Laletti

Una scelta capitale di Federico Coen

Letteratura, arte, scienze umane

Norberto Bobbio

La lezione del dubbio di Enzo Siciliano

Leho Basso socialista

Classista e libertario sulla scia di Rosa di Fulvio Papi

Osservatorio sociale

Gli assegni di maternità

Confusione e passi indietro sulla famiglia di Donata Gottardi

I nuovi dati dell'Ocse

Immigrazione: un mutamento globale di Tiziana Prina

Note a margine

Eclissi dell'etica negli affari di Michele Magno

1943-2003: la Carta di Chivasso. Antifascismo e federalismo di Marco Travaglini

La forza del però di Enzo Roggi

L'asimmetria elettrica attraverso le Alpi di Chicco Testa

Editoriale Il Ponte

popstar nei guai

MICHAEL JACKSON

SULL'ORLO DELLA BANCAROTTA

È sull'orlo della bancarotta Michael Jackson. La notizia è stata rivelata ieri dal New York Times alla vigilia di una nuova udienza in California del processo per molestie sessuali ad un minore dove rischia fino a 24 anni di carcere. Ma per Michael si profila anche un crac finanziario, visto che spende a più non posso e la prossima settimana deve restituire 70 milioni di dollari alla Bank of America. Dalla quale ha ottenuto due prestiti per un totale di 270 milioni di dollari, offrendo come garanzia il catalogo di 250 brani dei Beatles, più i diritti di tutte le sue canzoni. Ma lui non sembra rendersi conto della gravità della situazione, dicono i suoi consulenti.

UN TUNISINO, UN SARDO, UN NORVEGEGESE: E CON FRESU DIVENTA GRANDE MUSICA

Francesco Mändica

Un tunisino, un sardo e un norvegese. A dirla così sembra una barzelletta. Dhafer Youssef, Paolo Fresu ed Eivind Aarset sono i tre musicisti che la scorsa sera hanno intrattenuto il pubblico del club romano La Palma. Tre diversi modi di intendere la musica, tre improvvisatori che partono da un materiale tematico sostanzialmente differente, ma che hanno in comune la matrice jazzistica, ora scarnificata e ridotta a un osso opalescente. Per fortuna. La luce che questo trio riverbera non è diretta: un liuto arabo (Youssef), una tromba (Paolo Fresu), una chitarra elettrica (Aarset) sembrano tre oggetti usciti dal cilindro di uno prestigiatore sprovveduto. Mal si associano anche mentalmente, mal si presentano sul palco, non ci sono simmetrie, il gioco di pieni e vuoti è fuori fuoco. La musica no, monta con

lentezza, è musica da scalata, che accelera quando il pendio si fa più ripido. Un trio senza steccati stilistici che, cosa sempre più frequente nel sistema delle musiche intelligenti, ammicca alle pulsazioni della club culture. Lo fa con gusto e con un recupero gentile della cassa battente discotecara. A occuparsene sono soprattutto Fresu ed Aarset, entrambi impegnati alle strumentazioni elettroniche. Youssef oltre alla sua cantabile perizia nel suonare l'oud, ha una voce debordante, un assillo d'ugola, che irrompe nella materia musicale con irruenza, che frastaglia la geografia del gruppo di squarci sahariani. I brani, generalmente lunghi, sono pensosi introduzioni, dove tutti e tre si cercano con esiti differenti, anche nell'approccio. Fresu fisicamente alza a tutta campana il suo flicorno. Lo fa con un gesto perentorio e

mite al tempo stesso, sono note lunghe che fanno pensare alle trombe di una guardia imperiale, per deferenza. Youssef e Aarset si rincorrono con due strumenti che solo apparentemente sono tanto differenti. Il mantra evocato nell'introduzione nel frattempo diventa una brano vero e proprio, entra la pulsazione costante, il battito, che la vivifica. Entra la voce di Youssef che più volte si allontana dal microfono, si gira dall'altra parte, per schermare in qualche modo questa vertigine spontanea, quasi infantile. Entra la chitarra boreale di Eivind Aarset, artista tristemente misconosciuto e forse, in Italia, campione di un triste primato: il suo Light Extract (Jazzland/Universal) è stato uno dei dischi meno venduti della passata stagione. Peccato, la sua poetica triste e desolata, bella e dilatata come un film di Bergman, gli

ha permesso di scrivere una delle ballate che meglio cantano l'inizio di questo millennio: è il secondo brano del disco. Titolo: Empathic guitar. Anche un tema sbiadito come il bellissimo Concerto de Aranjuez di Rodrigo è materiale di contrasto, disarticolato dall'elettronica, ingentilito dai melismi di Youssef, deformato dallo stridere elettrico della chitarra, squarciato dalla melodia della tromba. Così spolpati, deformati, deglutiti, i brani diventano un'altra musica. E bisogna interrogarsi sul tipo di musica che questo trio porta sul palco. Figlia illegittima di jazz, etnica e house, blandita dalle muse ruffiane della world music, bandita dal grande successo. Perché qualsiasi musica possano fare i jazzisti per il mercato rimangono un pericoloso, imbarazzato punto interrogativo.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

CINEMA E FEDE

Passioni estremiste

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Lo Spirito Santo lavorava attraverso di me in questo film». La frase è di Mel Gibson, che magari sarà anche un bravo attore e un discreto regista ma, senza dubbio, si è un po' montato la testa.

Era l'eroe di *Arma Letale* e *Mad Max*, era l'eroe di *Braveheart*, ci era simpatico per quel sorriso scanzonato da furfante belloccio e un po' incosciente. E invece no: signore e signori ecco a voi Mel Gibson il fondamentalista. Il cristiano cattolico ancora orrificato per la svolta «libertina» del Concilio Vaticano Secondo, colui che predilige la messa in latino e l'interpretazione restrittiva delle sacre scritture.

Avrà fatto anche un bel film ma operazioni del genere sono comunque dannose. Dannose in un momento in cui non c'è bisogno di altre ragioni per fomentare l'odio religioso. Dannose e anche non esatte, come sottolinea in un lungo articolo il settimanale Newsweek, uno dei primi organi di stampa americani ad essere uscito con un articolo sul film e ad aver analizzato sequenza per sequenza la controversa pellicola, mettendo in luce tutti i passi che non trovano riscontro in nessuno dei quattro Vangeli cui Gibson, racconta, si è ispirato e soprattutto mettendo in luce quei passi che potrebbero fomentare l'odio religioso. Come quando l'alta autorità religiosa ebraica, Caifa accusa Gesù di blasfemia in un processo che i romani sembrano soltanto subire. Caifa era invece un subordinato di Pilato e solo Roma, ai tempi, aveva il potere di decidere chi processare e per cosa. Un processo romano per blasfemia, un peccato religioso, è un'incongruenza storica. Il crimine di cui fu accusato Gesù fu sedizione non blasfemia, Gesù era pericoloso perché poteva indurre il po-

Pensare che ce lo ricordavamo simpatico quando faceva «Mad Max»: ora che scava nell'odio religioso fa paura

”

Andrea Carugati

LOS ANGELES La luna, la nebbia, gli ulivi del giardino del Getzmani, un uomo dal volto scavato si muove nell'ombra. Soffre, cade a terra, Pietro si chiede che cosa stia succedendo, gli si avvicina, gli chiede perché sembra così spaventato. Gesù non risponde, guarda il cielo e prega Dio di salvarlo, di non farlo cadere nella trappola che gli hanno teso. Si apre così *La Passione di Cristo* secondo Mel Gibson, una pellicola potente, emozionante, cruenta e a volte sopra le righe, ma certo un film che verrà ricordato e non solo per le polemiche.

C'è da fare una premessa: chi scrive non è un esperto di religione, non è un teologo, è solo un giornalista di spettacolo e allora parleremo solo di spettacolo, per quanto possa essere difficile trattandosi di un film che racconta l'ultima giornata del figlio del Dio di miliardi di persone. Quando in passato abbiamo pensato alla Via Crucis non abbiamo mai visto il dolore, la polvere, il sangue, la sofferenza dei

polo alla ribellione dal potere costituito e il potere costituito era quello dei romani. Ecco dove ha sbagliato Gibson, se voleva fare un film storico avrebbe dovuto tenere in considerazione il contesto e non dare solo sfogo alla sua passione di cristiano appassionato e un po' bacchettono, ma Gibson non ha voluto fare un film storico, ha voluto raccontare la verità che aveva in testa. Solo che così facendo rischia, ed è questa l'accusa che gli viene mossa da praticamente tutte le associazioni ebraiche americane, di fomentare l'odio attribuendo ad un popolo, ad antenati e nipotini, le colpe di alcune persone.

Dopo un mare di polemiche e proteste Gibson ha tagliato la scena in cui il sacerdote Caifa, ormai pentito di fronte alla Crocefissione di Cristo, invoca una maledizione sul suo popolo: «Il suo san-

«Passion»: un brivido. Tra grand guignol ed errori storici ecco la prova registica di Mel Gibson «aiutato dallo Spirito Santo». Newsweek lo accusa di scorrettezza, gli ebrei lo rimproverano di resuscitare mostruosi pregiudizi, lui guadagnerà miliardi...

gio sia su di noi e sui nostri figli». Una iniziativa «insufficiente e tardiva» l'ha definita il Presidente dell'associazione ebraica Antidefamation League che da novant'anni si batte contro ogni forma di antisemitismo, proprio contro questo genere di operazioni. Troppo tardi. Qualsiasi taglio possa venir fatto questo film è una mazzata sul cammino della tolleranza, una mazzata che ha visto tradizionalisti cattolici e protestanti evangelici sorprendentemente uniti in un'alleanza con Gibson, un'alleanza nata dalla opinione comune ai due gruppi, secondo i quali questo depravato mondo secolarizzato, quello che fa vedere la tetta della Jackson al Super Bowl, è ostile alla Cristianità e dunque da contrastare anche a suon di pugni allo stomaco, che in questo caso hanno preso forma e consistenza nella pellicola di Gibson, un film

Il film ha una sua forza sanguinolenta. Romani perfidi e sadici, una Maddalena molto Bellucci, una sceneggiatura a prova di bomba

Tutto quel che dovrete sapere sulla crocefissione

quest'uomo. Si sa, si crede, che Cristo sia caduto tre volte, che la sua fronte sia stata solcata da qualche goccia di sangue. Il Gesù che conosciamo ha l'aspetto distaccato che solo un incosciente o un pazzo, oppure il figlio di Dio, potrebbe avere in quel momento. Una visione filtrata, luminosa che senza dubbio Mel Gibson ha avuto il merito di mettere in discussione. La crocefissione era una pratica comune, barbara, cruenta. E allora, ben sapendo cosa ci aspettava una volta entrati nella sala, abbiamo deciso di guardare il film con un certo distacco. E forse un punto di vista possibile per assistere a un film tanto denso di sensi è proprio considerarlo solo un film in costume, provando virtualmente a sganciarci dal messaggio che ha colp-

to particolarmente gli ebrei, ritratti come i mandanti dell'uccisione del Messia o quei cristiani che invece sono sicuri che sia andata proprio così. Non vogliamo nemmeno giudicare Mel Gibson. Vogliamo solo notare i meriti e i difetti da regista. Esalta i particolari con efficace retorica: il martello che cade nella polvere, la ciocca di capelli che gronda sangue, l'incrociarsi delle braccia di Gesù e di Simone di Cirene, colui che lo aiuta a portare la croce. Dipinge con intensità il dolore di Pietro, che ha rinnegato Gesù tre volte prima del canto del gallo e quello di Giuda, dalle labbra bruciate a causa del Gallo. Prima prova a rimediare al suo tradimento e poi perseguitato dal rimorso e da Satana (Rosalinda Celestano), si toglie la

vita impiccandosi. Magistrale la scena del pagamento dei trenta denari, con il sacchetto che rotola lento nell'aria, galleggia e cade, permettendo alle monete di improvvisare una sinfonia metallica. Infine, Gibson ha girato il film in Italia trasformando i Sassi di Matera in una verosimile Gerusalemme.

Altri appunti: i soldati romani sembrano i cattivi di un fumetto, ridono sguaiati, bevono, godono eccessivamente nel vedere la carne dilaniata dell'uomo che frustano, parlano latino con l'accento der Piotta e in genere sono sopra le righe; la scelta della belluccia Bellucci per il ruolo di Maria Maddalena, Ponzio Pilato che sembra l'avvocato di Gesù. Ma non si può negare che la storia sia potente, forte di un tragit-

to universale: quello della sofferenza di un uomo. Non l'Uomo ma un uomo. Un uomo qualsiasi, un innocente con l'unica colpa di avere detto quello che pensava in tempi in cui non era permesso, di avere sfidato i potenti, di avere predicato valori anacronistici, di avere avuto il coraggio di non rinnegare le proprie idee. Può essere doloroso assistere al film, il rumore di ogni frustata si trasforma in un brivido che corre lungo la spina dorsale. Vorresti che finisse, ma sai che prima dovranno inchiodarlo. Sai che gli caleranno una corona di spine sulla testa e per la prima volta proverai un orrore fisico di fronte allo svelamento - necessario? - della dinamica atroce di un terribile strumento di tortura. Soffri quando cade, ti commuovi

Mel Gibson, a destra, sul set del suo film «Passion»

vietato ai minori e già campione d'incassi ancora prima di uscire. I biglietti sono stati comprati via internet dalle tantissime associazioni religiose sparse nell'America dei pellegrini. Pare che i venticinque milioni del costo della pellicola, sborsati personalmente dal nostro eroe, verranno recuperati nel primo fine settimana di proiezione. Dunque succederà proprio ciò che in tanti hanno temuto, ad assistere a quelle scioccanti immagini, quelle frustate sanguinose non saranno spettatori distaccati e informati, capaci di discernere realtà e finzione, capaci di capire dove finisce il rigore storico e dove inizia la personale visione del singolo, ma persone animate da una fede totalizzante, in qualche caso anche distorta. E questo il pericolo di un film come *La Passione di Cristo*.

Come artista, lui, Mel Gibson, ha naturalmente il diritto di fare il film che crede e in molti troveranno la storia da lui raccontata familiare e toccante: un innocente che muore per aver espresso delle idee nuove, se vogliamo comuniste, eppure la sensazione è che l'operazione voluta da Gibson non sia salutare. Lui si difende: chi ha realmente ucciso Gesù? Per la storia sono stati i Romani, per la religione sono stati i peccati del mondo. «Le ferite di Cristo hanno curato le mie ferite» ha detto.

Ora le ferite curate di Gibson, sugli schermi americani il 25 febbraio, il mercoledì delle ceneri (in Italia arriverà il sette aprile, pochi giorni prima di Pasqua) rischiamo di trasformarsi in una ferita ancora più aperta e dolorosa sul già doloroso fronte dell'intolleranza religiosa. Ha un bel dire Gibson «Niente di personale contro gli ebrei». Ma se era solo il suo personale racconto dei tormenti di un fervente cattolico, ci chiediamo, era il caso di farci un film?

Qualsiasi taglio possa essere fatto, il film è una mazzata alla cultura della tolleranza. Piace agli integralisti cattolici e protestanti

”

quando Maria gli dice «sono qui», ti infuria quando la folla gli sputa addosso, lo bastona e non riesci a staccare gli occhi dallo schermo, nemmeno quando il sangue sgorga a spruzzi iperrealisti e bagna il volto del legionario che lo sta frustando con un gatto a nove code.

È una sceneggiatura in grado di catturare audience in tutto il mondo: un uomo innocente viene accusato dal potere di un reato che non ha commesso, viene giudicato sommariamente, c'è un barlume di speranza, qualche uomo saggio, qualche amico che ha capito che è innocente tenta di salvarlo, non ci riesce. Cammina per il «miglio verde», verso la sedia elettrica, si aspetta la telefonata del governatore che non arriverà mai. Un dramma, raccontata con lo stile sessuato di un film pornografico: chiede e ottiene eccitazione. Forte di un lieto fine «insuperabile»: un raggio di sole e una sindone che si sgonfia, un uomo che cammina verso il sole: si dice che il segreto del successo di una pellicola sia la sceneggiatura e questa, adattata per il cinema, non ha rivali.

«IL DOTTOR ZIVAGO» MIGLIOR FILM PER PARLAMENTARI INGLESI
I parlamentari britannici hanno rivelato un'inattesa vena di romanticismo scegliendo come loro film preferito *Dottor Zivago*. A rivelare «la tendenza» è un sondaggio i cui risultati sono stati pubblicati ieri sul *Times*. La riduzione cinematografica del romanzo di Boris Pasternak firmata da David Lean ha ottenuto il 14% dei voti espressi dai 659 deputati. Al secondo posto, con il 10% dei voti, un'altra pellicola dello stesso regista, *Lawrence d'Arabia*. Fra i primi dieci classificati pellicole come *Zulu*, *Breve Incontro*, *Il terzo uomo*, *Gandhi*.

curiosità

APPELLO DEGLI AUTORI DEL CINEMA A CROFF: «LA MOSTRA A DE HADELN»

L'Anac, la storica associazione degli autori cinematografici, prende di nuovo posizione sull'affaire Biennale, all'indomani della nomina di Davide Croff alla presidenza dell'ente. «Riguardo ai problemi della Biennale - si legge in un comunicato dell'Associazione - e di tutto quanto messo in moto dal ministro per i Beni culturali Urbani nel tentativo di ridurre l'autonomia, l'Assemblea generale dell'Anac, svolta a Roma il 10 febbraio, ha deciso all'unanimità per il massimo sostegno a Moritz de Hadeln di cui si riconoscono la professionalità e l'assoluta indipendenza. Al presidente Croff e al nuovo cda l'assemblea chiede fermamente la sua riconferma». Insomma, l'Anac chiede a gran voce di riconfermare il direttore della Mostra messo alla porta da Urbani, insieme all'ex presidente dell'istituzione Franco Bernabè. Una riconferma di De Hadeln sarebbe auspicabile anche perché i tempi stringono e il Festival del



cinema di Venezia è sempre più a rischio. Di questa stagione, infatti, il lavoro di selezione e di ricerca dei film da portare al Lido dovrebbe essere già iniziato. E ancora una volta i giochi politici di questo governo rendono incerto il futuro di una delle istituzioni culturali più in vista del paese. Argomenti, però, che ad Urbani non sembrano dare grandi preoccupazioni. Soltanto l'altro giorno, infatti, il ministro dei Beni culturali si è dichiarato del tutto «sereno» e «tranquillo» rispetto al futuro della Mostra del cinema. Chi, invece, non lo è sono le associazioni che hanno a cuore il cinema e soprattutto la Mostra che, da sempre, ha potuto contare su di una propria autonomia, ora messa a rischio dalle «manovre» del governo. I tempi stringono, ma il direttore della manifestazione ancora non c'è. E il più accreditato tra i papabili, l'attore Giancarlo Giannini (da solo o con qualcun altro), ha smentito più volte di essere stato contattato (nella foto: De Hadeln).

Biennale



Angelopoulos, magnifico storico

«Alla sorgente del fiume» passa a Berlino e narra il '900 greco e la storia di un secolo

il film di Garrone

«Primo amore» un'ossessione troppo cerebrale

Dario Zonta

Il cinema di Matteo Garrone ha una fondamentale qualità: coglie, nei personaggi e nell'ambiente, quel tanto di «casuale» da renderli veri e reali. Questo talento, che fa di Garrone il Cassavetes italiano, ha avuto il suo massimo in *L'imbalsamatore*. Ovvero di uno dei pochi film italiani che racconti senza infingimenti l'Italia dei nostri giorni, della provincia del nord e del sud, della sua «strana» gente, delle sue ossessioni e delle sue turbe. Ora, nel nuovo film *Primo amore*, sembrano esserci molte di quelle «costanti»: un'ossessione (che qui diventa patologia), una professione particolare (l'imbalsamazione, qui l'oreficeria), un fatto di cronaca nera (quella tratta dai «pasticciacci» di Cerami, questa ispirata ai diari del cacciatore di anoressiche), una provincia. Come sembrano essere confermate, e magistralmente, le caratteristiche stilistiche di Garrone, fino all'eccesso di libertà «poetica» fin troppo eclatanti (come la scena nel lago in cui i personaggi diventano ombre fantasmatiche sotto l'occhio sfocato della macchina da presa). Ma qualcosa di diverso sommuove il film. In breve, la storia è quella di un orefice di Vicenza che porta una donna, conosciuta su internet, al suo ideale di perfezione facendole perdere peso fino all'anoressia. Una storia dark, molto più vicina a una favola horror che ai sapori di un melodramma gelido; un dramma psicologico che ricorda più il Powell di *L'occhio che uccide* che il Fassbinder di *Marta*, più *La pianista* di Haneke che un qualsiasi Ferreri. Ma è una storia che nel suo farsi diventa sempre più mentale, metafisica, e sempre meno istintiva, di pancia, e viscerale, qualità, quest'ultima, vicine a Garrone. Il film è scisso tra corpo e testa, tra immaginazione ed elucubrazione. Crediamo che parte dello squilibrio sia dovuto alla presenza dello scrittore Vitaliano Trevisan, che è attore (esordiente e sorprendente) e sceneggiatore. Così *Primo amore* sembra più tratto da un libro di Trevisan che la quinta opera di Garrone. Nel senso che si perde (troppo!) nelle suggestioni metafisiche (portate da una voce off, quella di Trevisan che legge i suoi diari) e perde (un po') le intuizioni e l'ambiente, l'occhio e l'orecchio, i sensi di cui Garrone è dotato. Diventa interno e asfittico, arroccato come la casetta nel bosco in cui si trasferiscono i protagonisti, un luogo senza aria, la società, la provincia, l'Italia. Consapevoli che *Primo amore* è un film incredibile per lo standard italiano corrente, ci preoccupa che le doti rare ed eclettiche di Garrone qui si versino unicamente al cospetto del cinema di qualità fine a se stesso.

Lorenzo Buccella

BERLINO L'affresco liturgico di una calligrafia che striscia sui fondali della grande storia. Dopo cinque anni di attesa, Berlino si fa lavagna per accogliere lo svolazzo visionario di una grande firma del cinema europeo. Theo Angelopoulos e il suo ultimo film che ieri ha calamitato per ben tre ore l'attenzione del concorso. *La sorgente del fiume*, primo tomo di una trilogia che vuole scandire il diagramma di un bilancio storico e personale del secolo appena trascorso. Il novecento greco perustrato attraverso la chiave drammaturgica di un legame d'amore che sboccia nel 1919, con l'esodo da Odessa causato dall'invasione dell'Armata Rossa per poi attraccare in un'America contemporanea. Sono le biografie individuali ad attorcigliarsi come edere al grande telaio della storia greca, scorticandosi nei suoi strappi drammatici, tra ritardi e accelerazioni. Il davanti e il dietro di una messinscena filmica che raccoglie singoli passi umani, li trasforma in modelli brechtiani, per poi farli inciampare nel bagno collettivo di conflitti e sopraffazioni. E così nella semplicità ossea, soltanto apparente, di questo viaggio che procede a stazioni, s'innesta una costellazione di referenze in grado di girare gli angoli alle immagini con risvolti sociali e politici.

Dopo la fuoriuscita da Odessa, nell'accampamento paludoso stanziato sull'estuario di un grande fiume, i profughi Heleni (l'italo-greca Alexandra Aidini) e Alexis (Nikos Poursanidis) potrebbero amarsi, se non fosse per il padre del ragazzo che, rimasto vedovo, s'invaghisce della stessa ragazza, pretendendola in sposa. L'ossessione del padre è tale da obbligare i due amanti a una fuga verso Salonicco ed è proprio su questo nuovo contesto urbano che calano le ombre degli sconvolgi-

menti degli anni '30. Unica consolazione per Alexis, il talento della sua fisarmonica che gli permette di campare con quattro soldi, tra altri musicisti costretti a usare un teatro come loro abitazione. Ma il morso più stringente della crisi che addenta il paese e la nascita di due figli imporranno alla coppia una separazione. Mentre un treno fa slittare orizzontalmente vagoni carichi di fascisti greci che sbeffeggiano Mussolini, lui salperà per l'America dei sogni, lei si sobborcherà il peso di una guerra imminente. Invasioni e resistenze per una solitudine che col passare degli anni verrà traumaticamente acuita dalla perdita di tutte le persone a lei più care. E

se Alexis, arruolatosi nell'esercito americano, muore a Okinawa, i due figli soccombono alla guerra civile, combattendo su fronti opposti con la divisa di un altro colore. Il dolore finale deborderà nell'urlo straziato di Heleni in cui viene risucchiata la coda tragica del film. E non è un caso, visto che la sintassi del film tira l'elastico di un destino, rintracciando il proprio archetipo nella tragedia classica. Dall'*Edipo Re* ai *Sette contro Tebe*.

E se i sentieri narrativi sono la lingua sotterranea del film, come sempre, la bocca di Angelopoulos preferisce parlare per immagini. Una galleria di quadri in movimento che sotto un cielo grigio come il

coperchio di una pentola alterna il «coro» di masse silenziose vestite in nero a filari di candide lenzuola. Grappoli di pecore impiccate a un albero e stanze chiaroscurali alla Rembrandt. E ancora abiti nuziali non consumati che rimangono nella profondità di paesaggi sommersi dalle acque di un'inondazione. Un vero e proprio palcoscenico visivo che per la sua natura ambulante stordisce convenzioni spaziali e lascia scorrere dai pori un alito onirico. È un cinema che si fa visionario, adagiandosi all'interno di una scacchiera che moltiplica i suoi riflessi sugli specchi d'acqua e nei vetri delle finestre per andare ad abbattere le pareti della verosimiglianza. Con

Angelopoulos si cammina lentamente, ma si viaggia lontano. Il tempo dilatato diventa la pancia di un cucchiaino che raccoglie e modella gli sguardi. A partire dai lunghi piani-sequenza che scivolano come eleganti lumache sullo schermo misurando i millimetri e portandosi dietro il guscio-mondo di un intero panorama. Simmetrie euclidee e giostrine compositive per una punteggiatura che trova nella musica una nuova stampella d'appoggio. Più degli scarni dialoghi, sono proprio i violini e le fisarmoniche dei musicisti da strada a innervare le tappe del viaggio, disegnando gli zigomi a questa lunga e sofisticata elegia sul destino dell'uomo.



LA SORGENTE DEL FIUME

regia:
Theo Angelopoulos
interpreti:
Alexandra Aidini

PAYCHECK

regia:
John Woo
interpreti:
Ben Affleck, Uma Thurman e Aaron Eckhart

PRIMO AMORE

regia:
Matteo Garrone
interpreti:
Vitaliano Trevisan, Michela Cescon

Non funziona proprio nulla in questa pellicola su un inquietante futuro basata su un romanzo di Dick. Aspettiamo il bravo autore cinese alla prossima prova

«Paycheck» di Woo? Il grande regista se c'era dormiva

Alberto Crespi

È appena uscita in dvd la trilogia di *A Better Tomorrow*, una saga gangsteristica realizzata a Hong Kong tra il 1986 e il 1989. Sono tre fantastici film, prodotti da Tsui Hark e diretti, i primi due, da John Woo (nel terzo, il migliore, anche la regia è di Tsui). Potete darlo un'occhiata subito dopo aver visto al cinema *Paycheck*, settimo film hollywoodiano della carriera di Woo: il 58enne cinese è uno dei più bravi registi viventi, ma anche Omero ogni tanto sonnecchia. Nel caso di

Paycheck, per altro, non si può nemmeno parlare di un pisolino: siamo in zona incubo, l'ennesima prova che il cinema spettacolare americano ha perso coscienza di sé e del proprio passato. Per Hollywood è una tendenza che dura da anni, per Woo speriamo sia un incidente di percorso: avevamo molto apprezzato almeno due dei suoi film americani (*Face/Off* e *Windtalkers*) e aspettiamo con grande curiosità il prossimo, *Land of Destiny*, che dovrebbe raccontare la tragica odissea dei cinesi che, trattati come schiavi, diedero all'America dell'800 la sua prima ferrovia. Ci sono almeno due zeppe nel motore di

Paycheck. La prima: è tratto da un racconto di Philip Dick, e forse sarebbe meglio smettere di saccheggiare questo scrittore che funziona, al cinema, solo quando è elaborato da sceneggiatori in gamba. Il copione di *Paycheck* sembra scritto in stato di ebbrezza: nulla, letteralmente NULLA funziona. Seguendo la trama ci si domanda di continuo a cosa diavolo stesse pensando Dean Geogaris, lo sceneggiatore, mentre lo concepiva. La seconda zappa è, ahinoi, il protagonista: Ben Affleck è un giovanotto di rara inesplicità e qui è imbarazzante. Affleck è Michael Jennings, un super-tecnico di computer abilissimo nel «pira-

rate» programmi della concorrenza. Il suo lavoro è talmente delicato e illegale che ad ogni impresa la casa madre leva a Jennings la memoria del tempo che ha passato al lavoro, perché non racconti nulla a nessuno. Il tutto a suon di dollari, finché arriva l'offerta super: un centinaio di milioni di dollari per un lavoro di due anni, ovvero 24 mesi di memoria che verranno estirpati dal cervello di Jennings. Che accetta. Due anni dopo, quando si risveglia, scopre che la sua vita è distrutta, i soldi non ci sono e tutti lo cercano per farlo fuori. Comincia la classica odissea dell'eroe solitario contro il sistema. Jennings ha solo

20 alleati: una donna (Uma Thurman) che nei due anni cancellati si era innamorata di lui, e 19 oggetti apparentemente assurdi che si è «autospedito» dal passato... L'idea (di Dick) è affascinante per quanto ripetitiva (è la versione rovesciata di *Atto di forza*, dove nei cervelli veniva installata una memoria inventata). Lo svolgimento è spaventoso, e si dipana in stupefacenti inseguimenti e infinite sparatorie. Va totalmente perduta la scommessa di inventare un futuro prossimo e inquietante. Per chi ama il cinema di Woo l'unica speranza è farsi estirpare dalla memoria le due ore passate vedendo il film.

In edicola con **l'Unità** a € 3,50 in più

Educare all'odio:
«La Difesa della razza»
(1938-1943)
di Valentina Pisanty
Introduzione di Umberto Eco



«La Difesa della Razza» è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una «scienza» e di una «cultura della razza». L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: «La Difesa della razza» (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

UBU C'È Radio3 20,30

SFIDE

RAITRE 23,40

ENIGMA

RAITRE 21,00

(S)TATI SPAZIALI DEL RISO Raitre 1,30

Il Consiglio Teatrale propone un appuntamento con il "900 francese". Liberamente tratto da "Ubu Roi" di Alfred Jarry, "Ubu c'è" rappresenta un approdo coerente alla lunga esperienza di ricerca di Krypton e del regista Giancarlo Cauteruccio poiché il capolavoro di Jarry è all'origine di quella visionaria intuizione che marca molto teatro novecentesco.

Puntata ricca di argomenti: si va dalla Formula alla boxe, con le interviste a John Watson e a Chuck Wepner, colui che ha ispirato "Rocky" di Sylvester Stallone. Si parlerà poi di ciclismo con un ricordo di Loretto Petrucci, colui che osò sfidare Fausto Coppi. Per ultimo un nuovo servizio sull'avventura del FreoOpera Brera, la squadra di detenuti che gioca in Terza Categoria.

Foibe: un termine spesso evocato negli ultimi anni, da pagina del nostro passato a lungo dimenticata che ora è invece al centro di roventi polemiche politiche e storiografiche. Che cosa è accaduto tra il 1943 e il 1945 in Venezia Giulia tanto da far parlare di genocidio etnico contro gli italiani? Andrea Vianello ne discuterà questa sera in studio con storici, giornalisti e testimoni.

Puntata dedicata alla figura del grande attore francese. Aprono "Le vacanze di monsieur Hulot" (1953); si prosegue con "Mio zio" (1958) in cui il protagonista Hulot si prende gioco delle manie della modernità. Chiude infine "Giorno di festa" (1949), la disastrosa vicenda di un postino che vive in un paesino immerso nella campagna francese sognando l'America.

Rai Uno

6.00 EURONWS. Attualità

6.30 TG 1. Telegiornale

PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli.

All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.30 Tg Parlamento. Rubrica

10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati

11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica

11.30 TG 1. Telegiornale

11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici

13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro

13.30 TELEGIORNALE

14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica

14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti

15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza

16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale

18.40 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore. "Zitti tutti"

9.05 STREPTIOSE PARKERS. Sitcom. "Una questione di famiglia"

9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella

9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica

10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità; 10.05 Tg 2 Si, viaggiare. Rubrica; 10.20 Tg 2 Nonsofosoldi. Rubrica; 10.30 Tg 2 Medicina 33. Rubrica; 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini

12.25 PRIMA O POI. Quiz

13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale

13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi

13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica

14.05 AL POSTO TUO. Talk show

15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leoferdi, Miko Infante. All'interno: 16.40 Trenta ore per la vita. Attualità. "Un giorno nella vita"

17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale

17.15 RUBSETTE. Quiz. Conduce Marco Balestri

18.00 TG 2. Telegiornale

18.20 SPORTSERÀ. News

18.40 LA TALPA. Real Tv

19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Scacco matto"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità

8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli

9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabiodi. Regia di Grazietta Pluchino

9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Lucia Colò. Regia di Laura Valle

10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi

12.00 TG 3. Telegiornale

12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica

12.40 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi

13.00 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Lenigma Francesco"

13.40 MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica

14.00 TG REGIONE. Telegiornale

14.20 TG 3. Telegiornale

14.50 TGR LEONARDO. Rubrica

15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica

15.10 GT RAGAZZI. News

15.25 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica

15.45 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia

16.30 LA MELEVISIONE. Gioco. Conduce Sveva Sagramola

17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola

19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

9.08 RADIO ANCH'IO

10.08 QUESTIONE DI BORSA

10.37 IL BACO DEL MILLENNIO

11.45 PRONTO, SALUTE

12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

12.35 LARADIOACOLORI

13.24 GR 1 SPORT. GR Sport

13.33 PARLAMENTO NEWS

13.35 RADIOI MUSICA VILLAGE

14.05 COM PAROLE MIE

14.47 DEMO

15.00 GR 1 - SCIENZE

15.06 HO PERSO IL TREND

15.39 IL COMUNICATIVO

16.00 GR 1 - AFFARI

16.09 BAODAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE

17.00 GR 1 - EUROPA

17.00 GR 1 TITOLI - AFFARI

18.35 MONDOMOTORI

18.49 MEDICINA E SOCIETÀ

19.30 ASCOLTA, SI FA SERA

19.36 ZAPPING

21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE

21.00 RADIOJUNO MUSICA

22.00 GR 1 - AFFARI - BORSA

22.05 ZONA CESARINI

23.05 GR 1 PARLAMENTO

23.23 DEMO

23.43 UOMINI E CAMION

0.33 BRASIL

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila

6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

6.45 QUINCY. Telefilm. "Campione III". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio

7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

8.00 HUNTER. Telefilm. "Un equivoco da un milione di dollari". Con Fred Dryer, Stefanie Kramer

9.00 VIVERE MEGLIO. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Manuela Maletta, Adolfo Testretti

9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera

10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telegiornale. Con Fabio Assunção

11.30 TG 4 - TELEGIORNALE

11.40 FORUM. Rubrica

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE

14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna

15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio

16.00 ROMEO E GIULIETTA. Film (Italia/GB, 1968). Con Leonard Whiting, Olivia Hussey, Michael York. All'interno: Tgcom. Telegiornale

18.55 TG 4 - TELEGIORNALE

19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica

7.55 TRAFFICO. News

7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica

9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica

9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)

10.50 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "L'ora della verità". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Bille Worley, Luis Antonio Ramos. 1ª parte

11.50 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Telegiornale

11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)

12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Testretti

13.00 TG 5 / METEO 5

13.40 BEAUFITFUL. Soap Opera

14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale

14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli

14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi

16.10 AMICI. Real Tv

17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi

18.55 TG 4 - PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv

ITALIA 1

6.00 TG LA7. Telegiornale

METEO. Previsioni del tempo.

OROSCOPO. Rubrica di astrologia

TRAFFICO. News, traffico

7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Panconi, Marica Morelli, Antonello Piroso

9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann

9.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. "Tutto a posto"

10.05 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. "La donna conservatrice". Con Sharon Gless

11.00 LE LEGGENDE DEL MARE. Documentario. "Cuba: i cocodrileros"

11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Un fratello difficile". Con Carroll O'Connor

12.30 TG LA7. Telegiornale

12.55 SPORT 7. News

13.10 IL COMMISSARIO SCALLI. Telefilm. "Scuola a mano armata"

14.10 UN PASSO DI TROPPO. Film Tv (Germania, 1998). Con Heiner Lauterback. Regia di Udo Witte

16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Douglas MacArthur"

17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta

17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Cattivo soggetto". Con Steven Hill

18.50 DISCOVERY CHANNEL. Doc.

19.45 TG LA7. Telegiornale

ITALIA 1

20.00 TELEGIORNALE

20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario

21.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Non baciate i poliziotti" - "La fidanzata". Con Alexander Pschill, Elke Winkens

22.50 TG 1. Telegiornale

22.55 TV7. Attualità

23.50 GIORNI D'EUROPA. Rubrica

0.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale

0.45 SOTTOVOCE. Rubrica

1.15 CENTRAL EXPRESS. Attualità

1.45 COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm

3.15 DJANGO. Film (Italia, 1966). Con Franco Nero, José Bodalo

4.40 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica

SKY CINEMA 1

15.10 JOHN Q. Film drammatico (USA, 2002). Con Denzel Washington, Robert Duvall. Regia di Nick Cassavetes

17.10 THE ORIGINAL KINGS OF COMEDY. Film documentario (USA, 2000). Con Steve Harvey, D.L. Hughley. Regia di Spike Lee

19.10 RACHIDA. Film drammatico (Algeria, 2002). Con Ibtissem Djouadi, Bahia Rachidi, Zachi Boucheik

19.01 HOLLYWOOD PARTY

19.53 RADIOS SUITE

20.00 LA VITA E L'OPERA DI LUIGI DALLAPICCOLA NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

20.30 IL CARTELLONE

22.30 LA STANZA DELLA MUSICA

23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI

24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI

SKY CINEMA 3

16.40 LOADING EXTRA. Rubrica

16.55 CROSSROADS - LE STRADE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2002). Con Britney Spears, Zoe Saldana, Anson Mount. Regia di Tamra Davis

18.25 SPECIALE SKY-FI. Rubrica

18.55 WASABI. Film azione (Francia, 2002). Con Jean Reno, Michel Muller. Regia di Gerard Krauzczyk

20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica

21.00 SPOSAMI KATE! Film commedia (USA, 2001). Con Andie MacDowell, Imelda Staunton, Anna Chancellor, Kenny Doughty. Regia di John McKay

22.55 FORMULA PER UN DELITTO. Film thriller (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Ryan Gosling, Michael Pitt. Regia di Barbet Schroeder

SKY CINEMA AUTORE

17.05 LA FORZA DEL PASSATO. Film drammatico (Italia, 2002). Con Bruno Ganz, Sergio Rubini, Sandra Ceccarelli. Regia di Piergiorgio Gay

18.50 SILVERADO. Film western (USA, 1985). Con Kevin Kline, Scott Glenn, Kevin Costner. Regia di Lawrence Kasdan

21.00 PAROLE D'AUTORE. Rubrica di cinema. "Jim Sheridan"

21.30 KISS OF LIFE. Film drammatico (GB/Francia, 2003). Con Ingeborga Dapkunaitė, Peter Mullan, David Warner, Millie Finlay. Regia di Emily Young

23.05 INCANTAMENTO NAPOLETANO. Film drammatico (Italia, 2001). Con Marina Confalone, Gianni Ferreri, Clelia Bernacchi, Serena Improta. Regia di Paolo Genovese, Luca Miniero

APOLLO MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale

12.55 TGA. Telegiornale

13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillolo"

14.05 CALL CENTER. Musicale

15.00 INBOX. Musicale

16.00 PLAY.IT. Musicale

17.00 DANCE CHART. Rubrica

18.00 AZZURRO. Musicale

19.00 PACIN@PERUZZO.COM. Attualità

19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillolo"

19.30 MUSIC ZOO. Show

20.00 CHART.US. Rubrica

20.55 PACIN@PERUZZO.COM. Attualità

21.05 MUSIC CONTEST. Musicale

22.00 ALL MODA. Rubrica

23.05 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | | | | |
|-------------|----|----|------------|----|----|---------------|----|----|
| BOLZANO | -2 | 16 | VERONA | 0 | 13 | AOSTA | -1 | 16 |
| TRIESTE | 4 | 10 | VENEZIA | 1 | 10 | MILANO | 1 | 16 |
| TORINO | -1 | 12 | CUNEO | -1 | 9 | MONDOVI | 3 | 6 |
| GENOVA | 7 | 14 | BOLIGNA | 2 | 12 | IMPERIA | 7 | 13 |
| FIRENZE | 1 | 13 | PISA | 2 | 14 | ANCONA | 1 | 16 |
| PERUGIA | 4 | 10 | PESCARA | -3 | 13 | L'AQUILA | -2 | 8 |
| ROMA | 3 | 11 | CAMPOBASSO | 2 | 6 | BARI | 0 | 12 |
| NAPOLI | 1 | 12 | POTENZA | 0 | 7 | S.M. DI LEUCA | 4 | 11 |
| R. CALABRIA | 8 | 16 | PALERMO | 8 | 15 | MESSINA | 8 | 16 |
| CATANIA | 2 | 15 | CAGLIARI | 3 | 16 | ALGERO | 3 | 14 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | | | | |
|------------|-----|-----|-------------|-----|-----|-----------|-----|----|
| HELSINKI | -20 | -11 | OSLO | -9 | -4 | STOCOLMA | -11 | -6 |
| COPENAGHEN | -7 | 0 | MOSCA | -16 | -11 | BERLINO | -6 | 2 |
| VARSAVIA | -13 | -4 | LONDRA | 8 | 13 | BRUXELLES | 4 | 8 |
| BONN | 0 | 8 | FRANCOFORTE | 0 | 7 | PARIGI | 4 | 10 |
| VIENNA | -6 | 4 | MONACO | -3 | 2 | ZURIGO | 1 | 3 |
| GINEVRA | 4 | 12 | BELGRADO | -6 | 6 | PRAGA | -10 | 2 |
| BARCELONA | 5 | 15 | ISTANBUL | 5 | 9 | MADRID | -2 | 16 |
| LISBONA | 10 | 17 | ATENE | 9 | 12 | AMSTERDAM | 3 | 8 |
| ALGERI | 4 | 16 | MALTA | 9 | 14 | BUCAREST | -3 | 3 |

OGGI

Nord: poco nuvoloso, locali addensamenti sulle zone interne della Liguria. Centro e Sardegna: nuvoloso sull'Abruzzo, in attenuazione; da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso su Marche e Sardegna; sereno o poco nuvoloso sulle altre zone salvo locali addensamenti. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con locali precipitazioni sull'area ionica.

DOMANI

Generalmente sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti, più insistenti al sud e sulla Liguria. Formazioni di foschie e locali banchi di nebbia dopo il tramonto, più probabili sul nord-est e lungo la fascia tirrenica.

LA SITUAZIONE

Aria fredda balcanica investe la nostra penisola, specie le regioni del medio Adriatico e quelle meridionali.

ex libris

Molti sono i colori
e le opinioni,
e il mondo sarà allegro
se tutti i colori
e tutte le opinioni
avranno il loro spazio

Subcomandante Marcos
«La storia dei colori»

la fabbrica dei libri

PICCOLI LETTORI NON CRESCONO

Maria Serena Palieri

Può darsi che abbiamo scoperto l'acqua calda. Ma, essendo temperamenti ossessivi, era un bel pezzo che ci pensavamo e ci ripensavamo. E solo stamattina, toc, ci si è accesa una lampadina. Ci riferiamo alla strana sensazione che ci prende quando, settimanalmente, studiamo la classifica dei libri più venduti e ci chiediamo: cosa spinge gli italiani a comprare a plotoni proprio «questi» titoli, nel mare di offerte sui banchi delle librerie? Ora ieri, in un'intervista apparsa su queste pagine, Simona Vinci ci spiegava che in quanto ostinatamente e a lungo rimasta bambina ha fin qui lavorato su personaggi bambini («scrivo di quello che conosco» dice) e che anche il gusto della paura (ce n'è a ogni pagina, infida, anche in questo suo nuovo ben misurato romanzo breve, *Brother and sister*) da lì deriva, dalla sua esperienza infantile di lettrici di favole popolate di orchi e streghe. Ecco, l'infanzia: nella classifica di Alice, settimana dal 26 gennaio al primo febbr-

io, sui primi dieci titoli (la classifica assembla narrativa, saggistica e la cosiddetta varia), ben due dei romanzi hanno per protagonisti dei bambini, *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon e *Io non ho paura* di Nicolò Ammaniti (il best-seller diventato un long-seller). E non sono bambini anche Vita e Diamante, i due protagonisti dell'altro romanzo di giovane autrice (autrice) italiano che nell'anno appena finito ha fatto boom, *Vita* di Melania Mazzucco? Insomma, il protagonista under 13 piace agli autori e piace ai lettori. Ma non finisce qui, perché il sapore d'infanzia unisce in un abbraccio chi vende e chi compra anche sotto altre spoglie: la Paura che sprizza dai libri di Patricia Cornwell e Giorgio Faletti (come dagli altri thriller che regolarmente troneggiano in classifica) e che, Simona Vinci ce l'ha appena spiegato, è un'amplificazione di quella, cruda, che bevevamo nelle favole dei Grimm e Perrault o di quel «buu» con cui godevamo a



essere seviziati da piccoli; ma anche quella specie di gioco delle bambole o gioco dei soldatini che sono, o promettono di essere, certi romanzi storici: con le copertine che ci attraggono come i salotti e i castelli in miniatura, «giochiamo che io ero la principessa e tu lo scudiero...».

Per non parlare dei libri cross-over, come *Harry Potter e l'Ordine della Fenice* (ora nei primi quindici) che spiatellano in piena luce queste pulsioni clandestine: scritti per i figli e comprati e letti dai genitori. Sicché, nelle classifiche, emerge la vera grande Internazionale: quella della coazione a non crescere, o a regredire appena si può, complice un libro, un videogioco o un nuovo tipo di cioccolatino. Dicono sociologi e psicologi che questo ha a che fare con il consumismo, che ci vuole beatamente pronti a succhiare ogni tipo di latte. Voi tutto questo già lo sapevate? Noi no. Ok, abbiamo scoperto l'acqua calda. spalieri@unita.it

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

L'INTERVISTA

ERNESTO CARDENAL
Poesia della liberazione

Roberto Carnero

Managua (capitale del Nicaragua), 6 marzo 1983. Un papa, Giovanni Paolo II, agguerrito e scuro in volto, che rimprovera, con il dito alzato in segno di ammonimento, un sacerdote di quella Chiesa della quale lui è il capo. Il prete si chiama Ernesto Cardenal, e la sua colpa «finale» è quella di aver accettato un incarico nel Fronte sandinista, che quattro anni prima aveva cacciato con le armi il presidente-dittatore Somoza Debayle, per formare un esecutivo di ricostruzione nazionale ispirato ai principi del socialismo e guidato da Daniel Ortega. Cardenal in quel governo era Ministro della Cultura, attività incompatibile, in base al diritto canonico, con la condizione sacerdotale. Ciò che a Giovanni Paolo II e a molti settori del Vaticano dava fastidio non era soltanto la compromissione di un esponente cattolico con la causa rivoluzionaria, ma anche la storia precedente di Cardenal, quella di un prete che aveva aderito alla teologia della liberazione e operato già una frattura con la Chiesa ufficiale.

Le immagini del Papa che ammoniva il prete «rivoluzionario», riprese dalla televisione, quel giorno fecero il giro del mondo. Come si parlò a lungo di quella che fu forse l'unica grande, vera contestazione di piazza nei confronti di questo Pontefice durante i suoi numerosi viaggi pastorali in giro per il mondo. Giovanni Paolo II credeva probabilmente che in Nicaragua ci fosse un regime comunista oppressivo, odiato dalla gente; invece al Papa, che nell'omelia attaccò duramente la rivoluzione, il popolo rispose con urla e fischi. «L'attacco della folla al Papa - dice oggi Ernesto Cardenal - fu duro, ma fu una conseguenza delle sue parole. Questo episodio fu fonte di discredito, agli occhi del mondo, per il governo sandinista, ma per la causa rivoluzionaria sarebbe stato ben peggio se il popolo avesse applaudito le parole di Wojtyła».

Cosa le disse il Papa quel giorno?
Mi disse in tono di aspro rimprovero che dovevo regolarizzare la mia situazione. Il che era ingiusto, perché i vescovi nicaraguensi avevano dichiarato pubblicamente che i sacerdoti in cariche di governo erano autorizzati a ricoprirle per la causa del bene comune. Però non contestai il Papa per questo, e chinai il capo, perché non volevo polemizzare con lui in pubblico, sotto l'attenzione dei media. Che dei sacerdoti facessero politica, non era affatto una novità nella Chiesa cattolica, e parlò anche di vescovi o papi; però era la prima volta nella storia che un sacerdote avesse a che fare con una rivoluzione. Tutte le rivoluzioni precedenti erano state anticristiane o senza la partecipazione dei cristiani; questa invece era la prima rivoluzione con l'appoggio in massa dei cristiani stessi, e con addirittura dei sacerdoti coinvolti attivamente. Sentivamo come

un nostro compito il fatto di dover partecipare ad essa. L'esempio del Nicaragua influenzò anche altre rivoluzioni successive ed in particolare modo l'evoluzione di quella cubana.

Donne e bambine nicaraguensi
A destra il prete e poeta Ernesto Cardenal



il convegno

Oggi e domani Ernesto Cardenal sarà in Italia, a Stresa e Orta San Giulio (sul Lago Maggiore), per partecipare al convegno internazionale dal titolo *Novecento e oltre. Le prospettive della poesia contemporanea*, organizzato dal trimesale di letteratura e poesia *Atelier*. Vi interverranno, tra gli altri, John F. Deane, Michael Krüger, Franco Loi, Mario Luzi, Willem Van Toorn e Kenneth Withe. Spiega Giuliano Ladolfi, direttore di *Atelier* e promotore dell'incontro: «All'inizio del terzo millennio, in un momento di enormi mutamenti della società, urge una riflessione sul destino della poesia. L'insegnamento dei grandi maestri può aiutarci ad individuare qualche linea di comprensione all'interno di una complessità difficilmente interpretabile. Da parte nostra, abbiamo privilegiato una via precisa per superare il frammentismo proprio del Novecento e del postmoderno: l'incontro e il dialogo». Da qui l'idea del convegno: «Il Convegno di Stresa e Orta - continua Ladolfi - si propone l'obiettivo di radunare alcuni dei più prestigiosi rappresentanti della poesia contemporanea, per restituire a quest'arte importanza nella vita delle persone, come elemento unico capace di farci comprendere il nostro tempo». **ro. ca.**

Perché per il Papa era così importante prendere le distanze?
Il Papa poteva capire una rivoluzione marxista anticristiana in un popolo cattolico perseguitato dalla rivoluzione, com'era successo in Polonia: quella in effetti fu davvero una rivoluzione impopolare. Il Papa poteva accettare una rivoluzione come antagonista della Chiesa. Non accettava il fatto che potesse esistere un'esperienza diversa, in cui Chiesa e rivoluzione potessero convivere pacificamente, e anzi darsi una mano l'una con l'altra.

Al di là della posizione personale di Giovanni Paolo II, quale fu l'atteggiamento del Vaticano?
Qualcuno scrisse che i principali avversari della rivoluzione in Nicaragua, e questo spiega la sua importanza sullo scenario mondiale, furono Reagan ed il Papa. Una rivista cattolica degli Stati Uniti, il *National Catholic Reporter*, rivelò che per il caso del Nicaragua il Vaticano chiese informazioni alla Cia. Lo stesso vescovo di Detroit, Thomas Gumbleton, criticò pubblicamente il fatto che il Papa si alleò con la Cia nel preciso istante in cui il

governo degli Stati Uniti stava minando i porti del Nicaragua, in quella che fu definita una guerra di «bassa intensità» nei confronti del nostro Paese. Lo sbaraglio della rivoluzione in Nicaragua avvenne poco prima della caduta dei governi socialisti in Europa, però questa caduta, secondo la rivista *Time*, fu «figlia di una santa alleanza» tra Reagan ed il Papa. Fu una lunga cospirazione, cominciata con la Polonia, per rovesciare i regimi comunisti in Europa. Questi regimi hanno commesso grandi errori, ma non morirono di una morte naturale.

Veniamo a lei. Come ha potuto coniugare la vocazione religiosa con l'impegno rivoluzionario?

In realtà le due cose sono sempre state per me come un'unica cosa. In verità, la mia vocazione naturale è sempre stata una terza rispetto alle due che ha detto lei, ovvero quella di poeta. Sono nato con essa. Durante la mia gioventù fui spesso innamorato, amavo molto le ragazze, ma la mia sete di conoscenza e la ricerca della bellezza furono la spinte che mi avvicinarono a Dio. La mia conversione alla vita religiosa avvenne a 31 anni e poi seguì subito il sacerdozio. Entrai in un monastero trappista negli Stati Uniti, dove avvenne per caso l'incontro col Maestro mistico nordamericano Thomas Merton.

Cosa imparò in quell'esperienza?
Nella formazione religiosa da lui imparati,

la cosa più chiara era che l'essere «contemplativo» non significava essere indifferente ai problemi sociali e politici del proprio popolo. Infatti, dopo aver lasciato il monastero, quando visitai Cuba nel 1970, mi ritrovai ad affrontare questo secondo processo di conversione, la conversione alla rivoluzione. Per prima cosa ci fu la scoperta che il marxismo aveva fatto del bene, per le grandi trasformazioni che aveva portato a Cuba. Ma non potevo essere marxista, perché il marxismo era ateo. Però poco dopo capii, grazie alla teologia della liberazione, che l'ateismo non era un elemento indispensabile del marxismo, e che non esisteva in effetti una contraddizione tra il marxismo ed il cristianesimo.

Da cosa ebbe origine la sua conversione religiosa?

Dio mi si rivelò come Bellezza, una Bellezza infinita. Mi innamorai di Dio. È come innamorarsi di un essere umano; l'oggetto è differente, ma l'esperienza d'amore è la stessa. Nessuno desidera restare separato da chi ama. Scelsi l'ordine trappista che è tra i più severi della Chiesa perché desideravo star solo con Dio, senza che niente potesse interferire in questo rapporto. Fui molto felice per quei due anni trascorsi lì, ma purtroppo fui costretto a partire per motivi di salute. Merton, il mio Maestro di noviziato, mi consigliò di fondare una piccola comunità contemplativa nel mio Paese, invece di cercare un altro ordine religioso, e questo feci, già sacerdote, in un'isola del Lago di Nicaragua nell'arcipelago del Solentiname, dove rimasi per più di dodici anni.

Come diventò, invece, «rivoluzionario»?

Fu lì che con la mia comunità abbracciai la rivoluzione sandinista, e quando trionfò la rivoluzione fui nominato Ministro della Cultura. Sono sicuro sia stata la stessa volontà di Dio ad aver guidato la mia vita: prima portandomi in una prigione di assoluto silenzio in un monastero, poi con gli anni di solitudine su di un'isola, per passare infine all'attivismo come ministro della cultura. Esperienza, quest'ultima, dura e difficile perché contraria alla mia vocazione votata alla meditazione ed al silenzio, ma sviluppata per il fatto che avevo intuito come tutto fosse un disegno della volontà di Dio.

Come vede il futuro del mondo?

Lo vedo come un futuro socialista. Il vero socialismo contiene delle aberrazioni, come le ha avute il cristianesimo con le Crociate, l'Inquisizione, la corruzione dei papi rinascimentali, ma continuo ad essere cristiano. Allo stesso modo continuo ad essere socialista. Esistono solo due sistemi economici possibili: l'appropriazione delle ricchezze che la Terra offre oppure la loro condivisione. La vera cristianità sta dalla parte della condivisione di tutti questi beni. San Basilio disse: «Una società perfetta è quella che esclude tutte le proprietà private». E San Clemente: «Tutto quello che esiste sulla terra deve essere di uso comune». Mi sembra di essere in buona compagnia a pensarla così.

E la globalizzazione?
Credo nella globalizzazione della rivoluzione.

(ha collaborato Davide Gentile)

Religione e politica sono sempre state la stessa cosa per me. Ma la mia vocazione naturale è stata la poesia, la ricerca della bellezza

”

Esistono due sistemi economici, la condivisione delle ricchezze o la loro appropriazione. La cristianità sta nella condivisione

”

MORTO PERSONÈ, NARRATORE SCOPERTO DA MATILDE SERAO

Il giornalista e scrittore Luigi Maria Personè, amico dei grandi protagonisti della scena culturale del Novecento, è morto lunedì scorso nella sua casa di Firenze all'età di 102. Soprannominato «il centenario delle lettere italiane», legato a importanti esponenti della cultura (da Papini a Montale) Personè è stato narratore (il suo talento è stato scoperto da Matilde Serao), saggista, collaboratore di quotidiani e autore di numerosi libri. In ottant'anni di attività giornalistica ha scritto numerosi elzeviri letterari per le terze pagine di *Stampa*, *Nazione* e *Osservatore Romano*.

restauri

COLLEONI DA CURARE: PARTE IL RESTAURO DELLA STATUA EQUESTRE

Stefano Miliani

Prima di Fitzcarraldo, immortalato da Herzog nel omonimo film, ci fu un condottiero indubbiamente audace che riuscì a far scavalcare a delle navi (una flotta di ben sei imbarcazioni militari) monti e vallate: era il 1439 e quell'uomo era Bartolomeo Colleoni, uno dei più agguerriti capitani di ventura del '400 italiano, che in una guerra tra Milano e Venezia per il controllo del lago di Garda portò le navi della Serenissima sul vasto specchio d'acqua entroterra e dopo alterne fortune ottenne la vittoria. Orbene, questo capitano di ventura quando morì nel 1472, nel suo castello di Malpaga, era ricchissimo e lasciò alla città di Venezia anche 500 mila scudi circa (una fortuna). Da questa somma i dogi dovevano ricavare i denari per una statua equestre bronzea in onore dei suoi servizi da tirar su in piazza San Marco. La

scultura in bronzo fu commissionata al fiorentino Andrea Verrocchio, il quale morì prima di ultimare l'opera completata quindi da Alessandro Leopardi. Ma i dogi si guardarono bene dal piazzare la statua nell'ambitissima piazza e con astuzia la collocarono nel 1496 nel campo dei santi Giovanni e Paolo (davanti alla Scuola grande di San Marco, il santo quindi c'era, che da tempo ospita gli ospedali civici). Bene, questa scultura equestre, che si stacca dal modello del Marc'Aurelio di Roma e del Gattamelata a Padova di Donatello perché ha un atteggiamento molto più aggressivo, dinamico e bellicoso, ora è smontata e in restauro: accusava i segni del tempo e, soprattutto, dell'inquinamento dell'ultimo mezzo secolo. Chi restaura l'opera è, messa al riparo da dicembre,

Giovanni Morigi e la sua squadra, un gruppo di esperti che ha già curato, e bene, la fontana del Nettuno di Bologna e il Perseo di Benvenuto Cellini a Firenze. Sa di avere tra le mani uno dei più ammirati modelli equestri del Rinascimento. Le analisi preliminari sull'opera sono pressoché completate, il Colleoni per cui ora ha un quadro chiaro del lavoro da affrontare. «Il problema principale è quello statico - racconta - La zampa destra non poggia al suolo, il cavallo a occhio pesa 40-50 quintali, il cavaliere 12, nel punto di giunzione tra la zampa e il corpo equestre c'è una fessura». Oggi quell'apertura non è pericolosa, fra 50 anni potrebbe diventarlo. «Poi ci sono le corrosioni subite dal monumento e che dovremo rimuovere, insieme a quello che le causa. Ma più che dall'ambiente marino dipendono soprattutto dagli in-

nanti atmosferici dagli anni '50 in poi, dalle piogge acide che hanno provocato sbiancamenti». La rimozione, chiarisce Morigi, non intaccherà però i residui di doratura rimasti negli anfratti meno esposti. Infine il Colleoni presenta quel male diffuso (lo aveva anche il Perseo) detto «cancro del bronzo»: «Faremo interventi localizzati per estrarre i cloruri, che sono la causa di queste corrosioni», dice il restauratore.

Il costo dell'intervento è spartito tra il ministero per i Beni culturali (200 mila euro) e l'associazione internazionale del World Monument Fund (220-230 mila euro), benché Morigi stimi che, alla fine, a metà del 2005, la spesa totale potrà sfiorare i 550 mila euro. Un costo che non è stratosferico, tenendo che la scultura resta uno degli episodi più importanti del Rinascimento italiano.

Divi e divinità italiane dell'amore

Da Michelangelo e Vittoria Colonna a Piero e Ada Gobetti, in un libro storie di coppie celebri

Filippo La Porta

Di cosa parliamo quando parliamo d'amore? Per tentare di rispondere all'interrogativo di Carver può essere utile riattraversare criticamente le storie di quelle passioni amorose estreme e ordinarie, felici e infelici, reali e immaginarie, che punteggiano la nostra variegata tradizione. Così nelle pagine di questo bel libro sfilano sia icone celebri della storia italiana, come Michelangelo e Vittoria Colonna, Foscolo e la Fagnani Arese, Pirandello e Marta Abba, Valenti e la Ferida e sia le molte e più anonime coppie che incontriamo nei film e nei romanzi, in un prezioso dizionario di trame posto alla fine e curato da Stefano Fedele e Goffredo Fofi (si va dai *Promessi sposi* all'*Avventura antoniana*, da *Fosca* a una *Una giornata particolare* di Scola, dalla *Lupa* verghiana allo spaesante e «postumano» *Scarpa*...). L'ispirazione di questa raccolta di storie anche molto eterogenee tra loro è un ciclo di trasmissioni radiofoniche del 1950, 15 conversazioni di scrittori e studiosi sul tema dell'amore, più qualche altro racconto sparso già pubblicato in edizioni ormai introvabili o richiesto *ex novo*. Apre autorevolmente il volume uno scritto decisamente eccentrico e dagli intenti polemi di Elsa Morante (dedicato a Lesbia e a Catullo), la quale voleva comporre un racconto per spiegare ai giovani lettori, secondo lei del tutto «fuorviati» da *Porci con le ali*, cosa veramente fosse l'amore.

Ora, proprio un libro del genere ci mostra la fenomenologia pressoché illimitata delle modalità e relazioni amorose, benché possiamo poi ricondurla a due o tre costanti di fondo. Si potrebbe concludere, senza ovviamente pensare di dare una risposta a Carver, che l'amore, o più precisamente l'amore romantico come si è sviluppato in Occidente, è quasi sempre sostituito e figura di altro, di bisogni profondi e non negoziabili (senso della unicità della persona e insieme desiderio di trascendere l'io individuale). E probabilmente solo la consapevolezza di questo può difenderci dalla sua quasi inevitabile degenerazione. Non si tratta comunque di passione addomesticabile né chiede equilibrio e ragionevolezza. Anzi trapassa volentieri e «naturalmente» in odio (il sentimento di dipendenza emotiva da un altro genera fatalmente aggressività). Può portare al sacrificio estremo di sé così come all'omicidio o perfino alla strage (penso alla storia più drammatica, quella di Bettin su Erica e Omar, nella quale si esortano gli adulti di oggi a decifrare meglio i messaggi del mondo giovanile...). Può convertirsi in dedizione assoluta o in manipolazione a sfondo sado-maso. Ha a che fare con le divinità ctonie, quelle più arcaiche, più terribili, che giacciono nel fondo buio e umido dell'esistenza. In letteratura solitamente sfocia nel *melo*, come avviene in due lunghe e struggenti narrazioni qui comprese - tra le più belle - quella dark e cupissima di Mussolini e della Petacci (di Oreste Del Buono), suggellata da una prima e ultima notte trascorsa insieme il giorno prima



Caravaggio, «Amore vincitore» (1601-1602)

della facilitazione e quella innocentemente aggressiva di Fausto Coppi e la Dama Bianca (di Mimmo Caratelli), esempio di una felicità coniugale da tutti osteggiata, di una «nor-

malità» eversiva. Ma è forse la relazione tra Ada e Piero Gobetti il vero paradigma di un legame di coppia adulto e conflittuale, fatto di passione e solidarietà, di complicità e di

comprensione reciproca, e soprattutto di trasformazione. Lei scriverà a Piero dopo la nascita del figlio di sentirsi grata nei suoi confronti perché lui «è così poco libresco, così poco intellettuale... così meravigliosamente intero, completo, umano». Ma sempre Ada in una lettera finale si lamenta di essere stata troppo «compagna» e troppo poco «moglie», tanto da non riuscire a trattenerlo dal partire per la Francia (ma in generale la diversità di modalità femminile del rapporto si riflette in questa frase: «per me quest'amore non è qualche cosa nella mia vita, è la mia vita stessa...»). Ma se la storia turbolenta di Foscolo ci ammonisce sulla scarsa modificabilità dell'essere umano (lei infatti «fece per lui tanto: ma insomma non poteva fare ciò che era contro la sua natura: amare un sol uomo...») quella di Ariosto, raccontata da Bassani, ci pare la più moderna, dal momento che il poeta anche dopo sposato preferirà che ognuno viva a casa propria, affinché la felicità sia «completa». Dell'antologia fa anche parte un bellissimo reportage di Enzensberger, del 1961, su Pupetta Mareca, angelo della giustizia ed eroina popolare della camorra, un'inchiesta straordinaria sull'Italia del Sud e sul passaggio dalla guapperia, dall'omertà e dal melodramma ai manager dinamici e a gli esperti di questioni fiscali.

Non sarà un caso se il libro si chiude, arrivando ai nostri giorni, con un «pezzo» di Antonio Pascale, il racconto-diario di un ex provinciale a Roma, che contempla e ammira le donne libere, autoironiche, dal passo

indipendente, che attraversano la strada sicure di sé e senza incertezze. Poi alle feste cerca di rimorchiarle, catturato da una ambigua ed eccitante «gioia di vivere». Ma è qui che scopriamo come i caratteri dell'esistenza contemporanea - provvisorietà, flessibilità, rapidità di consumo - investono anche la vita dei sentimenti. Alla insostenibile e «irresponsabile» leggerezza dell'essere l'io narrante non sa dare risposta: «la speranza di avere un rapporto stabile e maturo fa più male della disperazione di non averlo». Sappiamo che la stabilità è a sua volta una pericolosa illusione, e anzi la sua ossessione spegne qualsiasi desiderio (che implica rischio, avventura, insicurezza). Eppure l'invito di Pascale, che come noi non crede in alcuna sintesi, si caratterizza per un tono di risentito moralismo e per la onesta lucidità. Smettiamo di chiamare utopia di illimitata libertà l'attuale disimpegno affettivo e l'autoanestesia emotiva. Rimediamo le parole di Catullo ricordato dalla Morante: un'offesa come quella che tu m'hai fatto costringe l'amante a amare di più, ma a voler bene di meno. E soprattutto riflettiamo sugli esiti distruttivi dell'amore tra Erica e Omar: un rapporto esclusivo e claustrofobico, che rende indifferenti a qualsiasi limite morale, che cancella in modo cannibalistico tutti gli altri affetti intorno, che dovrebbe riscaricare un'esistenza intera (sentita come deludente, vuota) e che si nutre di rancori torbidamente nascosti, mai esplicitati.

Storie d'amore
l'Anora del Mediterraneo
pagine 298, euro 15

2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

RUD



ALENA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*

L. 1.539.000



NEMO Cameretta a ponte

€390,00*

L. 755.000

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI



PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*

L. 772.000

consum.it
credito al consumo MPS

PROMOZIONE
10 RATE
A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIASANCA

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...

noi li produciamo!!

S. ANSANO VIMICI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 28
Tel. 0571 580086

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Princ. della Cinilia
Tel. 050 643398

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

FOLLONICA (GR)
Shada di Gabbrizza, 8
Tel. 0566 50301

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELINA SCALO (SI)
Shada di Gabbrizza, 8
Tel. 0577 304143

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 70 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rossa - Via Salviaia, 1
Tel. 0587 635725

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Cassina, Km. 22
Via Capranica, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

ROVERCHIARA (Verona)
Tel. 0442 681085

Segue dalla prima

Embrioni: i fantasmi e la ricerca

Cellule preziose che potrebbero rappresentare una importante via terapeutica, in alcuni casi l'unica, per curare malattie degenerative quali morbo di Parkinson, diabete, osteoartrite e altre ancora.

Una scoperta importante, ma anche un sasso nello stagno del dibattito bioetico sull'impiego degli embrioni. Tutti gli embrioni: da quelli per la fecondazione assistita a quelli che potrebbero venire impiegati per la ricerca scientifica come quella effettuata in Corea.

Ironia della sorte, l'annuncio scientifico arriva 36 ore dopo l'approvazione definitiva in Italia della legge 1514 sulla procreazione assistita (sarebbe meglio parlare di fecondazione) nella quale, tra i tanti divieti, ne compare uno mirato a bloccare la ricerca sugli embrioni. Proprio il tema denunciato con ammirevole insistenza da Luca Coscioni che nei giorni scorsi ha fatto sentire la propria voce, artificiale ma efficace, prodotta da un computer in luogo di quella naturale cancellata dalla sclerosi laterale amiotrofica, una di quelle malattie degenerative che potrebbero (condizionale inevitabile) venire curate prima o poi grazie all'impiego di cellule staminali.

Cosa dimostra questa scoperta? Molte cose. La prima, squisitamente scientifica, che è possibile ottenere cellule staminali dalla clonazione di un embrione umano. Per la verità un'azienda americana, la Advanced Cell technology, aveva già fatto

un simile annuncio nel 2001, ma si trattava di un embrione di poche cellule, solitamente sei, arrivando a produrne 16 nel 2002. La novità coreana, per così dire, viene proprio dal livello raggiunto dall'embrione formato in questo caso da 60-80 cellule, trasformandosi in quello che i biologi chiamano «blastocisti», una struttura sferica, vuota all'interno, dentro la quale si trova il «botone embrionario», una sorta di fabbrica naturale di cellule staminali.

Le quali, è bene ricordarlo, sono cellule non ancora specializzate, ma in grado di differenziarsi, se stimolate, nei diversi tipi di cellule del nostro corpo. Ed è qui che nasce il concetto di clonazione terapeutica, che non ha nulla a che vedere con la clonazione riproduttiva ma che punta a creare una riserva di cellule staminali provenienti dallo stesso paziente, in modo da aggirare ogni problema di rigetto. Le nuove cellule potrebbero essere impiegate per riparare i tessuti danneggiati dell'organismo, come quello cardiaco dopo un infarto, quello osseo rovinato dalla osteoartrite, le cellule dell'insulina il cui malfunzionamento è all'origine del diabete o quelle

Mentre l'Italia vieta ogni esperimento in Corea riescono a produrre cellule staminali embrionali. E per confondere le idee si torna ad agitare lo spauracchio della clonazione umana

LUCA LANDÒ

di una particolare zona del cervello danneggiata dal morbo di Parkinson. È proprio in quest'ultima direzione che stanno andando i ricercatori coreani, che sono già riusciti a trasformare le cellule staminali in cellule nervose.

La seconda conseguenza, più politica, è legata alla norma votata due giorni fa dal parlamento italiano. Mettere paletti alla scienza, oltre che sbagliato è difficile: che senso ha imporre divieti quando basta prendere un aereo per aggirarli, come hanno fatto i ricercatori americani, «cervelli» fuggiti temporaneamente dagli Stati Uniti pur di realizzare un esperimento che ritenevano importante? Non solo, ma una volta appurato che non è possibile fermare la scienza, che senso ha cercare di

rallentarla? Anche perché il risultato, come spesso capita, sarà quello di cacciarla dalla porta per riaverla dalla finestra. O dalla Corea, in questo caso.

Il punto è che il dibattito sulle staminali ha creato un polverone così denso che, alla fine, è impossibile vedere quel che sta realmente accadendo. Nessuno, ad esempio, ha potuto ancora dimostrare che le staminali embrionali saranno davvero la terapia del domani, eppure si vuole bloccare la ricerca ancora prima di verificarne l'efficacia. Prima di conoscere, si preferisce non sapere.

La scienza, a differenza della magia, non possiede bacchette né conosce scorciatoie: l'unica possibilità, per ottenere risultati, è rimbocarsi «maniche e mente», ra-

gionare e tentare. Può darsi che la via staminale alle nuove terapie sia affetta da problemi non previsti e insormontabili ma, per saperlo, bisogna provare e riprovare. Proprio quel che ha fatto il professor Hwang che ha potuto contare sull'aiuto volontario (non retribuito, dice lui) di 16 donne che hanno donato 242 ovociti. Alla base del successo di questa ricerca, spiega il professore, ci sarebbe proprio la disponibilità di ovuli impiegati subito dopo il prelievo e la realizzazione del protocollo sperimentale in tempi estremamente ridotti.

Il 12 gennaio 2001 una speciale commissione presieduta dal Nobel Dulbecco suggerì di percorrere strade che portassero alla produzione di cellule staminali senza l'impiego, controverso, di embrioni. Ad esempio utilizzando cellule adulte prelevate dal cordone ombelicale (che hanno però lo svantaggio di essere meno efficaci). Consiglio ragionevole, certamente, ma che ha valore solo se calato all'interno di un mondo culturalmente vivace e stimolato a tentare percorsi nuovi. Stimoli importanti ma che dopo il divieto imposto dal parlamento non stanno probabilmente

fiorendo nei nostri laboratori di embriologia e genetica. Salvo pochissime eccezioni (che sfiorano la leggenda) le ricerche nascono e crescono dove il terreno è fertile, dove i cosiddetti «cervelli» (pessima definizione che separa e divide) lavorano accanto ad altri colleghi, parlando, discutendo, confrontando le diverse idee. Cosa che, probabilmente, continuerà ad avvenire a Seul ma non più a Bologna, Roma o Milano.

La realtà è che la scienza non è fatta da Faust e Frankenstein, ma da persone che per risolvere i problemi impiegano gli strumenti della conoscenza. Un metodo civile, verrebbe da dire, a differenza di quelli troppo spesso impiegati per influenzare l'opinione pubblica su argomenti che richiederebbero discussioni pacate e approfondite. Come altro spiegare lo spauracchio agitato ad arte della clonazione umana, dei bimbi fotocopia, delle Marilyn in serie, degli eserciti di Hitler che escono ordinati dalle catene di montaggio dei laboratori di genetica? Non a caso ieri, dopo l'annuncio della scoperta (pubblicata su «Science», una delle più autorevoli riviste della comunità scientifica), prima si sono alzate grida contro la clonazione, poi è giunta puntuale dall'Australia la notizia che un bambino, il sesto precisava l'agenzia, sarebbe stato clonato dai raeliani della Clonaid. Già, perché nel mondo della disinformazione scientifica, una clonazione lava l'altra. E quella terapeutica, adeguatamente miscelata a quella umana, viene cancellata dai fantasmi di Matrix e Philip Dick.

Itaca di Claudio Fava

IL PROSSIMO BORZACCHELLI

Delle recite siciliane di questi giorni (tribunali, governatori, marescialli...) c'è un dettaglio straordinario, uscito troppo in fretta dalle cronache: le 4.852 preferenze dell'onorevole Antonio Borzacchelli, ex maresciallo dell'Arma, raccolte per le elezioni siciliane di tre anni fa. Ora, per dirla con franchezza, quando un partito politico decide di rivolgersi a un sottufficiale dei carabinieri per proporgli una prestigiosa candidatura (il Parlamento siciliano, perbacco!), i casi sono due.

O siamo in presenza d'un uomo che per meriti d'ufficio, per l'alta qualità del lavoro investigativo svolto o per aver catturato inafferrabili latitanti rischiando la pelle è diventato un simbolo della lotta alla mafia, e dunque merita d'essere candidato, come avrebbe detto Totò, a prescindere. Oppure quel maresciallo è una formidabile macchina da voti, un leader sindacale del

Cocer, insomma uno capace di portare alla lista qualche migliaio di preferenze in dote. Il fatto è che Borzacchelli non era né l'uno né l'altro. E chi l'ha infilato nella lista di Totò Cuffaro (l'Udc, per la cronaca) sapeva perfettamente che quel sottufficiale non avrebbe offerto né voti né lustro al partito. Dunque? Perché è stato candidato l'ex maresciallo Borzacchelli? In nome di quali virtù gli hanno offerto i voti e l'hanno fatto eleggere? Di lui si diceva, già da anni, ciò che adesso i giudici di Palermo raccolgono in pazienti faldoni dopo averlo ammanettato. Si conoscevano le sue amicizie, le sue ostentazioni, i suoi vizi. Perfino i suoi soprannomi. Eppure il partito del presidente lo accoglie, lo candida e lo fa eleggere: perché?

Se non rispondiamo a questa domanda, se non affrontiamo il problema del modo in cui la politica al Sud si autoalimen-

ta e costruisce i propri ceti, se non troviamo il coraggio di ammettere che di tutta la malinconica querelle siciliana il passaggio più imbarazzante (e più devastante per le istituzioni) è proprio la scelta di candidare un tipo come Borzacchelli, sapendo che ciò che serviva non era la sua etica privata né la sua divisa ma i rapporti personali che aveva fabbricato, i lacci e laccioli che lo legavano a cliniche, affaristi e mammasantissima: se non diciamo (anche noi, anime belle della sinistra) che la ricerca del consenso non può giustificare ogni miseria, ogni svogliatezza, ogni scorciatoia, finiremo davvero per credere che tutto sarà risolto quando il buon Totò Cuffaro si tirerà fuori per il rotto della cuffia dal questa inchiesta.

E per il futuro continueremo a chiedere ai giudici di lavare i nostri panni sporchi, ci indigneremo quando alzeranno la voce, ci flagelleremo quando metteranno mano al codice penale e brinderemo con ottusa allegria a ogni assoluzione. In attesa di infilare in lista il prossimo Borzacchelli.

Maramotti



Prestigiacomò, ministra senza responsabilità

GLORIA BUFFO

Forse ci siamo sbagliati. Quello che è sempre accaduto - e negli altri paesi continua ad accadere - ovvero che i ministri rispondano individualmente degli atti del proprio dicastero e collegialmente dell'operato del governo, nell'Italia dell'era Berlusconi non vale più. In tutte le democrazie parlamentari i ministri hanno un peso determinante anche nelle scelte e negli orientamenti della loro maggioranza... Ebbene, quella stagione è finita. È ora di aggiornarsi: questa semplice e buona regola qui da noi non vale più. Siamo evidentemente di fronte a una riforma istituzionale di fatto, mai annunciata ma ormai sfacciatamente praticata.

Prendete il professor Sirchia. Come ministro della Sanità ha una responsabilità precisa nella scelta del governo di tagliare le risorse alla sanità pubblica, e nell'azione di una maggioranza che vuole sfasciare l'unitarietà del sistema sanitario nazionale.

Di fronte a questo stravolgimento, pochi giorni fa i medici italiani hanno deciso di incrociare le braccia e hanno dato vita ad uno sciopero senza precedenti: lo hanno fatto per difendere la nostra sanità dalla falciatrice della «devolution» che vuole farla in tanti pezzettini - con grande profitto per la sanità privata e grandi danni per i cittadini, il loro portafoglio, la loro salute.

Ma l'ineffabile ministro, di fronte alla sollevazione di oltre centomila medici italiani contro la politica sua e del suo governo, che fa? Da loro ragione e scrive sui giornali che quella che muove i medici è una giusta preoccupazione... In una democrazia normale, un ministro della salute che ha contro l'intera sanità, e buona parte dell'opinione pubblica, può fare tre cose: difendere le scelte del governo e della maggioranza; cambiare politica e farla cambiare all'esecutivo; dimettersi se non ci riesce. Quello che non si è mai visto è che stia dov'è, conti-

nui per la sua strada e dia ragione a chi lo contesta. È bene ricordare ai distratti che stiamo parlando di salute non di noccioline, e per molti italiani doversi pagare i ticket, gli esami, le medicine, le cure è questione vitale, in senso proprio e non figurato.

Quello di Sirchia non è però un caso isolato. Chi ha avuto l'occasione di leggere il Corriere della Sera, 36 ore dopo l'approvazione della legge sulla fecondazione assistita vi ha trovato un'intervista della ministra Prestigiacomò che definisce «orribili» quelle norme - approvate e fortemente volute dal governo in cui lei siede - ed annuncia di avere pronta una legge migliore da votare in tempi rapidi. Liquidò il referendum come una strumentalizzazione e, con parole soavi, dichiara di detestare le piazzate e le manifestazioni (evidentemente non quelle di Forza Italia...). Il guaio - conclude - è che le donne in Parlamento sono poche...

A chi abbia seguito il dibattito parla-

mentare di persona o grazie alle cronache, non resta che trasecolare. Mai un intervento deciso, mai un'impuntatura, mai una battaglia è venuta dalla ministra che pure aveva a disposizione un ampio ventaglio di strumenti per intervenire sulla materia: dalle dimissioni alla battaglia politica pubblica fino alla denuncia, per esempio, dello scambio proposto dall'Udc che ha annunciato solennemente agli alleati: «Non voteremo la legge Gasparri se non ci fate approvare subito la legge sulla fecondazione assistita». Anzi «l'orribile» legge sulla fecondazione assistita, come la chiama la Prestigiacomò.

È vero che ci sono poche donne in Parlamento e questo è un problema. Ma è un guaio assai peggiore che ci siano le donne sbagliate. Che denunciano i misfatti senza aver mosso un dito da ministro per impedirli. Qualcuno crede che viviamo nell'epoca della leggerezza, e considera che assurgere al ruolo di speaker che apre

la kermesse per il decennale di Forza Italia sia un grande onore. Superiore a quello di battersi per i diritti sacrosanti delle donne e delle coppie....

Solo che l'epoca della leggerezza è finita. Non ci si fa prendere in giro a cuor leggero se si è un medico o peggio una persona bisognosa di cure. E neanche se si cerca faticosamente di diventare madri o padri di un figlio desiderato.

Chissà se i teorici della democrazia «senza conflitti», quelli che ci spiegano tutti i giorni che chi vince le elezioni deve governare per cinque anni senza che nessuno lo disturbi, avevano previsto che i ministri potessero anche contestare le scelte di cui sono responsabili.

Siamo in attesa che le loro teorie si aggiornino o ci toccherà dar ragione a quei «catastrofisti» che parlano di post-democrazia. Intanto, nel dubbio, preferiamo darci da fare per mandare a casa subito e democraticamente questo governo.

l'appello

Non va prolungata la missione in Iraq

In occasione del seminario in memoria di Betti Benenati, storica e militante del movimento operaio, è stato lanciato il seguente appello:

Soldati e civili italiani sono tuttora in Iraq con un mandato che viola l'art. 11 della Costituzione in quanto privo della sanzione delle Nazioni Unite. Essi sono di fatto parte integrante di un'occupazione militare mentre il governo italiano attribuisce loro compiti di carattere umanitario. Tale ambiguità, oltre a rendere sempre più difficile un rapporto corretto con il popolo iracheno, continua a costituire un ulteriore elemento di pericolo per il nostro contingente e per i nostri concittadini presenti in Iraq.

Chiediamo a tutti i parlamentari e, in particolare, a quelli dell'opposizione di centro sinistra di rispondere con un voto negativo alla richiesta del Go-

verno di prolungare la missione attraverso la conversione in legge dell'apposito decreto.

Dora Marucco, Gian Giacomo Migone, Chiara Saraceno, Titti Di Salvo, Roberto Speziale-Bagliacca, Vanna Lorenzoni, Giovanna Bodrato, Vincenzo Scudiere, Alberto Tridente, Giovanni Adonto, Giorgio Airaudò, Mario Dell'acqua, Carmeno Arregui, Elisabetta Donini, Adriana Lay, Nadia Venturini, Liliana Lanzardo, Elisabetta Palici di Suni, Anna Viacava, Giuseppe Ponsetti, Katie Roggero, Beatrice Viacava, Gian Carlo Jocteau, Marco Sorrentino

Per adesioni: g.migone@libero.it
Si prega di inviare il testo con la tua firma ai parlamentari per e-mail ai deputati mettere: cognome_iniziale@camera.it
esempio: panattoni_g@camera.it
per e-mail ai senatori mettere: iniziale@senato.it
esempio: t.dezuluetta@senato.it



cara unità...

Parlare delle foibe e dimenticare il «prima»

Carlo Moneta

Mi trovavo in Germania quando, alla fine di luglio del '95, ricorse il quarantesimo anniversario della strage di Aussig. Per chi non lo sa, Aussig è il nome tedesco di una cittadina boema dei Sudeti che era stata occupata dalla Germania nazista nel 1938 e dove, tre mesi dopo la capitolazione del Terzo Reich, la vendetta dei cechi contro gli ex occupanti portò all'eccidio di più di 2mila tedeschi che non avevano avuto il tempo o l'accortezza di fuggire. L'episodio accelerò l'esodo dei Sudetendeutsche da tutta la regione e contribuì a provocare quella massa di profughi (circa 6 milioni insieme con quelli provenienti da altre zone passate sotto la sovranità polacca o russa) che avrebbero rappresentato una problematica costante della politica tedesca fino all'unificazione.

Ricordo, di quei giorni, una grande sobrietà e una piccola polemica: la Frankfurter Allgemeine Zeitung aveva pubblicato una ricostruzione in cui, a giudizio dei critici, non si era insisto abbastanza sul «prima» della strage di Aussig, su quanto cioè i tedeschi, dall'occupazione del '38 in poi e soprattutto durante la guerra, avevano fatto

alle popolazioni locali: espropri, confische, discriminazioni, proibizioni. E poi deportazioni, rappresaglie, uccisioni di massa. Non che la Faz non avesse sottolineato questo aspetto: la critica è che non lo aveva fatto abbastanza. E quindi aveva mancato il compito di «spiegare» quella esplosione di barbara violenza.

Prendiamo ora la storia delle foibe. Sarebbe bello se qualcuno rimproverasse a qualcun altro la stessa mancanza di «spiegazioni». O almeno se facesse uno sforzo, anche minimo, di - come si dice - «contestualizzare» i fatti. Se qualcuno dicesse: le uccisioni di tanti italiani, almeno 2mila di cui forse un migliaio effettivamente gettati nelle foibe, furono un delitto orribile e in nessun caso giustificabile. Ma c'era stato un «prima». Come ad Aussig. Il «prima», allora. L'Italia dichiarò l'annessione della Slovenia, insieme con territori croati, Dalmazia e Montenegro, il 3 maggio del 1941. Nei territori occupati venne applicata la politica che dall'avvento del fascismo era stata praticata nelle nuove province del Regno incamerate dopo la prima guerra mondiale: la «bonifica dei Carsi», ovvero l'italianizzazione forzata e, in molti casi, violenta. Nei mesi successivi, e soprattutto nell'estate del 1942, in contemporanea con l'operazione «Enzian» condotta dai tedeschi nella zona occupata da loro, nella zona italiana, e particolarmente nella «provincia» di Lubiana, l'XI Corpo d'Armata condusse azioni di guerra le cui direttive vennero così riassunte in un comunicato degli alti comandi: «Saranno passati per le armi tutti gli uomini validi trovati nella zona di combattimento... uguale sorte toccherà a chiunque non della zona venga trovato sul posto... contadini, lavo-

riatori e uomini validi in genere, trovati in zone abbandonate da ribelli in fuga, debbono essere fucilati perché da considerare sbandati o dispersi». Tra il 16 luglio e la fine di agosto dei circa 5mila partigiani operanti nell'area 1053 furono uccisi e 1383 catturati. I fucilati sul posto furono 1236. Il generale Robotti, comandante del Corpo d'Armata esigeva l'uccisione anche dei prigionieri feriti. E infatti in Slovenia non ci furono scambi di prigionieri e feriti come altrove: quelli in mano agli italiani furono tutti uccisi. Tra l'aprile del '42 e il gennaio del '43 furono ammazzati 145 ostaggi e vennero eseguite 51 sentenze capitali sommarie. Venticinquemila sloveni (il 7% della popolazione della «provincia») furono rinchiusi nei campi di concentramento, tra cui quello famigerato dell'isola di Rab. Queste sofferenze, ovviamente, non giustificano le vendette che in modo indiscriminato (ma non sempre) furono barbaramente esercitate contro gli italiani. Né si può negare che le persecuzioni, come si va ripetendo in tutti i modi in questi giorni, ebbero anche una matrice «politica» e cioè il proposito di eliminare, intimidire e costringere alla fuga una minoranza che avrebbe potuto ostacolare l'instaurazione piena del regime comunista. Ma si può, onestamente, parlare delle foibe e dell'esodo dimenticando, o nascondendo, il «prima»?

Iraq, sono esterrefatto

Paolo Sylos Labini

Caro Direttore, sono esterrefatto. Nel momento in cui Bush è in

gravi difficoltà politiche soprattutto per l'Iraq, tanto che, sfidando il ridicolo, deve promuovere una nuova commissione d'inchiesta sulle armi di distruzione di massa attribuite a Saddam Hussein. Nel momento in cui Blair è in difficoltà del tutto analoghe, nonostante la vittoria di Pirro nel suo scontro con la Bbc. Nel momento in cui Berlusconi evita di andare a Nassirya non solo perché ha paura, ma anche perché, come ha detto in uno dei rarissimi momenti di sincerità, si sente responsabile della missione in Iraq e della morte di quei poveri carabinieri.

Ebbene, in un tale momento il vertice o una parte del vertice dei Ds e della Margherita vuole astenersi sulla missione in Iraq, ciò che ha indotto alle dimissioni alcuni fra i più noti parlamentari Ds. Perché si comportano così? Per attirare i moderati? Ma non lo sanno che il Papa, certamente non un «rivoluzionario», è decisamente contrario? E che lo sono tanti e tanti intellettuali di destra, come Sergio Romano?

Non si rendono conto che per dieci «moderati» che attirano, ne perdono venti? Caro Direttore, riesci a spiegarmi tutto questo? Io non ci riesco.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

È il capo stesso, non poche volte, il primattore. Dar dell'assassino, autore di «azioni criminose» (Biagi, Santoro), lanciare anatemi, segnare a dito i magistrati di Milano («figure da ricordare con orrore»), annotare sul libro nero chi ha opinioni differenti, chi non si inchina alla santa gerarchia, definire un giornale come l'Unità «tendenzialmente omicida», rientra davvero nella normalità «liberale»? Chi demonizza?

Non è possibile attaccare volgarmente un giurista come Gustavo Zagrebelsky appena eletto presidente della Corte Costituzionale, definito un «girotondino» dalla Lega e un nemico da Bondi, «un'anomalia», mancante di neutralità, uno che dovrebbe imparare da Piero Calamandrei che cosa è l'indipendenza. Lasci stare Calamandrei che proverebbe vergogna della citazione, Bondi, e legga almeno qualche pagina di Zagrebelsky «Il Crucifige! e la democrazia»; lo scontro alto, di religiosità profonda che introduce la nuova edizione delle «Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana» o il finale del «Diritto mite»: «C'è oggi certamente una

C'è chi sostiene che lo scontro frontale non giova all'opposizione. Che giova solo a Berlusconi essere definito il male assoluto

Ma è possibile un qualsiasi genere di dialogo con chi nega i principi dell'esistere civile e politico e della Costituzione?

I demoni di Berlusconi

CORRADO STAJANO

grande responsabilità dei giudici nella vita del diritto, sconosciuta negli ordinamenti dello Stato di diritto legislativo. Ma i giudici non sono i padroni del diritto nello stesso senso in cui il legislatore lo era nel secolo scorso. Essi sono più propriamente i garanti della complessità strutturale del diritto nello Stato costituzionale, cioè della necessaria, mite coesistenza di legge, diritti e giustizia. Potremmo anzi dire conclusivamente che tra Stato costituzionale e qualunque «padrone del diritto» c'è una radicale incompatibilità.

Il diritto non è oggetto in proprietà di uno ma deve essere oggetto delle cure di tanti. C'è chi sostiene che non giova all'opposizione lo scontro frontale. Che giova soltanto a Berlusconi essere definito il male assoluto. Che cosa vuol dire? Che bisogna usare le vecchie tattiche ambigue capaci di far apparire al confronto i due dorotei dei giacobini, le stesse usate dal Cavaliere nella sua «verifica» di governo? Prender le legnate in testa e starsene tranquilli? Diventare moderati al posto di coloro

che si definiscono tali, ma in ogni questione si comportano come estremisti dissennati? Non è stato fruttuoso, in passato. Certo, sarebbe più vantaggiosa, per l'intero Paese, una politica fondata su un rapporto leale tra maggioranza e opposizione. Ma è possibile un qualsiasi genere di dialogo con chi nega i principi dell'esistere civile e politico e considera la Costituzione una carta da stracciare? Per questo è necessario ribattere colpo su colpo, sottolineare gli errori, le menzogne, l'incompetenza di governanti che con le loro leg-

gi codine, aziendali, a uso privato, incuranti del bene collettivo, stanno disfacendo dei capitali dello Stato sociale e dello Stato di diritto. Non sarà facile, dopo, rimettere a posto leggi improvvise che riguardano una società incrinata: scuola, giustizia, televisione pubblica, beni culturali, sanità. E non è casuale che il disagio e la protesta siano oggi così estesi, dai professori ai medici ai piloti, dai pensionati alle maestre d'asilo ai veterinari agli operai di Terni. Di nuovo sul verbo demonizzare. Dome-

nica scorsa il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Carlo Fucci ha suscitato scandalo ricordando, a proposito della riforma della magistratura, il decreto Oviglio, il guardasigilli del governo Mussolini appena al potere che vietava l'associazione giudiziaria, prevedeva l'abolizione del sistema elettivo dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e la soppressione del carattere giurisdizionale della Corte di disciplina. Può darsi che il riferimento alla «deriva istituzionale del 1923» in quel momento del Congresso fosse inopportuno. Ma le reazioni infuocate non potevano non far pensare alla coda di paglia ministeriale. Gli intoccabili. Non era preferibile, anziché usar l'insulto nei confronti di quella toga che tre l'altro rossa non è, spiegare che esistono differenze tra il regio decreto n. 2786 del 30 dicembre 1923 e la legge ora in discussione e che quindi la citazione era sbagliata? O non era proprio possibile farlo perché le similitudini scottano? Sul decreto Oviglio, sulla sua sostanza, nessuno, tra vociferanti diatribe, ha chiesto alcunché, nessuno ha voluto sapere. Il quotidiano «tendenzialmente omicida» è stato l'unico a spiegarlo, mercoledì scorso, con un articolo di Paolo Piacenza.

Frequentemente in questi mesi è apparso su giornali e riviste un tema che suscita non solo riflessioni ma anche, crediamo, emotiva partecipazione nel lettore. Mi riferisco alla Shoah, lo sterminio degli ebrei: che cosa fu e come poté accadere. Non è la prima volta, evidentemente. La novità è l'accostamento, anzi il segno di uguaglianza, che si vuole imporre tra questa tragedia e l'altra nel paese che fu Unione Sovietica: la terribile repressione all'interno del partito comunista, nelle campagne collettivizzate, nei territori delle minoranze etniche di quell'immenso paese attuata con la formazione di un sistema di campi di lavoro forzato. Ma prima di continuare a proposito della novità indicata, vorrei proporre un interrogativo: alcuni aspetti di questa polemica storico-politica, non corrono il rischio di inaridire e costringere in moduli freddi, impropri un evento che, prima di tutto, dovremmo cercare di capire, di accogliere in noi come persone riconoscendoci nella tremenda domanda di Primo Levi: «Se questo è un uomo»? Non solo il suo racconto dell'esistenza ad Auschwitz, ma il suo suicidio forse ci indicano una dimensione diversa alla quale rivolgerci, e uno sguardo indagatore che vada più lontano e in profondo fino a rendere davvero parte della nostra esistenza le parole che su questo evento senza precedenti pronunciamo o leggiamo. Perché quanto è successo dovrebbe essere inconcepibile. All'insistenza, pur necessaria anche se a volte eccessiva e quindi meno convincente, di immagini e scritti (per non parlare delle frasette di circostanza di questo o quel personaggio alla televisione) non dovrebbero accompagnarsi altre, più cospicue, iniziative, per esempio forme di più diretta comunicazione, da persona a persona, capaci di coinvolgere emotività e verità, testimonianza e cono-

scenza? Penso al teatro, al particolare rapporto tra attore e pubblico che lì si realizza, voglio immaginare possibile una sorta di pellegrinaggio laico nelle scuole, nelle università, nelle comunità con il quale si racconta e si ascolta, da una parte e dall'altra, cercando di avvicinarsi al cuore dell'enigma uomo. La galoppante avanzata della cultura tecnico-scientifica sembra poter dare una risposta e una rassicurazione per ogni paura e ogni speranza, ma noi potremmo mandare un uomo su Marte e questi portare con sé, nella sua mente, dei germi più pericolosi di quelli epidemici. Intanto, di fronte alla situazione attuale, il primo passo da compiere nel dibattito in corso mi sembra sia rivolgersi al concetto di differenza: è essenziale per orientarci nella bufera in cui ci siamo trovati e, quindi, metterci in grado di meglio affrontare un futuro alquanto incerto. Una prima osservazione. Perché è moneta corrente il proposito di accomunare Hitler e il nazismo al regime creato da Lenin e da Stalin e non si fa parola delle vittime, degli orrori del colonialismo? Considerando il nostro presente storico, non è forse l'avvento sulla scena mondiale dei paesi ex coloniali una novità di prima fila? Sarebbe legittimo proporre una giornata in ricordo delle vittime di quel dominio. Dobbiamo dunque cercare la verità e nulla dimenticare se il nostro intento non è viziato da interessi di parte. Sono d'accordo con coloro che in questa ricerca mettono in luce un fatto: l'unicità dello sterminio degli ebrei. E per tre motivazioni princi-

pali: gli ebrei non erano una minoranza che pretendesse di rendersi indipendente dalla nazione in cui vivevano; non si proponevano di conquistare alla loro religione gli altri cittadini; in genere non facevano valere la loro identità in forma collettiva e militante nei confronti dello Stato e, invece, erano e si sentivano cittadini come gli altri. Vale a dire che non esisteva nessuna giustificazione, anche fosse la più interessata e cinica,

della violenza da loro subita. Si può accennare a qualche interpretazione guardando alla recente storia della Germania. L'eccezionale crisi di una nazione, con una fortissima identità, in seguito alla sconfitta e a una terribile guerra; il clima rivoluzionario, in senso generico, del dopoguerra europeo; il crollo dell'economia; la sensazione di essere stati abbandonati e depredati dai paesi vincitori. E quindi la «necessità» di attribuire a qual-

cuno la colpa di tanto disastro: gli ebrei. Queste e altre considerazioni si possono fare, ma c'è qualcosa in più che sfugge ancora alla comprensione. Forse la personalità di Hitler è una componente tanto importante quanto inafferrabile per la nostra conoscenza e riflessione. Ma una domanda terribile quanto insopportabile resta: perché quella ricerca affannosa, insistente, di un bambino, di una donna, di un vec-

chio che nulla hanno compiuto contro il Terzo Reich e il diligente, efficiente trasporto dal sud e l'est dell'Europa di essi fino alle camere a gas anche quando la guerra già sembra perduta e le forze disponibili di tutt'altro dovrebbero occuparsi? Perché ebrei. Qual è il significato di questa ossessione che ha coinvolto migliaia e migliaia di ufficiali, soldati, funzionari, scienziati di un'impeccabile burocrazia e che oggi a pensarla appare irreali, il racconto di un incubo, eppure compartita, accettata da tanti, uomini e donne come le loro vittime? Non c'è risposta. Ma forse temiamo di doverla riconoscere nascosta in ciascuno di noi. E la Russia? C'è motivo di ragionare su ciò che la distingue dal caso Germania e l'avvicina, invece, ad alcune delle altre categorie indicate. Aggiungendone una specifica e originale: la prima rivoluzione nella storia che si sia proposta l'abolizione della proprietà privata, del mercato, in definitiva della individualità così come si è formata nella storia. Una finitità tanto nuova e grandiosa quanto carica di volontà impositiva, di una logica coercitiva e che viene sperimentata in un paese, a cui è sconosciuta la democrazia, governato da un monarca convinto di essere ispirato da Dio. Un paese in guerra che firma la pace con il suo nemico esterno per ritrovarsi con la guerra civile in casa. Un paese a grande maggioranza di contadini lontanissimi culturalmente e materialmente dalle due o tre città in cui vince o perde non un partito o una classe, ma un modo di vivere e riconoscersi. Da quella ideologia e

da quella realtà si avvia un processo guidato da una minoranza che mentre attua il programma brucia le bandiere che avrebbero dovuto innalzarsi sulla vera liberazione dell'uomo. Un potere assoluto genera una repressione che giunge ad estremi di crudeltà e disprezzo della vita umana. Essa subisce le varianti delle intenzioni e della volontà manifesta del dittatore e si adatta agli aggiustamenti della sua politica. I campi di concentramento, il lavoro forzato devono assicurare la disciplina sociale e cancellare ogni genere di opposizione o contrasto. Non costituirli non c'è né l'idea né le forme di attuazione della «soluzione finale» nazista, ma le condizioni di esistenza degli imprigionati sono al minimo e ne moriranno, in un mezzo secolo, a milioni, il doppio probabilmente (i dati non sono ancora certi) di quanti, in pochi anni, finirono nelle camere a gas.

Con la morte di Stalin avvengono i primi cambiamenti e altri ancora seguiranno dopo la denuncia di Krusciov del «culto della personalità». Anche con la lettura, in alcuni di quei campi di concentramento, della relazione segreta con cui viene processato il dittatore che ha voluto venissero i costretti gli uomini ora in ascolto delle parole nuove del nuovo capo.

È il primo riconoscimento della degenerazione, del fallimento di una gigantesca intrapresa e delle inaccettabili sofferenze imposte a un popolo. Sono passati gli anni, il mondo è cambiato. «Io ricordo» leggiamo sullo schermo televisivo in occasione della giornata dedicata alla Shoah. Rinvio alla memoria costruivamo, sì, una prima linea di sbarramento, ma forse sembriamo credere si tratti di qualcosa che è stata e non si ripeterà. Meglio continuare a scavare: c'è ancora molto da conoscere e capire.

Dopo il Giorno della Memoria

GUIDO VICARIO

matite dal mondo



Iraq, la ricostruzione procede senza intoppi. «Va be', dice Bush a Onu e Ue, se proprio insistete a voler dare una mano...»

segue dalla prima

Un certo Di Cagno: no, Scalfari no

Città di destra con una vocazione culturale, però. Che ruota soprattutto nell'università. Fondata alla fine degli anni Cinquanta, e cresciuta con il benessere economico di una città che per certi aspetti assomiglia piuttosto poco alle altre città del sud. Tutto perfetto, se non fosse poi, in città come queste accadono fatti davvero emblematici. Da un po' di tempo, e questo vale per tutte le università d'Italia, soprattutto le più piccole, le relazioni esterne degli atenei sono poggiate sul gioco delle lauree honoris causa. Che negli anni hanno sostituito i premi letterari nelle province. Si premiano non tanto studiosi di indubbio valore, ma spesso personaggi che hanno un appeal mondano e sono famosi. Il caso più emblematico avvenne a Macerata qualche anno fa, quando è stata data una laurea honoris causa a Michele Mirabella in «Farmacia». La cosa è clamorosa, in quanto la motivazione della laurea era tutta basata sul fatto che Mirabella conduce la nota trasmissione televisiva di Rai Tre «Elisir».

Ma non sempre è così. Qualche volta con le lauree honoris causa ci si azzecca. A Lecce, dopo averne data una a Riccardo Muti si stavano attrezzando per darne altre due. La prima è al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, in Giurisprudenza. E passi. È come dare il premio Avellino per la letteratura a Philip Roth, ma su questo non c'è nulla da obiettare. La seconda laurea honoris causa era assai più giusta e doverosa, e il prescelto era Eugenio Scalfari. Una laurea honoris causa a Scalfari in letteratura ci sta tutta. Non soltanto per i libri che ha scritto, ma anche

per tutto quello che ha scritto e fatto fuori dai libri e sui giornali. Santo cielo. Nella Lecce tutta diocesi e Alleanza nazionale, dove la sinistra ha avuto un solo sindaco in tutto il dopo-guerra pareva un'idea intelligente. E invece che succede? Succede che combinano un pasticcio senza pari. Propongono il nome, vanno al Senato di Facoltà, che è una sorta di Gran Consiglio dell'università dove tutti sono rappresentati, anche gli studenti, e qualcuno vota contro. Annan all'unanimità. Scalfari 31 voti su 32. La cosa è grave, perché il laureato ad honoris non richiede il riconoscimento, ma se lo vede assegnare octroyer, per donazione. E allora non si capisce come mai, avendo deciso di dargli una laurea honoris causa, alla fine qualcuno si opponga.

Ma tutto questo è nulla, se non ci fosse un secondo elemento, che trasforma una disputa accademica in un caso squisitamente, per non dire stupidamente politico. La persona che ha votato contro al senato di Facoltà si chiama Nicola Di Cagno, preside della Facoltà di Economia e Commercio. La sua biografia accademica è eloquente: è autore di rispettabili studi sull'«Amministrazione e controllo delle imprese di assicurazione», e sugli «Elementi di calcolo computistico, mercantile e bancario». Tutti acquistabili facilmente nelle librerie on line. La sua biografia dice che è professore di Ragioneria generale ed applicata. Che ha sessant'anni, ed è barese, cosa che a Lecce non è mai troppo ben vista. Il professor Di Cagno, al senato accademico, al nome di Scalfari si altera parecchio, e vota no. Una cosa mai vista. Perché vota no? Nell'era della comunicazione questi panni si lavano in pubblico. E il professor Di Cagno che fa? Rilascia immediatamente un'intervista al «Corriere del Mezzogiorno», dorso pugliese del «Corriere della sera». E cosa dice? Per prima cosa, come ogni burocrate che si rispetti, afferma che non era d'accordo sulla

procedura. Ed è inutile annoiare i lettori su dettagli da carta bollata. Poi però alla tentazione non resiste proprio. E facendosi forte delle sue solide competenze computistiche e sulle esperienze letterarie che gli provengono dall'essere stato consigliere nazionale dei dottori commercialisti nel triennio 1991-1993, ha dichiarato con sicurezza: «Beh, le motivazioni non mi pare che siano così determinanti per un riconoscimento simile. Chi l'ha proposta ha sottolineato che Scalfari ha fondato un giornale come la Repubblica, è un grande giornalista, non ne dubito. Ma è stato indicato anche come stu-

dioso di storia d'Italia e un filosofo. A me pare che non sia così. Avevo chiesto al Senato Accademico di rinviare la decisione, magari avrei anche rivisto il mio giudizio, invece non è stato così». Il professor Di Cagno smentisce i meriti letterari di Scalfari per un appassionato studio delle sue opere, o per altri motivi? Perché la storia non è finita. Non ci troviamo di fronte solo a un importante studioso di ragioneria applicata, ma di un amministratore, che in passato è stato consigliere regionale, prima per il partito liberale, poi, dietro sentite pressioni dell'onorevole Guido Walter Cesa-

re Viceconte, oggi sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e Trasporti, entra in Forza Italia. E fa l'assessore regionale al Bilancio. Non ha avuto vita facile, il professor Di Cagno, come amministratore. Più di una volta ha avuto a che fare con l'amministrazione della Giustizia. Per una serie di episodi di irregolarità e di corruzione. Arrestato nel 1993, perché sospettato di irregolarità nell'assegnazione di un posto da ordinario all'università. Arrestato per corruzione nel 1995, nella maxi inchiesta barese sulla sanità privata. Condannato nel 1997, con rito abbreviato a due anni e sei mesi per una serie di

irregolarità nella compilazione del bilancio regionale dal 1988 al 1992. Da tutte queste accuse è uscito pienamente assolto, Nicola Di Cagno, ed è doveroso dirlo. Ma le troppe indagini su di lui, ripetute nel tempo, se non sono una forma di fumus persecutionis fanno comunque una certa impressione. E oggi il professor Di Cagno non è più impegnato nella politica attiva. C'è da chiedersi il perché di una decisione così netta nei confronti di Scalfari. E il perché, ancora una volta, è politico. Nel Senato Accademico leccese Eugenio Scalfari è stato definito un estremista, anche se poi questa affermazione non è stata messa a verbale. Ma all'Università di Lecce adesso, dopo le dichiarazioni pubbliche di Di Cagno, è un voto negativo che nessuno si aspettava, è sceso il panico. Non c'è bisogno della unanimità per dare una laurea honoris causa, dunque la procedura andrà avanti. Finirà al ministero dell'Università, che in queste casi deve dare un assenso formale. E poi già alla fine del 2004 la cosa andrà in porto. Nel frattempo il professor Di Cagno si farà un'idea se Scalfari sia o no uno scrittore o un filosofo rileggendo con più attenzione tutti i suoi libri e i suoi editoriali. E l'università di Lecce si lecherà le ferite di una gaffe accademica politica che non le farà certo molto bene.

Ma se proprio il professor Di Cagno non si convince dell'autorevolezza di Scalfari, potrebbe orientarsi verso altri nomi. Due di questi li ha già pensati e dichiarati pubblicamente, Luca Cordero di Montezemolo e Piero Ferrari, figlio del grande Enzo. Eccellenti persone, indubbiamente, ma un po' carenti se guardiamo alla loro bibliografia scientifica. Non è che Di Cagno oltre a essere un esperto di ragioneria è anche un appassionato di automobilismo e Formula 1?

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

| | | |
|---|--|---|
| <h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestamp Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424711 Fax 02 24424490 02 24424550</p> | | <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | |
| <p>La tiratura de l'Unità del 12 febbraio è stata di 145.279 copie</p> | | |



Consumi da 5,1 a 6,6 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 135 a 157 g/km. www.fiatidea.it

Fiat parte Se scegliete Fiat Idea con Fiat per te potrete avere fino a 120.000 km o 5 anni di servizi di riparazione ed assistenza stradale.

Multijet
La rivoluzione del diesel



Tante vite, tutte tue.

FiatIdea

Fiat Idea. Perché c'è più di una storia nella tua vita.

Sedili modulabili in 32 posizioni, 25 vani portaoggetti, interni ergonomici, cambio in plancia, ABS con EBD e tre motorizzazioni: diesel Multijet 16v 1.3 70 CV e 1.9 100CV, benzina 1.4 16v da 95 CV.

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Ritorno a Cold Mountain**
386 posti 15,15-18,00-21,00 (E 6,71)

Sala B **La rivincita di Natale**
250 posti 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Mi piace lavorare - Mobbing**
350 posti 15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Primo amore**
150 posti 15,30-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **L'ultimo samurai**
15,30-18,15-21,00 (E 6,20)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Le barzellette**
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 2 **Underworld**
15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 3 **Tutto può succedere**
15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 4 **Vaniglia e cioccolato**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 5 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
17,00-21,15 (E 6,20)

Sala 6 **21 Grammi**
20,00-22,40 (E 6,20)

Sala 7 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,00 (E 6,20)

Sala 8 **L'ultimo samurai**
15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

Sala 9 **Paycheck**
15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)

Sala 10 **La giuria**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Rosenstrasse**
350 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 2 **La casa di sabbia e nebbia**
120 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Vaniglia e cioccolato**
20,30-22,30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Le barzellette**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Alla ricerca di Nemo
15,30 (E 6,20)

I figli della pioggia
15,45 (E 6,20)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare
17,30-20,10-22,30 (E 6,20)

21 Grammi
17,50-20,15-22,30 (E 6,20)

IL FILM: Il signore degli anelli - Il ritorno del re
Il trionfo del bene sul regno del male
per l'ultimo capitolo della saga di Tolkien

Finalmente è finita: il bene ha trionfato sul male, la Terra di Mezzo è libera dagli orchi e dagli anelli, Frodo si è liberato dal suo fardello e il prode Aragorn può coronare il suo sogno d'amore elfico e regnare in pace sul trono di Gondor. Con *Il ritorno del re* Peter Jackson conclude la sua trilogia tolkieniana raccontandoci la battaglia di Minas Tirith, la fusione dell'anello nel Monte Fato a Mordor e il tutti vissero felici e contenti del finale. Purtroppo quest'ultima parte non regge il confronto con i primi due capitoli, e soprattutto con *Le due torri* che agli occhi di oggi appare indiscutibilmente un passo avanti. Jackson forse questa volta paga il desiderio di fedeltà al romanzo. Comunque da vedere.



Amore senza confini *drammatico*
Di Martin Campbell con Angelina Jolie, Clive Owen, Polo, Linus Roache, Noah Emmerich

Angelina Jolie si è messa a fare la buona samaritana. E girai mondo, dall'Etiopia alla Cambogia, fino in Cecenia, per aiutare i bambini delle regioni povere della terra. Il titolo, *Amore senza confini*, è retorico come il film stesso, con tanta voglia di abbagliare e poco altro. E fa capire subito l'andazzo della storia: per la nostra bella eroina la battaglia umanitaria si trasforma presto in una battaglia per amore. Il film fa parte di un programma di beneficenza per l'Africa.

In America *drammatico*
Di Jim Sheridan con Paddy Considine, Samantha Morton, Sarah Bolger, Emma Bolger, Djimon Hounsou

Dramma familiare dei nostri giorni: il piccolo Frankie muore di tumore e la sua famiglia emigra dall'Irlanda a New York per dimenticare. La trama è tutta qui: sembrerebbe banale, già vista, da dramma strappalacrime. Invece il film è tutto il contrario, anche e soprattutto grazie ai personaggi, intensi e interessanti (specialmente il vicino di casa Matheu, interpretato da Djimon Hounsou), tutti bacati da performance attoriali di qualità. Una pellicola interessante.

Tutto può succedere *commedia*
Di Nancy Meyers con Jack Nicholson, Diane Keaton, Keanu Reeves

Con un po' di sano orgoglio maschile, è facile gioire del vecchio pimpante Nicholson che mette sotto scacco il bell'eroe di Matrix Reeves in una partita fra rubacuori. Il super-gigolo ultrasessantenne combatte un doppio duello all'ultimo sentimento, prima con la nevrotica scrittrice Keaton, poi con il più giovane rivale Reeves. Memorabile la scena del controllo della pressione nel bed mezzo del rapporto sessuale - che si trasforma in un match «menopausa contro infarto» - come il pianto a due del subito dopo.

a cura di Edoardo Semmla

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **La giuria**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Tutto può succedere**
15,15-17,40-20,10-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI
Sailta S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Lost in translation - L'amore tradotto**
15,30-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

Le invasioni barbariche
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1 Underworld
143 posti 17,40-20,10-22,40 (E 7,00)

2 La casa di sabbia e nebbia
216 posti 17,45-20,30-22,50 (E 7,00)

3 Tutto può succedere
143 posti 17,45-20,15-22,45 (E 7,00)

4 Ritorno a Cold Mountain
143 posti 18,00-21,00 (E 7,00)

5 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
143 posti 17,00-21,00 (E 7,00)

6 In America
216 posti 17,30 (E 7,00)

7 Vaniglia e cioccolato
216 posti 17,45-20,00-22,15 (E 7,00)

8 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
499 posti 16,00-20,00 (E 7,00)

9 21 Grammi
216 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

10 L'ultimo samurai
216 posti 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

11 La giuria
320 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

12 Le barzellette
320 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)

Paycheck
17,10-20,10-22,40 (E 7,00)

13 I figli della pioggia
216 posti 16,30-18,30 (E 7,00)

14 Le barzellette
143 posti 21,00-23,00 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
560 posti 15,30-20,30 (E 6,20)

Sala 2 Tutto può succedere
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 3 Paycheck
300 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
20,30 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARE
Via Pià, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **L'ultimo samurai**
21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1 **Riposo**

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO
Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

La giuria
19,15-21,30 (E)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
20,45 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Le barzellette**
16,00-17,35-19,10-20,45-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **La giuria**
16,30-19,30-22,15 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **E' già ieri**
21,00 (E 5,16)

MONILEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **E' già ieri**
19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Tutto può succedere**
15,30-17,45-20,00-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Paycheck
275 posti 15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,20)

Sala 2 Le barzellette
190 posti 16,15-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

Sala 3 Vaniglia e cioccolato
150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,00 (E 5,50)

RUITA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **La macchia umana**
21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Ritorno a Cold Mountain**
16,00-19,00-22,00 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Tutto può succedere**
20,00-22,20 (E 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Vaniglia e cioccolato**
20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **La giuria**
20,15-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Le barzellette**
20,40-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,30 (E 6,70)

21 Grammi
20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Rocco e i suoi fratelli**
16,30 (E 6,50)

Tutto può succedere
20,00-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Vaniglia e cioccolato
20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Paycheck
20,00-22,30 (E)

Sala Smeraldo Ritorno a Cold Mountain
19,00-22,15 (E)

Sala Zaffiro Le barzellette
20,00-22,30 (E)

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Domani ore 21.00 **Xirtam (richiamo alla realtà)** Spettacolo di danza moderna

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
Oggi ore 21.00 **All that swing** Omaggio a F. Sinatra con Lil Darling e il suo Hot Club

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Non ti conosco più** di A. De Benedetti regia di G. Proietti con S. Colodel, E. Stravo, V. Viviani, G. Sofio

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348
Domani ore 21.00 **Man de velluo** di E. Del Maestro regia di E. Parodi

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Aldo Trionfo: oggi ore 21.30 **Comedy Club Live** con M. Novaresi, A. Di Marco, C. Denei, M. Monforte e A. Bergallo
Domenica 15 febbraio ore 16.00 **Piccolo nemo** di S. Gambero regia di A. Tancredi, S. Gambero con A. Berillante, T. Martinelli, L. Prola, A. Tancredi

TEATRO DUSE
Via Bagaglino - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Molto rumore per nulla** di W. Shakespeare regia di G. Ferro con P. Pattavina, M. Lo Giudice, S. Tringali

TEATRO ILVA
Largo Piave 2 - Tel. 014376246
Giovedì 19 febbraio ore 21.00 **Nero Cardinale** di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salviani, T. Falla, A. Venturini

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bagaglino 2 - Tel. 010/8336390
Oggi ore 21.00 **Parenti apparenti** di A. Ayckbourn con Zuzzuro e Gaspare

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

venerdì 13 febbraio 2004

| | |
|--|---|
| TORINO | |
| ADUA | |
| 📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521 | |
| 100 | 21 Grammi <p>15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p> |
| 200 | Paycheck <p>149 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p> |
| 400 | Ritorno a Cold Mountain <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p> |
| ALFIERI | |
| Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800 | |
| Sala Solferino 1 | Il paradiso all'improvviso <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p> |
| Sala Solferino 2 | Dogville <p>19,15-22,00 (E 6,50)</p> |
| AMBROSIO | |
| 📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007 | |
| Sala 1 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>472 posti 16,30 (E 4,25) 21,15 (E 6,75)</p> |
| Sala 2 | Tutto può succedere <p>208 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p> |
| Sala 3 | Underworld <p>150 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p> |
| ARLECCHINO | |
| 📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190 | |
| Sala 1 | Ritorno a Cold Mountain <p>450 posti 15,00-17,50 (E 4,65) 20,40 (E 6,70)</p> |
| Sala 2 | La rivincita di Natale <p>250 posti 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)</p> |
| CAPITOL | |
| 📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605 | |
| 706 posti | Amore senza confini - Beyond Borders <p>15,00-17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)</p> |
| CENTRALE | |
| 📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110 | |
| 238 posti | The mother <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p> |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960300 | |
| 1 | Le barzellette <p>16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)</p> |
| 2 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,40 (E 4,50) 20,10 (E 7,00)</p> |
| 3 | L'ultimo samurai <p>15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)</p> |
| 4 | Ritorno a Cold Mountain <p>15,20-18,40 (E 4,50) 22,00 (E 7,00)</p> |
| 5 | Tutto può succedere <p>14,20-17,10 (E 4,50) 20,00-22,50 (E 7,00)</p> |
| DORIA | |
| 📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422 | |
| 402 posti | La giuria <p>15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)</p> |
| DUE GIARDINI | |
| 📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214 | |
| Sala Nirvana | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>285 posti 17,00-21,00 (E 3,50)</p> |
| Sala Ombresse | L'albero di Antonia <p>150 posti 15,30 (E 3,50)</p> |
| | Osama <p>17,25 (E 3,50) 19,10-20,55-22,40 (E 6,50)</p> |
| ELISEO | |
| 📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241 | |
| Blu | 21 Grammi <p>206 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p> |
| Grande | Bon Voyage <p>450 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p> |
| Rosso | I figli della pioggia <p>207 posti 16,00 (E 3,00)</p> |
| | La mia vita senza me <p>18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p> |
| EMPIRE | |
| Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237 | |
| 244 posti | In America <p>16,00-18,10 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70)</p> |
| ERBA | |
| Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447 | |
| Sala 1 | Il cuore degli uomini <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p> |
| Sala 2 | Teatro <p>360 posti</p> |
| F.LLI MARX | |
| Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410 | |
| Sala Groucho | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,45 (E 3,50) 21,00 (E 6,50)</p> |
| Sala Harpo | L'ultimo samurai <p>16,00 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 22,00 (E 6,50)</p> |
| Sala Chico | A mia madre piacciono le donne <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p> |
| FIAMMA | |
| 📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057 | |
| 132 posti | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)</p> |

| | |
|---|---|
| FREGOLI | |
| 📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373 | |
| 240 posti | Mona Lisa smile <p>16,00 (E 4,15) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)</p> |
| IDEAL | |
| 📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316 | |
| Sala 1 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>1770 posti 14,00-17,45 (E 5,00) 21,30 (E 7,00)</p> |
| Sala 2 | Paycheck <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p> |
| Sala 3 | L'ultimo samurai <p>14,25-17,20 (E 5,00) 20,30 (E 7,00)</p> |
| Sala 4 | Vaniglia e cioccolato <p>14,30-16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)</p> |
| Sala 5 | Amore senza confini - Beyond Borders <p>15,00 (E 5,00)</p> |
| | Underworld <p>17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p> |
| LUX | |
| 📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283 | |
| 1336 posti | Le barzellette <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p> |
| MASSIMO | |
| Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606 | |
| uno | Le invasioni barbariche <p>480 posti 16,30-18,30 (E 4,20) 20,30-22,30 (E 6,50)</p> |
| due | Rosenstrasse <p>148 posti 17,15 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 6,50)</p> |
| tre | Les mauvaises fréquentations (v.o. sott.it). Segue Père Noël à les yeux bleus (v.o. sott.it). Segue: Offre d'emploi (v.o. sott.it) |
| 150 posti | 16,30 (E 5,20) |
| | La maman et la putain (v.o. sott.it) <p>20,30 (E 5,20)</p> |
| MEDUSA MULTICINEMA | |
| Corso Umbria, 60 Tel. /19757757 | |
| Sala 1 | Ritorno a Cold Mountain <p>262 posti 15,50 (E 5,00) 19,00-22,10 (E 7,00)</p> |
| Sala 2 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>201 posti 17,45 (E 5,00) 21,45 (E 7,00)</p> |
| Sala 3 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>124 posti 15,00 (E 5,00) 21,15 (E 7,00)</p> |
| | Underworld <p>18,40 (E 7,00)</p> |
| Sala 4 | Tutto può succedere <p>132 posti 16,55 (E 5,00) 19,40-22,25 (E 7,00)</p> |
| Sala 5 | Le barzellette <p>160 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)</p> |
| Sala 6 | Paycheck <p>160 posti 16,50 (E 5,00) 19,35-22,15 (E 7,00)</p> |
| Sala 7 | L'ultimo samurai <p>132 posti 16,00 (E 5,00) 19,15-22,30 (E 7,00)</p> |
| Sala 8 | I figli della pioggia <p>124 posti 16,10 (E 5,00) 18,00 (E 7,00)</p> |
| | La giuria <p>19,50-22,35 (E 7,00)</p> |
| NAZIONALE | |
| Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173 | |
| Sala 1 | Primo amore <p>308 posti 15,50 (E 3,00) 18,00-20,10-22,30 (E 6,50)</p> |
| Sala 2 | Mi piace lavorare - Mobbing <p>179 posti 16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50)</p> |
| NUOVO | |
| 📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200 | |
| - Sala Valentino 1 | Il cartiao <p>270 posti 20,00-22,30 (E 6,50)</p> |
| | Laboratorio di Cabaret <p>21,45 (E 6,50)</p> |

| | |
|----------------------------------|---|
| - Sala Valentino 2 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>300 posti 21,00 (E 6,50)</p> |
| OLIMPIA | |
| Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448 | |
| Sala 1 | Tutto può succedere <p>489 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p> |
| Sala 2 | La rivincita di Natale <p>250 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p> |
| PATHÉ LINGOTTO | |
| Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856 | |
| 1 | Ritorno a Cold Mountain <p>15,30-18,50-22,10 (E 7,50)</p> |
| | Alla ricerca di Nemo <p>15,40-17,45 (E 7,50)</p> |
| 2 | 21 Grammi <p>19,50-22,25 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)</p> |
| | L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 7,50)</p> |
| 3 | Amore senza confini - Beyond Borders <p>15,15 (E 7,50)</p> |
| 4 | In America <p>17,40-20,00-22,25 (E 7,50) 0,30 (E 8,00)</p> |
| 6 | Le barzellette <p>15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,50) 0,45 (E 8,00)</p> |
| 7 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,00-19,00 (E 7,50) 23,10 (E 8,00)</p> |
| 8 | Paycheck <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)</p> |
| 9 | Tutto può succedere <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,55 (E 8,00)</p> |
| 10 | I figli della pioggia <p>15,40 (E 7,50)</p> |
| | La giuria <p>17,35-20,10-22,50 (E 7,50)</p> |
| 11 | Underworld <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,55 (E 8,00)</p> |
| | Vaniglia e cioccolato <p>15,15-17,40-20,00-22,25 (E 7,50) 0,30 (E 8,00)</p> |

| | |
|---|--|
| REPOSI | |
| 📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400 | |
| Sala 1 | Paycheck <p>360 posti 15,15 (E 4,50) 17,40-22,05-22,30 (E 7,00)</p> |
| Sala 2 | La casa di sabbia e nebbia <p>360 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p> |
| Sala 3 | Ritorno a Cold Mountain <p>612 posti 16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)</p> |
| Sala 4 | Abbasso l'amore - Down with love <p>90 posti 15,45 (E 4,50)</p> |
| | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)</p> |
| Sala 5 - Lilliput | Vaniglia e cioccolato <p>150 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)</p> |
| | Rosenstrasse <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p> |

| | |
|--|--|
| ROMANO | |
| 📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145 | |
| sala 1 | Lost in translation - L'amore tradotto <p>111 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p> |
| sala 2 | Tutto può succedere <p>240 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p> |
| sala 3 | 21 Grammi <p>100 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p> |
| STUDIO RITZ | |
| Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150 | |
| 269 posti | Tutto può succedere <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)</p> |
| VITTORIA | |
| Via Roma, 336 Tel. 011/5621789 | |
| 918 posti | Chiuso |

| | |
|---|---|
| D'ESSAI | |
| AGNELLI | |
| 📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429 | |
| 374 posti | Caterina va in città <p>20,45-22,30 (E 4,70)</p> |

| | |
|--|--|
| CARDINAL MASSAIA | |
| 📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881 | |
| 296 posti | Spettacolo teatrale |
| CINEMA TEATRO BARETTI | |
| Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128 | |
| | Riposo |
| ESEDRA | |
| Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474 | |
| | Alla ricerca di Nemo |
| MONTEROSA | |
| 📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028 | |
| 444 posti | Teatro |
| VALDOCCO | |
| Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279 | |
| | Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>21,00 (E 3,50)</p> |

| | |
|---|---|
| PROVINCIA DI TORINO | |
| AVIGLIANA | |
| CORSO | |
| 📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403 | |
| 400 posti | L'ultimo samurai <p>19,30-22,30 (E)</p> |
| BARDONECCHIA | |
| SABRINA | |
| 📍 Via Medai, 71 Tel. 0122/99633 | |
| 359 posti | Master & Commander - Sfida ai confini del mare |
| BEINASCIO | |
| BERTOLINO | |
| Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079 | |
| | Riposo |

| | |
|--|---|
| WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORMACI | |
| Viale G. Falcone Tel. 011/36111 | |
| Sala 1 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,20-21,30 (E)</p> |
| Sala 2 | Le barzellette <p>16,10-18,20-20,25-22,30 (E) 0,35 (E)</p> |
| Sala 3 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,40-20,40-0,40 (E)</p> |
| | Tutto può succedere <p>16,50-19,30-22,10 (E) 0,50 (E)</p> |
| Sala 5 | L'ultimo samurai <p>15,25-18,40-21,50 (E) 1,00 (E)</p> |
| Sala 6 | Ritorno a Cold Mountain <p>15,45-18,50-22,00-1,05 (E)</p> |
| Sala 7 | Paycheck <p>14,40-17,10-19,45-22,20-0,55 (E)</p> |
| Sala 8 | Underworld <p>14,50-17,30-20,05-22,40-1,15 (E)</p> |
| Sala 9 | Vaniglia e cioccolato <p>15,30-17,45-20,00-22,15 (E) 0,30 (E)</p> |

| | |
|--|--|
| BORGARO TORINESE | |
| ITALIA DIGITAL | |
| 📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576 | |
| | Le barzellette <p>21,15 (E)</p> |
| BUSSOLENO | |
| NARCISO | |
| 📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249 | |
| 500 posti | Riposo |
| CARMAGNOLA | |
| MARGHERITA DIGITAL | |
| Via Donizetti, 23 Tel. 011/4703525 | |
| 378 posti | Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>20,00 (E)</p> |
| | Paycheck <p>21,30 (E)</p> |

| | |
|-----------------------------------|----------------------------|
| CASCINE VICA | |
| DON BOSCO DIGITAL | |
| Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437 | |
| 418 posti | Spettacolo teatrale |
| CESANA TORINESE | |

| | |
|--|--|
| SANSICARIO | |
| Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564 | |
| | Le barzellette <p>21,15 (E)</p> |
| CHIERI | |
| SPLENDOR | |
| 📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601 | |
| 300 posti | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p> |

| | |
|--|---|
| UNIVERSAL | |
| 📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/8411867 | |
| 200 posti | Paycheck <p>20,20-22,30 (E)</p> |
| CHIVASSO | |
| CINECITTÀ | |
| Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586 | |
| | Chiuso |
| MODERNO | |
| 📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737 | |
| 320 posti | La rivincita di Natale <p>20,15-22,15 (E)</p> |

| | |
|--|---|
| POLITEAMA | |
| 📍 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433 | |
| 420 posti | Le barzellette <p>20,10-22,05 (E)</p> |

| | |
|--|--|
| CIRIÉ | |
| CINEMA TEATRO NUOVO | |
| 📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984 | |
| 351 posti | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p> |
| COLLEGNO | |
| PRINCIPE | |
| 📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795 | |
| 400 posti | Ritorno a Cold Mountain <p>21,30 (E)</p> |

| | |
|---|--|
| REGINA | |
| Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623 | |
| Sala 1 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p> |
| Sala 2 | Tutto può succedere <p>149 posti 20,00-22,30 (E)</p> |
| STAZIONE | |
| Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792 | |
| | Paycheck <p>20,15-22,30 (E)</p> |

| | |
|--|--|
| STUDIO LUCE | |
| 📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681 | |
| 150 posti | Le barzellette <p>20,30-22,30 (E)</p> |
| CUORGNÉ | |
| MARGHERITA | |
| 📍 Via Ivrea, 101 Tel. 0124/650333-657232 | |
| 560 posti | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p> |

| | |
|---|--|
| GIAVENO | |
| S. LORENZO | |
| 📍 Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923 | |
| 348 posti | Spettacolo teatrale <p>21,00 (E)</p> |

| | |
|---|----------------------------|
| IVREA | |
| ABCINEMA-LA SERRA | |
| Vicolo Cerali, 6 Tel. 0125/425084/44341 | |
| | Tutto può succedere |